DCCLI SEDUTA

GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 30041

Disegno di legge:

(Deferimento all'esame di Commissione permanente) 30042

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 30042

(Trasmissione) 30041

Disegno di legge di iniziativa dei senatori Terracini ed altri (Presentazione) 30041

Disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista » (1396) (Seguito della discussione):

CARISTIA 30043

GASPAROTTO 30050

DI GIOVANNI 30062

BANFI 30068

LI CAUSI 30081

Interrogazioni (Annunzio) 30088

Interrogazioni e interpellanze (Per lo svolgimento):

MAZZONI 30089

BERLINGUER 30089

SCELBA, *Ministro dell'interno* . . . 30089, 30090

PRESIDENTE 30090

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ferragni per giorni 60.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (1550-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa dei senatori Terracini ed altri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Terracini, Berlinguer, Benedetti Tullio, Cermenati, Gasparotto, Gelmetti, Lussu, Mastino, Oggiano, Merlin Angelina, Sinforiani,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Tomasi della Torretta e Zanardi hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti » (2133).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione è stata data comunicazione nelle sedute del 16, 18 e 22 corrente sono le seguenti:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Assegnazione di medaglie di presenza ai componenti i Consigli provinciali e comunali » (2127), d'iniziativa del senatore Longoni;

« Passaggio dei servizi statistici dell'Istituto superiore di sanità all'Istituto centrale di statistica e provvedimenti conseguenziali » (2128);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile » (2130), d'iniziativa dei senatori Zelioli ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2117) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (2126);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Variazioni nella misura della indennità annua ai componenti il Consiglio di amministrazione e il Comitato dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (2129), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione ai Comuni di contributi statali per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti in dipendenza degli eventi bellici » (2093) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche ad alcune aliquote dell'imposta generale sull'entrata » (1993) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a provvedere per la sopraelevazione dell'edificio sede dei suoi uffici con l'impiego di parte del fondo di riserva della Cassa medesima » (2079);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione delle cliniche dell'Università di Padova » (1599), di iniziativa dei senatori Ferrabino ed altri;

« Concessione di un concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia circumvesuviana in concessione alla industria privata » (1841);

« Assegnazione di case per i senza tetto. Modifiche all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (2077) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'attuazione del piano di risanamento del quartiere di Santa Croce in Reggio Emilia » (2081).

« Fissazione di un nuovo termine per la ultimazione della centrale telefonica di Udine » (2082) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Costruzione della nuova sede del Politecnico di Torino » (2118);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Modificazioni alla legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai » (2044) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Provvedimenti a favore dei portieri e lavoratori addetti alla pulizia degli immobili urbani dipendenti da cooperative edilizie a contributo statale e da Istituti autonomi per le case popolari » (2051) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista » (1396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista ».

Comunico al Senato che si sono aggiunti altri due senatori ai tre già inscritti a parlare. La discussione generale si esaurirà certamente nella seduta odierna, in modo da riservare la seduta di domani al relatore di maggioranza, ai due relatori di minoranza ed al Ministro ed al fine di consentire ai senatori di meditare sugli emendamenti che intendano presentare nella seduta di ripresa, cioè nella seduta di martedì, dopo avere udito i relatori e il Ministro.

È inscritto a parlare il senatore Caristia. Ne ha facoltà.

CARISTIA. Onorevoli colleghi, sul progetto che il Governo ha sottoposto al nostro esame e al nostro voto si potrebbero fare lunghe considerazioni dalle quali si ricaverebbe che il più sapiente legislatore è, in massima parte, disarmato contro i movimenti che hanno radice nel mondo dello spirito, anche quando sieno aberranti.

Io lascerò da parte tali considerazioni e mi limiterò, cercando di essere quanto più breve è possibile, a esporre alcuni rilievi sullo spirito che anima il progetto e sulle finalità che esso intende raggiungere.

Lo spirito è determinato da quella che vecchi e nuovi giuristi chiamano *occasio legis* ed esso si rannoda a quello che ha generato e animato la Costituzione repubblicana la quale, come tutti sanno, è sorta in antitesi a quella che, lasciando pressochè intatte le forme, si era in sostanza mutata, all'ombra del vecchio e glorioso Statuto albertino, in una Costituzione dittatoriale. La rinascita e la diffusione di motivi più o meno abilmente larvati, che, sfruttando la garanzia di norme sulla libertà di parola e di stampa così a lungo conculcate, ripetevano e ripetono posizioni ideali caratteristiche del dottrinarismo fascista, doveva necessariamente destare serie preoccupazioni negli organi responsabili; donde la necessità di provvedere a ripari opportuni di cui si è resa, per altro, presto interprete la Costituzione in una delle disposizioni finali (XII) che si riferisce all'argomento e che proibisce, com'è noto, la ricostituzione, sotto qualunque forma, del disciolto partito nazionale fascista. Ingenuità grande quant'altra mai, perchè nessuno ha mai pensato o penserà mai, sia pure sotto forma larvata, alla ricostituzione di un tal partito; nemmeno quelli che, con straordinaria burbanza, scagliano diatribe infuocate contro l'attuale democrazia nello stesso tempo che guardano, con senso di viva ammirazione e rimpianto, a un passato che non potrà mai ripetersi.

Ora la burbanza, incoraggiata dalla nostra debolezza e, sia detto con sopportazione, an-

che dai nostri errori, assume quel tono di infallibilità caratteristico dei maestri e dei capi di ogni ordine dittatoriale; e non riuscirebbe difficile apprestare una bella antologia che servirebbe a porre nella giusta luce il parallelismo sorprendente fra le nuove dottrine e quelle che per oltre un ventennio dominarono incontrastate la pubblica opinione. E non si tratta soltanto di dottrine o di dottrinarismo, chè l'une e l'altro sono affiancate da manipoli ardenti, da gruppi operanti nella vita pubblica con la modesta pretesa di liberare il Paese dall'imbelle moltitudine che formicola, senza idee e senza ideali, al timone o presso al timone dello Stato, da questo convegno di autentici ciarlatani che sarebbe il nuovo parlamento, per restituire esso timone nelle mani di quanti si sono costituiti titolari dell'eredità fascista e per sostituire a quello attuale un altro corpo legiferante più saggio, più preparato e più ossequiente alle direttive di pochi sapienti o di un altro dittatore più sapiente e più lungimirante.

Non ricorderò i tentativi che la nostra legislazione recentissima ha fatto nell'intento di colpire attività che ha qualificato, più o meno esattamente, illecite. Ognuno potrà averne esatta notizia, scorrendo le poche pagine delle relazioni di maggioranza e minoranza che accompagnano il progetto ministeriale. È facile rendersi conto delle gravi difficoltà incontrate dall'una e dall'altra non appena si pensi alla fluidità e delicatezza speciale della materia che si intende tradurre in precise norme legislative.

Già le prime difficoltà si affacciarono sin dal giorno in cui venne incluso nella Costituzione il divieto di cui si è fatto cenno e hanno, in seguito, continuato ad affaticare gli interpreti, anche attorno alla legge del 1947. Che cosa deve intendersi con la parola « riorganizzazione »? Si deve aspettare che il partito si ricostituisca *sic et simpliciter* nelle forme caratteristiche di quello disciolto o si debbono colpire anche le forme iniziali che, pur non raggiungendo gli estremi caratteristici della vecchia organizzazione, perseguono finalità proprie del fascismo, anche nel loro momento iniziale o rudimentale? Si deve attendere ch'esso si concreti in quelle organizzazioni a tipo militare ch'ebbero un tempo sì gran peso o si deve ritenere ch'esse configurino solo circostanze aggravanti e in tal caso quali altre forme o atti debbono ritenersi necessari per decidere che si tratti di vera e propria riorganizzazione del disciolto partito? Ed è opportuno che, nel caso che dopo l'esame delle circostanze si debba procedere allo scioglimento, questo venga deciso, anzichè dagli organi del Governo, da quelli della giurisdizione ordinaria? Tutte questioni di cui il progetto in esame si è investito e di cui un esame particolareggiato richiederebbe maggior tempo di quello concesso alle nostre discussioni.

Nessuno potrebbe dire che tutte le difficoltà opposte siano state felicemente superate dal lavoro della Commissione, pur essendo questo animato da nobili intenti ed espresso in termini commendevoli tanto nella relazione di maggioranza quanto in quella di minoranza. Ma io stento a credere che nell'una o nell'altra forma esso possa raggiungere lo scopo al quale è rivolto. La maggioranza è più blanda, la minoranza è più rigida; ma si resta sempre in un campo di formule alquanto lontane dalla incontrovertibile certezza che nel caso sarebbe da desiderare.

Nel testo dell'articolo 1 delle proposte della maggioranza si ipotizza la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito nazionale fascista, ipotesi per la quale si commina la pena della reclusione da uno a cinque anni. Ma mi sembra, — come, per altro, fu notato dagli interpreti della XII disposizione transitoria della Costituzione — ingenuo supporre che oggi esista gente tanto ingenua da pensare alla ricostituzione dell'ex partito, sia pure in forma opportunamente larvata, e mi sembra ancora più ingenuo pensare che sotto la sorveglianza, sia pure blanda, della Polizia si riesca ad organizzare gruppi militari o paramilitari intesi a imporre ai riluttanti la volontà dei capi. Tutti i fascisti di ieri, grandi e piccoli, diranno che nessuno ha mai pensato alla ricostituzione del vecchio partito, e diranno la verità; giacchè essi sanno e hanno esperimentato più e meglio di tutti che in un ordinamento politico in cui il diritto alla libertà di associazione, di parola e di stampa è tutelato convenientemente, sarebbe stolto pensare ai vecchi quadri e ai vecchi gerarchi.

Nè la relazione della minoranza, sebbene si sforzi di riuscire più calzante e precisa, ci dà

maggiori elementi di certezza per la configurazione di quell'ipotesi. Nè il tentativo che la maggioranza ha compiuto con la stesura dell'articolo 2, in cui s'intende cogliere gli estremi dai quali si possa, con sicurezza, dedurre l'esistenza di una vera ricostituzione del disciolto partito fascista, sembra più felice.

Questi estremi si dovrebbero riscontrare nel caso che l'associazione o il movimento persegua *finalità antidemocratiche proprie del partito fascista o rivolga comunque la sua attività alla esaltazione di esponenti, princìpi, fatti e metodi propri del predetto partito, ovvero compia manifestazioni esteriori di carattere fascista*. Ma credete voi, onorevoli colleghi, che possa oggi esistere un gruppo di persone non deboli di mente con l'intento di perseguire finalità antidemocratiche nel senso citato? Che si metta a scrivere e a gridare, come i padri, che la democrazia è, in Italia e in Europa o in America, una vecchia carcassa che bisogna eliminare perchè contraria agli interessi della Nazione, che bisogna ridurre il Parlamento a una macchina per una consulenza di dubbia efficacia e che il timone dello Stato debba ritornare nelle mani di uomini carismatici, führer, duci e caudilli? Che si metta a organizzare una nuova marcia su Roma o ricominci a predicare e praticare nella scuola o fuori della scuola le massime più degradanti del razzismo o quelle poste ed esposte ad esaltazione del popolo eletto? Si può mai pensare che gruppi marcino, un bel giorno, a migliaia e migliaia, fortemente inquadrati dietro un alto stendardo su cui splenda l'effigie del duce di tutte le vittorie, cantando a squarciagola gl'inni della rivoluzione e urlando, tratto tratto, contro la stupidità della borghesia demo-liberale?

Essi diranno e ripeteranno che De Gasperi è un rinnegato, che Scelba è un aguzzino che l'ironia della sorte ha trapiantato, per isbaglio, anzichè nell'Impero di Francesco Giuseppe, sul nostro terreno repubblicano, ma non faranno nulla di tutto questo. Anzi saranno più cauti; e si sa che la cautela guidò i primi passi del governo fascista. Chi non ricorda la graziosissima beffa giocata alle spalle delle autonomie comunali? Quando il legislatore era già deciso a sopprimerle e a estendere a tutti i Comuni l'istituto podestarile, alle sporadiche proteste che si levarono da qualche parte la stampa ufficiale rispose che si trattava di voci destituite di ogni fondamento e che il Governo non aveva l'intenzione di estendere, oltre al previsto, l'istituto; ma dopo poche settimane centinaia di podestà furono, di colpo, insediati in tutti i comuni del Regno e delle vecchie elezioni rimase soltanto il ricordo.

Si potrebbe discutere a lungo sulle pene maggiori o minori da applicarsi, si potrebbe indulgere alla sapiente casistica configurata nella relazione della minoranza, ma tutto ciò non riuscirebbe a eliminare una sola delle difficoltà fra cui il progetto, o meglio, i progetti si dibattono necessariamente.

Un punto di riferimento più sicuro e meno impreciso potrebbe riscontrarsi nelle frasi del progetto riguardanti l'esaltazione di *esponenti propri del partito*, s'intende di quello disciolto. Ma è lecito supporre che a nessuno dei nuovi gregari verrà in mente di rievocare per nome, con le salutazioni e gli applausi di rito, quei dottrinari o politici che furono come il braccio destro del Capo e in tutto lo sorressero o difesero, e non sarà facile determinare con precisione quando questi atteggiamenti debbano considerarsi atti illeciti e quando invece gesti ridicoli di pessimo gusto.

Quanto agli ex gerarchi, i quali vivono e godono di quella stessa libertà che, un tempo, condannarono come residuo di una civiltà superata e anacronistica, sotto il clima imperiale, regolarmente epurati in giudizi ormai inappellabili, anche nel caso ch'essi abbiano trovato cortese ospitalità sotto i tabernacoli del M.S.I., sono, mi sembra, in una posizione invulnerabile. Servirono fedelmente il duce, ora servono fedelmente la repubblica. E chi riuscirà mai, e con quale diritto, a penetrare nel segreto della loro coscienza per vedere con chiarezza se l'una o l'altra fedeltà essi mantennero o mantengono con retta intenzione e purità di cuore? E chi sarà in grado di decidere se il primo o il secondo atteggiamento fu o è dettato da impulso di sincerità? Pentimenti, resipiscenze, infingimenti? Tutte cose che non interessano il comportamento esterno ch'è materia di legislazione. Tutt'al più si potrebbe domandare di quale *incoerenza politica* s'intenda parlare nell'articolo 4 dello statuto del M.S.I., dove questa è colpita alla stessa stregua e con gli stessi mezzi riguardanti la *condotta immo-*

rale. E quale incoerenza politica è più grave di quella che, dopo aver esaltato verbalmente e per iscritto la dottrina fascista, oggi aderisce alla democrazia che di essa è l'antitesi più perfetta?

Sommato tutto, non mi pare che le misure repressive sulle quali discutiamo e che dovrebbero avere un'utile e immediata applicazione, saranno idonee a raggiungere lo scopo prefisso, e cioè a eliminare o vanificare qualsiasi tentativo di riprodurre sotto altra forma il disciolto partito fascista.

È estremamente improbabile che questo riesca a ricostituirsi, mentre è molto probabile che, sotto la tutela e in applicazione delle norme relative alla libertà di opinione e di stampa, e senza procedere a organizzazione di sorta, si continuino a propagare massime, idee o princìpi che costituiscono parte integrante di quel modestissimo patrimonio che fu la dottrina fascista della società e dello Stato. A vietare o limitare siffatta propaganda non credo sia strettamente necessario aumentare il pondo, per sè ponderosissimo, della nostra legislazione con nuove norme. Bastano quelle vigenti se opportunamente e saviamente applicate. Ma occorre soprattutto non dimenticare che l'efficacia delle norme è in questo campo assai limitata, se non addrittura nulla, e che in esso, invece, pronto e sicuro rimedio contro il male, è l'antidoto di un'altra propaganda più accorta, più vera e più illuminata che giovi a smascherare i vecchi idoli, a denunziare gli errori voluti, a svelare le non poche misure vessatorie e l'apparato di violenza su cui quella dottrina era costretta a sorreggersi.

Si è detto, e taluno ha previsto, che questa legge ha lo scopo palese o segreto di fornire un'arma adeguata a colpire il M.S.I. e tende a provvedere al suo immediato scioglimento; la relazione di minoranza della Commissione ha espresso, anzi, l'avviso che a siffatto scioglimento si debba provvedere e senza indugio. Mi sembra in verità che tanto le preoccupazioni quanto i suggerimenti siano intempestivi e mi sembra anche che l'entità e il valore di un partito o movimento non si possa determinare attraverso manifestazioni sporadiche, specie quando queste siano apertamente condannate dagli organi dirigenti, bensì attraverso l'esame delle norme programmatiche e degli obiettivi proposti allo svolgimento dell'attività di esso partito. Comunque, per giudicare, senza pregiudizio, sulla fondatezza delle preoccupazioni e sulla saggezza dei suggerimenti occorrerà attendere che il disegno sottoposto alla nostra discussione divenga una legge vera e propria. Su questo non mi sembra si possa esprimere alcun dubbio degno di considerazione.

Intanto conviene prendere atto della lunga e calda apologia, che, nell'interesse della verità, ha tentato, all'inizio della discussione, in questa aula uno dei suoi migliori rappresentanti, la quale mi ha persuaso e non mi ha persuaso, specialmente perchè, come tutte le apologie, ha posto in maggior rilievo gli aspetti o elementi più favorevoli, sorvolando su quelli meno favorevoli o ingegnandosi di ridurli a contingenze trascurabili.

Non contesterò l'esattezza delle citazioni nè l'autenticità e tanto meno l'importanza delle fonti. Mi permetterò soltanto di osservare che a quelle addotte altre si potrebbero o dovrebbero aggiungere per avere un quadro veramente esatto della posizione ideale.

Certo, un partito o un movimento non potrà rispondere generalmente e alla lettera di quanto si scrive in questo o in quell'altro periodico prossimo o affine all'ideologia ch'esso intende propagare; e ammettiamo pure che gli organi responsabili della direzione abbiano condannato certe esagerazioni e stravaganze come quelle ostentate, con un linguaggio che davvero ricorda i bei tempi della truculenza in orbace, da certi periodici quali il « Meridiano d'Italia » e l'« Asso di bastoni »; ma chi potrebbe negare che le origini, l'atmosfera ideale, lo stesso abito mentale e l'incedere aggressivo denunziano una stretta e non lontana parentela con certi aspetti della teoria e della pratica del fascismo? E non è forse un residuo della mentalità fascista — gli esempi potrebbero moltiplicarsi — quella visione della nostra politica estera, rigorosissima contro il Nord America e l'Inghilterra ed estremamente tenera per la *naturale solidarietà italo-tedesca*?

Ma tutto ciò non potrebbe in sè offrire argomento di scandalo, dal momento che in ogni paese civile, anche le materie relative ai rapporti con gli altri Stati si discutono liberamente dentro e fuori le aule parlamentari e ogni partito hà il diritto di seguire, s'intende

in tempo di pace, quelle direttive od orientamenti che crede più utili agli interessi del Paese, se non esistesse qualcosa di più compromettente.

Lasciamo da parte i periodici summentovati e i bravi ragazzi che giuocano a chi le spara più grosse e tratteniamoci un momento coi maestri e con la stampa, che incontrano la stima e il consenso dell'apologeta. Si tratta di alcuni brani che traggo dal periodico « Lotta politica » riconosciuto quale giornale ufficiale del M.S.I. e scritti, a suo tempo, da uno fra i massimi e più autorevoli esponenti al quale ha professato la più alta stima, nel suo lungo e notevole discorso, anche il nostro egregio collega.

Ascoltate quanto dice il collega Augusto De Marsanich, filosofando sulle vicende politiche passate e presenti e rivendicando la paternità e l'immortalità dell'idea: « Vi sono due aspetti del fascismo: quello storico e quello ideale. Storicamente, il fascismo è un fatto di generazioni che hanno concepito l'ordinamento corporativo come una forma di socialismo nazionale capace di portare tutti i popoli nello Stato, per poi risolvere una volta per sempre, in confronto dei popoli dominatori dell'economia mondiale, il secolare problema italiano degli scarsi mezzi di sussistenza e dell'eccedente popolazione.

« Questo fu il grande tentativo della dittatura. Resta l'aspetto ideale del fascismo, che è l'interpretazione corporativa della storia ed essa resterà valida fino a quando, al principio liberale, verrà opposto il principio comunista dell'ordinamento sociale. Questa, come intuì Georges Sorel, la significazione ideale e storica del fascismo.

« Perciò gli ex fascisti a norma di legge, non potranno mai costituire una organizzazione politica al di fuori di questa idea. Essa appartiene al M.S.I. ed è il nerbo della dottrina e della sua vitalità politica. Potremmo dire che questo è il suo brevetto di partito depositato nel profondo della coscienza italiana. Non si comprende quale altro partito si potrebbe costituire con gli ex fascisti. La loro bandiera è una sola, quella che già il M.S.I. ha dispiegato come una sfida al destino. Oggi essa è la bandiera degli italiani, che aspirano a ricostituire la Patria, l'unica bandiera politica della nazione ». (« Lotta politica » del 24 giugno 1950).

Gli ex fascisti sono insomma « coloro che avevano ragione » (De Marsanich « Lotta politica » del 5 agosto 1950). Avevano ragione « perchè la idea per la quale combattevano attraeva tutta l'Italia, tutta la Germania, tutta l'Europa che intorno a questa idea aveva costituito il suo fronte unico. I pochi dissenzienti in Patria o fuorusciti approvano appunto l'unanimità di pensiero delle nazioni europee. Ciò a prescindere dalla ditttatura che è fuori di ogni sistema e che rappresenta sempre una fase autobiografica della storia ». Caduto il « bastione delle forze italo-germaniche » la Europa è rimasta indifesa di fronte al bolscevismo, giacchè l'America non rappresentava nulla « nel pensiero e nella storia dell'Europa ».

« Per questo coloro, che avevano ragione, cioè gli ex fascisti attorno ai quali si formò poi l'unità politica di tutta la Nazione, ritornano oggi ad avere una fusione politica di prima linea. E l'idea per cui essi hanno combattuto, operato e sconfitto con tanto valore e tanta intensità di convinzione ritorna ad illuminare il mondo quale unico segno di verità e di fede. Attorno ad essi occorre, dunque, riunirsi, fare blocco, non celebrare una amara rivincita di sopravvissuti di un tratto vendicati dalla storia, ma per riorganizzare il nerbo dell'Italia che risorge, per risanare la Nazione, per ricostruire lo Stato.

« Quelli che avevano ragione sono coloro che dal '19 ad oggi, pur attraverso diverse interpretazioni, non hanno tradito nè rinnegato l'idea, che da trenta anni è la fiaccola del pensiero contemporaneo, la bussola del mondo occidentale, la speranza d'Italia.

« Il primo punto che dobbiamo fissare è questo: gli ex fascisti vecchi e nuovi sono storicamente e politicamente impegnati col M.S.I., il quale deve sentire al centro e nelle province che il suo grande compito preliminare ha una più vasta azione politica, quella di attrarre nelle sue file tutti gli ex fascisti » (« Lotta politica » del 5 agosto 1950).

Non oso aggiungere a questi abbastanza lunghi altri brani dello stesso periodico altrettanto significativi come quelli volti con grande disprezzo contro i *falsi ideali di mentita liber-*

tà o contro i *decrepiti strumenti rappresentativi* o contro la *fazione* al potere che non è affatto la *Nazione*, e taccio anche l'ammonimento che lo stesso periodico, per bocca dello stesso maestro, rivolge in nome degli *antidemocratici per legge* ai *democratici* di professione.

L'eloquenza dei brani che ho riferito integralmente è palese, ed è molto facile ad intendere, e ciascuno potrà darne il giudizio che vorrà e trarne le conseguenze che crede; ma nemmeno chi è disposto ad estrema benevolenza riuscirà, comunque, ad attenuarne la gravità. Tuttavia non mi sembra che questo nostro progetto, anche se saggiamente emendato e regolarmente votato, opererà il miracolo di distrugger in un batter d'occhio o in breve lasso di tempo ogni residuo di fascismo, il quale è più temibile là dove non si vede che là dove suole assumere espressioni chiassose e corpulente. Giacchè se la nostra Repubblica è stata così saggia da permettere che un gran numero di gregari, e non di piccolo calibro, del vecchio partito devotissimi alla causa fascista, continuasse ad operare, in compagnia di qualche servitore della politica del Cremlino, in attesa forse di un premio, nei gangli più vitali degli organi dello Stato, questa improvvisa prontezza per eliminare il fascismo dovrà fruttare ben poco.

Il fascismo, ripeto, non si combatte per via di provvedimenti legislativi, la cui efficacia sarà, al caso nostro, per le ragioni anzidette, limitatissima. Esso va soprattutto combattuto attraverso quella vasta opera di rieducazione politica che, purtroppo, sia detto senza ambagi, abbiamo sinora quasi del tutto trascurato, nello stesso tempo che abbiamo procurato, sia pure senza averne l'intenzione, la riabilitazione di uomini estremamente compromessi sotto il crollato regime, di uomini che avvelenarono con l'insegnamento la tenera coscienza della gioventù inesperta su cui specula, con maggior successo, la nuova reazione.

Occorre, se vogliamo liberarci dei fascisti, far conoscere il fascismo nella sua nudità. Oggi è di moda ripetere ch'esso corrispose alle esigenze di un dato momento storico e assolse, quindi, come tale, egregiamente il suo compito. Comodissima interpretazione per legittimare le posizioni più mostruose e per cancellare ogni limite di diversificazione fra i governi di uomini liberi e quelli di uomini aggiogati al carro del dittatore, obbligati a osannare incessantemente, del tutto estranei ai destini della cosa pubblica. Ed io non voglio qui ripetere il processo al fascismo, cosa che, oltre ad essere inopportuna, finirebbe per riuscire di poco buon gusto. Ma i giovani, i giovani fuorviati o traviati dai nuovi maestri che, ai tempi del duce, avrebbero mostrata tanta paura e sottomissione quanto oggi, nella sicurezza di non esser mai colpiti, ostentano di coraggio ribelle, i giovani debbono conoscere la verità, non debbono ignorare quel che ignorano: la storia del ventennio di questa grossa avventura ch'ebbe lieto inizio e tristissima fine.

Non do una definizione. Ma i sintomi cui accennavo valgono più di ogni definizione.

I giovani non debbono ignorare che il fascismo, come tutti e più di tutti i governi dittatoriali, visse, sfruttando la paura dei sudditi e organizzando persecuzioni, spesso non necessarie nemmeno a consolidare il regime. Sino agli ultimi giorni. Ed era forse necessario, proprio quando la guerra dichiarata con tanta euforia contro l'Inghilterra e l'America volgeva al suo termine, emanare un decreto che poneva in condizione di inferiorità un gran numero di cittadini a servizio dell'Amministrazione dello Stato sol perchè non iscritti nei ranghi del P.N.F.? I giovani specialmente devono sapere che il fascismo si eresse sulla menzogna, menzogna ufficiale, incontrollabile e incontestabile perchè menzogna ufficiale. Si pensi al lungo e divertentissimo commento ch'ebbe nelle aule universitarie, da parte dei più eminenti maestri dell'epoca, la verità un bel giorno scoperta dal genio del Capo: il numero è forza.

Ma il suo più grande peccato, quello che più converrebbe far conoscere ai giovani, fu contro lo spirito. Giacchè esso fu inteso, più o meno consapevole, a una deformazione progressiva della coscienza del popolo, considerato come massa inerme e amorfa, destinata a compiere il fato delle fortune imperiali. L'individuo mero strumento obbligato a simulare e dissimulare, spinto dal bisogno elementare di sopravvivere, privilegiato e abbassato a seconda che appartenesse o non appartenesse al P.N.F. Peccato contro lo spirito, perchè ob-

bligava spesso a mentire chi sapeva di mentire.

E non fu più piccola menzogna quella propalata nella stampa e nelle scuole che il fascismo fosse l'erede legittimo dello spirito del risorgimento italiano, menzogna che anche oggi si ripete e che trae spesso in inganno i giovani inesperti e lontani dalla severità degli studi. Occorre, invece, insistere sulla verità incontestabile che solo il monopolio della dottrina ufficiale potè, per qualche anno, oscurare: che il fascismo d'oggi e di ieri costituisce la negazione più palese dello spirito del risorgimento che intese soprattutto a instaurare liberi ordinamenti ed ebbe la sua chiara espressione in una carta costituzionale di cui i fascisti al potere fecero lungo strazio, proprio quando protestavano di conservarla nello spirito, quando a grado a grado abolirono di fatto la libertà di associazione, di pensiero, di stampa e tutte quelle garanzie caratteristiche di ogni governo civile, quando ridussero il cittadino a un automa destinato ad approvare e celebrare la grandezza e la saggezza infallibile del Capo, quando, infine, distrussero ogni residuo di rappresentanza politica, calpestando le chiare norme dello Statuto e asservendo le assemblee parlamentari. Non continuità, dunque, ma antitesi. Tutto ciò è necessario che le nuove generazioni conoscano per amor del vero e per non cadere nei lacci che il neofascismo tende loro abilmente. Ma una legge, per quanto sapientemente congegnata, non farà nulla di tutto ciò e servirà solo a reprimere manifestazioni sporadiche e momentanee che nella complessa vita del Paese sono di scarsa importanza. Non varrà a curare ma ad irritare forse maggiormente il male di cui soffre la gioventù. Per difendere dal vecchio e dal nuovo fascismo la Repubblica occorre superare o integrare i provvedimenti legislativi con altri strumenti più duttili e più idonei. Non ho la pretesa di averli tutti indicati ma appena accennati. Sono però convintissimo che contro ogni tentativo di rinascita di un'ideologia che sembra ormai sorpassata e contro un movimento che accoglie nel suo seno un gran numero d'illusi e di malcontenti, potranno soprattutto difenderci la nostra probità, la nostra serietà e anche la nostra arte politica, se questa non rimanga impigliata nelle secche d'una sterile schermaglia parlamentare.

Errerebbe a partito chi pensasse che le modeste osservazioni prospettate in questo discorso fossero più o meno preordinate allo scopo di respingere il progetto. Voterò, invece, con buona coscienza, salvo la proposta di eventuali emendamenti, in considerazione dello spirito che lo anima, il passaggio agli articoli, dolente di non avere in esso la stessa fede inconcussa di molti colleghi per cui ho moltissima stima. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Gasparotto. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato ed un altro ordine del giorno, a firma del senatore Ruini, di cui egli è il terzo firmatario. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Il Senato, mentre respinge il criterio, già privilegio di altri regimi, di far ricorso a leggi di eccezione al fine di difendere la sicurezza dello Stato democratico, afferma che le norme per rendere operante la disposizione dell'articolo XII della Carta costituzionale si devono adeguare ai princìpi e ai precetti fissati nelle leggi penali attualmente vigenti;

e passa alla discussione degli articoli.

GASPAROTTO.

Il Senato della Repubblica, preso in esame il disegno di legge che, modificando la legge del 1947 ora vigente, intende dare attuazione alla dodicesima delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione;

premesso che, secondo l'articolo XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione si deve colpire chi vuole « riorganizzare, sotto qualsiasi forma, il disciolto partito fascista », rispettando però, come la Costituzione stessa garantisce, ogni libertà di pensiero e di manifestazione politica che non cada nella ipotesi indicata;

ritiene che il disegno di legge in esame vada modificato in particolare sotto i seguenti aspetti:

a) precisazione degli estremi del reato che deve riguardare soltanto i partiti che effettivamente intendano ricostituire il disciolto partito fascista;

b) scioglimento di tali partiti soltanto previo accertamento del reato da parte dell'Auto-

rità giudiziaria e mediante decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri che valuterà, dopo la pronuncia dell'Autorità giudiziaria, l'opportunità politica del provvedimento;

c) applicazione, anche ai provvedimenti provvisori ed urgenti del potere esecutivo per l'attuazione dell'articolo XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, del principio dell'articolo 21 della Costituzione secondo cui si deve entro ventiquattro ore fare denuncia del provvedimento all'Autorità giudiziaria, e se questa entro le ventiquattro ore successive non lo convalidi, il provvedimento si intende revocato e privo di ogni effetto.

RUINI, RIZZO Giambattista, GASPAROTTO, PARATORE.

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono col mio fraterno amico Fazio legato ad un precedente parlamentare di notevole rilievo. Il 9 novembre del 1926 in una stremata falange — ridotta soltanto a dodici — dell'opposizione nell'Aula, abbiamo risposto « no » fra gli urli di una assemblea derilante alla più fascista delle leggi eccezionali, quella che contemplava la repressione dei delitti contro lo Stato fascista, con la conseguente creazione del tribunale speciale e col ripristino della pena di morte. A questo precedente noi teniamo, nè io intendo rinunziarci. Di qui la ragione del primo degli ordini del giorno che mi propongo di svolgere.

Ma altri analoghi precedenti si ebbero, ed è bene che siano ricordati. Il 20 novembre dell'anno 1924, rispondendo alla domanda che gli rivolgeva a nome dell'opposizione l'onorevole Orlando: « dove intendete condurre il Paese? Cosa intendete fare del Parlamento? », l'onorevole Mussolini, con linguaggio deferente verso il glorioso interpellante, che chiamava « attore nella grande gesta », diceva: « andiamo faticosamente verso la normalizzazione costituzionale », soggiungendo che rivolgeva l'opera sua alla pacificazione del Paese, per ottenere — testuale — « quel minimo di connivenza civile che poteva dar pace all'Italia, questa operosa ed armoniosa famiglia! ». Viceversa, trentasei giorni dopo, il 3 gennaio 1925, pronunciava al Parlamento il discorso anticipatore della defenestrazione dell'Aventino, ed ancora dopo pochi giorni, sempre nello stesso mese, il 16, presentava ed otteneva la votazione relativa alla legge di riforma delle elezioni, per la quale era stabilito un voto supplementare per certe categorie di cittadini. Successivamente interveniva, il 19 giugno, sempre del 1925 — come vedete era già aperto l'abbrivio alla ondata delle leggi eccezionali, col voto costantemente contrario dell'opposizione nell'Aula — la legge per l'epurazione della burocrazia, col relativo licenziamento dei funzionari non graditi al regime, compresi i magistrati. A sua giustificazione, Mussolini si appoggiava all'autorità di un professore della Università di Padova, il Manzini, il quale aveva osato scrivere che il fascismo aveva il diritto « di procurarsi una Magistratura propria », e cioè non la Magistratura dell'Italia, non la Magistratura indipendente, ma la Magistratura « del fascismo ». E poi, l'11 dicembre, faceva votare la legge sulla creazione dei podestà, sovvertendo e distruggendo la vecchia e onorata tradizione dei Consigli comunali italiani. Ultima veniva, nello stesso anno e sempre a breve distanza, il 16 dicembre 1925, la legge sulla soppressione della libertà di stampa. Così con questo si apriva, alla fine dell'anno, la via alla incontrollata dittatura.

Coerente a questi miei precedenti, mi sono trovato in uno stato di perplessità, lo confesso, al momento di prendere in esame questo disegno di legge, perchè mi doleva di correre il pericolo di mancare alla mia coerenza. A farmi uscire dalla perplessità, se fosse stato necessario, avrebbe pensato l'onorevole Almirante, con quella minaccia alla quale ieri, nel suo veramente brillante discorso, l'onorevole Sanna Randaccio attribuiva il carattere ... di reato. Io mi limito a giudicarlo un atto di iattanza accademica, forse un semplice atto di baldanza; ma quello che devo osservare è che le minacce che vengono dagli esponenti più elevati di un partito e di un movimento seminano dei germi funesti nel pubblico. Tanto è vero che il primo a risentirne gli effetti sono stato proprio io, perchè nel giornale ufficiale del partito, quattro giorni fa, il 20 gennaio, si cominciava a parlare di me come di un pro-

fittatore della Fiera di Milano; perchè in quella Fiera io godrei — intendete — non di laute, ma di « lautissime prebende ... », mentre quegli scrittori, che sono di Milano, dovrebbero sapere, e forse sanno, quello che sanno tutti i milanesi — lo dico ad onore dei miei predecessori — e cioè, che dai trenta anni da che esiste questa Fiera, nessuno che abbia coperto cariche elettive ha mai lucrato un soldo. C'è presente il collega Origlia, che può dire come tutti gli amministratori dell'ufficio elettivo, non solo rinunciano a prebende, ma anche alle spese postali e alle cosiddette spese di rappresentanza che potrebbero nascondere equivoci compensi. (*Approvazioni*).

Ho detto ed ho scritto nell'ordine del giorno che sono contrario alle leggi eccezionali per ragioni di principio, perchè esse più che creare dei proseliti, sono destinate a generare dei martiri. Ho sempre dentro all'animo mio, modesto cultore della storia, l'esempio di Milano, quando il capo della Polizia, il barone Toresani, emise la famosa grida del febbraio 1848 contro coloro che portavano i cappelli alla calabrese o alla Ernani, ed il giorno dopo, a dispetto della grida, tutti andavano in giro coi cappelli alla calabrese o all'Ernani. Io credo che il problema sia soprattuto di educazione e di conoscenza: troppi giovani ignorano le sofferenze sopportate dall'Italia durante tanta parte del periodo fascista. Tuttavia se vengo alla conclusione di votare il passaggio della discussione agli articoli dopo una revisione del mio stesso pensiero, lo faccio per altri motivi di necessità.

Vi è già il Codice penale che provvede e punisce, all'articolo 270, « colui che organizza associazioni dirette violentemente a stabilire la dittatura di una classe sociale sull'altra, oppure a promuovere associazioni dirette alla soppressione violenta di ogni ordine politico e giuridico della società ». E vi è già una modesta dottrina, cito il Toesca di Castellazzo, la quale ritiene che questo articolo sia adattabile anche nel caso della repressione delle attività antinazionali ed antidemocratiche. Vi è ancora la sentenza della Corte di cassazione in data 15 giugno 1950, la quale ritiene precisamente che le norme di cui all'articolo 270 sono applicabili anche alle associazioni neo-fasciste, e ne dà un'ampia spiegazione, non dovendosi « considerare la sua *occasio legis* in relazione all'intento di reprimere determinate attività antifasciste, ma il suo contenuto normativo ». Vi sono poi gli articoli successivi, quelli « contro la personalità interna dello Stato », che puniscono coloro che offendono l'onore o il prestigio del Capo del governo, coloro che commettono fatti diretti a suscitare discordie civili, coloro che vilipendono le due Camere, le Forze armate, o l'Ordine giudiziario, e infine quelli che vilipendono la bandiera dello Stato. E vi è, a fianco di questa legislazione, che appartiene alla legge generale, scritta cioè nel codice penale — codice fascista, opera non di Parlamento ma di Governo per delegazione del Parlamento — vi è una legislazione particolare, quella del 3 dicembre 1947. Sotto l'aspetto formale, onorevoli colleghi, si potrebbe dire che questa legge non costituisce una derivazione ed una applicazione dell'articolo XII delle disposizioni finali della Costituzione, perchè essa porta la data del 3 dicembre, mentre la Costituzione è del 22 dicembre, ed è diventata operante solo quando è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, il che è avvenuto il 27 dicembre. Anche per questo nel mio ordine del giorno preferisco appoggiarmi alla legge generale, aborrendo dalle legislazioni di eccezione.

Alla stregua di questa premessa, mi si potrà obiettare: a che scopo allora passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge? Do ragione subito del mio atteggiamento. Primo, perchè è la Costituzione che all'articolo XII delle disposizioni finali ci impone di stabilire quali siano le forme e i mezzi della ricostituzione del partito fascista.

Alla Costituzione quindi dobbiamo obbedire, ed in quanto vi obbediamo non facciamo certo opera di legislazione eccezionale. Nè dica l'onorevole Sanna Randaccio che si tratta, all'articolo XII delle disposizioni finali, di legge « temporanea ». No; legge temporanea può essere ed è il capoverso — come in una sommessa interruzione gli ha osservato il relatore di maggioranza — il capoverso che priva per cinque anni dei diritti politici quelli che sono stati riconosciuti responsabili della rovina dell'Italia; ma nella prima parte, in quanto vieta la sussistenza del partito fascista, è norma definitiva.

In secondo luogo, sono favorevole al passaggio agli articoli per togliere lo stato di incer-

tezza nel quale versa la Magistratura. Esempio: si è levata imputazione contro il direttore del giornale ufficiale del Movimento sociale italiano per aver riportato i lusinghieri giudizi di personalità italiane e straniere sul fascismo, fra le quali il Pontefice Pio XI e il Pontefice attuale. I giudici hanno ritenuto che il solo riferire le frasi pronunziate da altri costituisca apologia di reato. Ebbene, su questa sentenza faccio delle riserve. Deploro piuttosto che si possa aver nominato la maestà del Pontefice Pio XI allorquando, dopo il Concordato, fece omaggio al dominatore dell'epoca, senza riportare anche le dichiarazioni successive, quando Pio XI denunziò con parola ben più alta e solenne che il fascismo era privo del *sensus Christi,* cioè del senso cristiano dell'uguaglianza e della fraternità fra tutti gli uomini, che sta alla base di ogni sentimento civile.

Ma il bello è questo: che mentre il tribunale di Milano, con sentenza 15 gennaio 1951, affermava la responsabilità del giudicabile e lo condannava a 4 mesi di reclusione, il pubblico Ministero ne aveva chiesta l'assoluzione con formula piena; il che vuol dire che, nella imprecisione della legge del 1947, il magistrato non sa con fermezza e con chiarezza di pensiero a quale via debba attenersi.

Secondo esempio e altra sentenza: il tribunale di Foggia ha assolto il segretario del Movimento sociale italiano di San Severo dal reato di apologia del fascismo per avere esposto nella sezione del partito il ritratto di Mussolini, affermando che il ritratto di un morto non può costituire un attentato all'attuale regime e agli attuali ordinamenti democratici e repubblicani. Ne posso anche convenire, deploro soltanto che a fianco di Mussolini trionfante come primo maresciallo dell'Esercito italiano, non si sia collocato anche l'altra effige di lui vestito da tedesco quando il 28 aprile cercava di guadagnare il confine. Sui banchi della scuola, sfogliando la storia del nostro Paese, noi abbiamo fermato la nostra curiosa e indignata attenzione su Federico Barbarossa, che era un imperatore, fuggente carponi tra i cadaveri dal campo di Legnano, Ora, l'episodio del primo maresciallo che ha guidato la guerra del suo Paese, che si è fatto dare dal Re l'investitura del supremo comando e scappa vestito da tedesco ci fa ricordare che egli non ha osato fare, a guerra perduta, quello che Hitler ha fatto, ma ha preferito cercare la salvezza lacerando la divisa del suo Paese.

Così il tribunale di Siracusa con sentenza del novembre 1951 ha creduto di assolvere il signor Concetto Pettinato dal reato di apologia dell'antico duce in quanto che — così dice la sentenza — la semplice esaltazione dell'uomo, quando non sia accompagnata da ulteriore esaltazione dell'idea politica non è incriminabile. Può darsi che il tribunale abbia ben giudicato, e, per il rispetto che abbiamo della Magistratura, mi astengo da ogni commento. Ma da questi precedenti voi vedete come oggi si imponga una chiarificazione ed una precisazione della norma di legge al fine di rendere efficiente ed operante la dodicesima disposizione finale della Costituzione.

Il terzo motivo, al quale credo sia necessario accennare per mantenere la legge nei limiti che ho espresso, nel senso cioè di togliere alla nuova legislazione il carattere eccezionale, è quello dell'atteggiamento e delle attività che hanno assunto i movimenti neo-fascisti in questi ultimi tempi. E creda l'onorevole Franza — verso il quale tutti hanno parlato con rispetto, per la franchezza e la moderazione dei suoi interventi — creda che il bersaglio verso il quale deve puntare la legge non è rappresentato dal suo Movimento sociale, ma da tutti i movimenti, nominati o innominati, palesi o clandestini, che cerchino di scalzare le basi libere e democratiche del nuovo Stato italiano. Peggio per il Movimento sociale italiano se, attraverso i suoi interpreti autorizzati, mostrerà di essere l'esponente più evidente di queste correnti. Ma noi non vogliamo ferire deliberatamente un partito chiamandolo in anticipazione colpevole delle malefatte politiche che vogliamo reprimere; noi vogliamo il rigore della legge verso tutte le attività, che possono anche rivelarsi nelle insidiose forme clandestine.

Ma, onorevoli colleghi, l'atteggiamento di questi movimenti è davvero impressionante. Io mi son promesso di fare un discorso obiettivo e soprattutto documentario. Sono stati portati avanti alla Corte di assise di Roma gli esponenti di due organizzazioni clandestine. quella del F.A.R. e quella dell'A.N.C.I., l'una chiamata dei Fasci di azione rivoluzionaria, e l'altra Associazione nazionale carristi d'Italia. Ne

sono seguite 16 condanne. Si è inquisita addirittura una « legione nera », costituita, come dice la sentenza, da dinamitardi del M.S.I. E gli attentati dinamitardi sono stati compiuti a Roma, a Milano, a Brescia e ad Arezzo durante la primavera del 1951. Ma quello che più mi fa specie e dolore, è di apprendere che tutti gli aderenti a questo movimento schiettamente rivoluzionario erano dei giovani dai 19 a 21 anni, giovani, cioè, che nulla hanno sofferto dalla dittatura fascista e forse nulla ne sanno.

Dal tribunale di Milano (sentenza recente: 13 ottobre 1951) fu accertata la responsabilità di uno che si proponeva di lanciare in Italia un giornale denominato: « Il Popolo d'Italia, fondatore Benito Mussolini », il quale era arrivato a domandare, niente di meno, che il diritto di privativa, il « marchio di impresa », presentandone regolare domanda alla Questura di Milano. Siamo davanti a un moto progressivamente accelerato: intervenne, sempre recentemente, il tribunale di Roma, in data 30 maggio 1951, per condannare il signor Tonelli, direttore della rivista « Rivolta ideale », a 50 mila lire di multa per aver reso oltraggio alla memoria di un martire trentino, Giannantonio Manci, al quale la sua città aveva dedicato una pubblica via. Il martire era stato chiamato « prezzolato collaboratore degli alleati ». (*Commenti*). Non vi farà dunque meraviglia, amici Caporali e Cermenati, se, nella vostra Teramo, recentemente, sia stata vigliaccamente sfregiata la statua del vostro eroe cittadino, Mario Capuana. A tanto, o signori, siamo arrivati, all'oltraggio ai simulacri dei morti.

Quando io entrai, nella giornata della liberazione, il 31 ottobre 1918, al mio paese, Sacile, corsi a vedere se gli austriaci avessero sfregiato le lapidi dei fondatori dell'unità italiana, coll'acuto desiderio di sapere se fosse stata rispettata la lapide di colui che fu il più accanito avversario degli austriaci, Felice Cavallotti. Ebbene, tutte le lapidi, ivi compresa quella di Cavallotti, erano state rispettate. Invece, gli italiani di Teramo, aderenti ad un movimento che non posso definire in questo momento nè identificare, hanno oltraggiato il monumento del martire venerato dall'intera città, come ai loro tempi, i fascisti di Milano ebbero a togliere dalla piazza il monumento a Cavallotti, poeta civile e soldato di Garibaldi.

Ventiquattro giovani « missini » sono stati arrestati, nel principio del 1951, mentre uscendo dal teatro Adriano cantavano « Giovinezza » ed altri inni del passato regime... « Giovinezza »! L'abbiamo cantata coi bersaglieri, durante la battaglia del Piave, ed era un'altra « Giovinezza »! Comunque, riconosciamo, o amici, che questi fatti sono ragazzate cui non bisogna annettere soverchia importanza: si potranno, punire con una reprimenda, tutt'al più con semplice multa.

Andiamo avanti. La dodicesima sezione del tribunale di Roma ha dovuto condannare il signor Bruno Spampanato e la relativa consorte per apologia del fascismo, per avere concorso ad esaltare pubblicamente, per mezzo della stampa, le persone, il passato e le ideologie proprie del fascismo, mediante una serie preordinata, metodica, continua, di articoli, fotografie, servizi fotografici, aneddoti, episodi, racconti, vignette, didascalie pubblicate sul giornale « L'Illustrato » edito dallo stesso Spampanato.

Di fronte a questa crescente efflorescenza neofascista convengo con l'onorevole Parri che più che un'opera di repressione bisogna fare una opera di educazione. Già mi era compiaciuto di un articolo di Silvio Negro, apparso su un giornale del nord, il quale concludeva così: « È per questo che ad illuminare i giovani che scambiano per patriottismo vane parole e interessati rancori, vale la pena di richiamare la realtà come fu realmente e non come la fa apparire chi specula sopra un'errata prospettiva degli avvenimenti ».

È per questo che molte volte, ottenendo anche dal Senato l'approvazione di un ordine del giorno, io mi ero rivolto al Ministro della difesa. del cui sentimento patriottico non è il caso certamente di dubitare, perchè finalmente si producessero i documenti dell'ultima guerra, per stabilire la verità storica e impedire le strane ed invereconde polemiche che avvelenano l'animo dei giovani; ed è per questo che ho potuto compiacermi col comune di Milano che ha assunto sotto il suo patronato l'iniziativa del Comitato per le onoranze ai caduti per la libertà, intesa a indire un concorso nazionale per la pubblicazione di un'opera storico-letteraria sulla resistenza.

Ciò premesso, io devo mettere avanti dei punti fissi per non ingenerare degli equivoci.

Dico subito che noi non nutriamo nessun rancore verso i giovani che abbiano militato nel partito fascista, specialmente verso quelli della prima ora, che al fascismo si sono dati per un impeto di acceso patriottismo in un momento in cui l'Italia, purtroppo — e ne facciamo colpa anche a noi stessi — sembrava che si vergognasse di avere vinto la guerra. Nessun rimprovero dunque a questi giovani, e nessun rimprovero e nessun rancore soprattutto verso i reduci di tutte le guerre raccolti nella grande famiglia dell'Associazione Combattenti italiani. Io sono rimasto colpito quando l'onorevole Conti con nobile parola e ancor più nobile pensiero, e ieri l'onorevole Parri con una commossa interruzione del suo discorso non da tutti avvertita, hanno celebrato le gesta — la inverosimile gesta, tanto fu grande — di Raffaele Rossetti; ma in quel momento non ho mancato di rivolgere il mio pensiero ammirato anche all'altro compagno della gesta, Raffaele Paolucci, perchè nulla toglie alla sua gloria l'aver militato nel partito fascista, soprattutto quando del fascismo egli non fu mai profittatore, perchè la fama che nella grande famiglia medica si è acquistata, anche fuori d'Italia, non è dovuta certamente a benemerenze di carattere politico.

Noi, anche se possiamo nutrire qualche rancore, non usiamo nessuna persecuzione nemmeno contro coloro che hanno creato il mito del fascismo, che hanno costruito il feticcio attorno a Mussolini; e infatti gli antichi ministri di lui circolano indisturbati per le strade di Roma e di Milano. Federzoni, l'autore di quella legge sulla pubblica sicurezza che fu l'attentato più spietato alle libertà cittadine, dall'America è ritornato in Italia e ne è ripartito: nessuno l'ha toccato.

MINIO. Sarebbe meglio porre mano alla legge di pubblica sicurezza.

GASPAROTTO. Onorevole collega, faremo anche questo. Noi non abbiamo negato i diritti civili a coloro che li hanno tolti per tanti anni. Questa è la forza della democrazia.

Che cosa è dunque che ci preoccupa; che cosa è per lo meno quello che mi preoccupa? Il discorso qui mi diventa penoso. Mi preoccupa, onorevoli colleghi, la deviazione del senso morale che nel campo politico si va maturando non solo in Italia, ma in Europa. Vi sono in Europa segni evidenti di un ritorno alla dottrina ed alla prassi nazista e razzista. La minaccia del neonazismo è stata recentemente denunciata nientemeno che dal governo di Bonn, il quale in una seduta di gabinetto del 12 novembre del decorso anno 1951 si è chiesto se il cosiddetto partito socialista del Reich, che è appunto una organizzazione neofascista capeggiata dal generale Remer, ora in prigione per diffamazione agli uomini del governo, e dal deputato dottor Dorls, possa sussistere secondo la Costituzione o debba addirittura essere soppresso. In questi movimenti germanici nuovi vi è un perfetto ritorno alla dottrina di Adolfo Hitler. Alcune manifestazioni neonaziste degli ultimi giorni che sono state segnalate dagli organi ufficiali, accertano che da parte dei dirigenti di questo Movimento si vuol tornare all'infausta e condannata dottrina razziale, la dottrina di Rosemberg e di Gobineau. Testuale: « Se avessimo un altro Hitler staremmo assai meglio », si va dicendo.

Vi è un ritorno, dunque, e lo dice il comunicato del Governo, alla dottrina che ha mirato alla soppressione di una razza, spingendo la civiltà moderna, a ritroso, verso il Medio Evo. All'Italia, colleghi, non poteva che ripugnare questa cinica dottrina, l'Italia che si fa vanto di avere nel 1836 per bocca di Carlo Cattaneo nell'« Interdizioni ebraiche », rivendicato l'unità della famiglia umana. E fu proprio per questa sua alta parola che la fama di Carlo Cattaneo, fino allora ristretta alla sua città, ha potuto varcare i confini d'Italia.

E questo movimento razzista si è dimostrato così audace, in Germania, che più recentemente, nel gennaio di quest'anno, ha provocato l'intervento di Mac Cloy, l'Alto Commissario americano, il quale afferma di avere, attraverso rigorose statistiche, constatato che buona parte della popolazione tedesca è ancora razzista; e soggiunge: « è incredibile che ancora tanti tedeschi siano rimasti refrattari all'insegnamento della storia ». L'insegnamento della storia! È proprio questo che noi dobbiamo propugnare. Nè può farci meraviglia se, in assenza del senso storico, i 29 criminali di guerra liberati dagli americani dalla prigione di Landsbey, ritornando in Patria, — e alla loro testa vi era il grande industriale Alfred Krupp — sieno stati accolti da un corteo di amici che offrivano « enormi mazzi di fiori ». E non fa meraviglia

che un tribunale tedesco, la Corte di assise di Colonia, abbia il 24 ottobre 1951 assolto il dottor Leu accusato confesso, orgogliosamente confesso, di avere soppresso 80 bambini polacchi deficienti, con la scusa che si trattava di quel « delitto di Stato » che era stato proclamato da Hitler col decreto del 1° settembre 1939. « Si trattava — osò dire l'imputato — di una misura presa... *nell'interesse del genere umano* », in applicazione cioè dell'infame prassi razziale.

E la Francia, la Francia, pure attraverso le sue molte sofferenze, per quanto non grandi come quelle dell'Italia, non è immune da questa deviazione del senso morale. Si sta per pubblicare l'opera postuma di Alphonse Chateaubriand, che porta il grande nome di quel Renato Chateaubriand che fu l'autore del « Genio del cristianesimo ». Ebbene, in quest'opera intitolata « Il cammino della luce divina », egli rivendica a se stesso la gloria di poter proclamare anche dopo morto la vitalità della dottrina razzista, perchè, secondo lui, l'uomo Hitler è « l'uomo della provvidenza destinato a restaurare l'Europa sulle sue antiche basi — apprendete democratici cristiani! — *religiose e morali* ». Sempre in Francia si è dovuto portare davanti al Tribunale della Senna nientemeno che un professore della Sorbona, Maurice Bardèche che ha fatto queste stupefacenti dichiarazioni: « Io sono un intellettuale puro, che in fondo pensa, come Roberto Schuman, che per combattere il comunismo bisogna allearsi con i tedeschi *anche se questi sono nazisti*... ».

SCOCCIMARRO. Lo dica a quella parte (*Indica il centro e la destra*).

TUPINI. Voi l'avete fatto.

LI CAUSI. Perchè scherzare sulle cose serie?

GASPAROTTO. Continua la dichiarazione del professore: « Noi non abbiamo la scelta: o le SS, quindi, o i sovietici in casa. Cosa si rimprovera, del resto, ai nazisti? Lo sterminio degli ebrei. Bell'affare! Non sono forse gli ebrei i responsabili della guerra? Allora non si lamentino di averne subìto le dure conseguenze. Del resto, i gas non sono mai serviti ad asfissiare persone umane. Essi sono stati introdotti nei campi di concentramento a scopo profilattico, (udite!) per distruggere le cimici ed i pidocchi! Che colpa ne hanno i nazisti se si sono dovute deplorare alcune disgrazie? ». « Dieci milioni di individui massacrati! » ha interrotto il procuratore generale della Repubblica.

A questo professorone della Sorbona potrei ricordare che in viale Volta, a Torino, alla sede della Società dei reduci politici dai campi di internamento ci sono le fotografie prese dagli americani allorquando sono entrati a Buchenwaldt: montagne di ossa umane, macabri residui di internati che erano stati introdotti nelle camere a gas! Onorevoli colleghi, quando l'Associazione volle, a somiglianza del Milite Ignoto di Roma, elevare un sarcofago tomba all'« Internato ignoto »; portatisi sul posto, sul luogo dell'infamia, per poter costituire uno scheletro d'uomo, ha dovuto raccogliere e mettere insieme, fra tante povere ossa, i resti di sette scheletri.

Ma in Italia quali sono i movimenti ostili alla Repubblica? Per completezza debbo dire che qualcuno sospetta di questo anche il partito monarchico. Qual'è l'atteggiamento dei monarchici? Al convegno di Napoli del 4 novembre dell'anno scorso con i discorsi di Achille Lauro e dell'onorevole Covelli si è gridato di volere « ridare alla Patria il volto e l'animo della vittoria ». Specialmente se si tratta della vittoria del 1918, mi dichiaro perfettamente d'accordo. Si è aggiunto che: « si tratta di uscire non soltanto dai reticolati del Trattato ma soprattutto dalla mentalità della sconfitta ». Perfettamente d'accordo anche in questo.

Ma ai monarchici che noi rispettiamo (dottrina, questa, degna di rispettosa discussione) noi dobbiamo ricordare una cosa: che la storia ci dimostra che tutte le monarchie, quando hanno portato il loro Paese alla rovina e alla sconfitta sono scomparse. Dopo Waterloo è scomparso Napoleone I, ed era Napoleone I; dopo Sédan è scomparso Napoleone III, che pure negli ultimi anni si era avviato all'*empire liberal;* dopo Compiègne è scomparso Guglielmo II, che con la sapiente, per quanto spietata politica di Bismarck, aveva fatto grande la Germania. Era quindi fatale che, avendo la monarchia portato il Paese alla sconfitta, dovesse scontare la propria colpa cedendo il posto alla Repubblica.

Anche l'onorevole Delcroix, festeggiando il 4 novembre, ha voluto parlare a Rovigo. Io parlo con rispetto di un grande invalido di

guerra. Egli a Rovigo ha detto delle ragioni dell'ultima guerra, di cui il re stesso « fu costretto ad assumere la responsabilità *nella carenza del Parlamento* ». Non è certo questa una difesa del Parlamento fascista e del fascismo. Egli ha soggiunto che « la ricostruzione delle fortune del nostro popolo è condizionata al ripristino della monarchia ». È questa un'idea come le altre, ed io non ho niente in proposito da osservare: però con tutto il rispetto che io debbo al Delcroix, dovrei oggi domandargli se mantiene le parole che ha pronunciato alla Camera nella seduta del 9 novembre 1926, quando si è creato il tribunale speciale per la repressione dei delitti contro lo Stato fascista e si è ripristinata la pena di morte. Allora egli ha detto: « Con le leggi che voteremo oggi e domani *è negato in Italia il diritto di opposizione*. Il compito di tutte le rivoluzioni è di trovare l'uomo degno e dargli gli attributi del potere perchè possa governare non secondo il Parlamento, ma secondo le sue facoltà. Questo uomo l'Italia l'ha trovato. Esso rappresenta un destino e *fino a che non lo avrà compiuto nessuno potrà toccarlo* ». Abbiamo visto a quale destino questo uomo ci ha condotti!

Tra i movimenti ostili allo Stato democratico sta indubbiamente in prima linea il M.S.I., al quale noi abbiamo accordato e accordiamo ancora il diritto di cittadinanza purchè resti nella legge, e non tenti di scalzare i cardini della Carta costituzionale. Ebbene, poichè il M.S.I. è costituito in gran parte di giovani, vale la pena di vedere quello che in un convegno del gennaio 1951 hanno proclamato i dirigenti giovanili di Roma del Movimento. Essi hanno deliberato di proporre al loro Comitato centrale: « 1°. Abbandono immediato della cosiddetta opposizione nazionale, svolta nell'attuale sistema politico che in sostanza si risolve in una colalborazione al regime democratico e parlamentare che invece noi dobbiamo combattere oggi *per poterlo eliminare completamente domani* ». Questo è parlar chiaro. Ed il giornale che illustra questo ordine del giorno scrive: « La democrazia non è una idea, ma soltanto un metodo. Essa *non ha mai avuto nè una filosofia nè una dottrina*, ed è un congegno elettorale per la scelta delle classi di Governo, non è nemmeno un sistema politico ». Quale eresia! Se c'è una dottrina che ha avuto un largo sviluppo letterario e scientifico, a partire niente meno che da Marsilio da Padova, da Montesqueiu, a Rosseau, a Constant fino a Vilfredo Pareto, a Minghetti, a Cattaneo, a Ferrari, a Gaetano Mosca, è stata proprio la democrazia. E si soggiunge poi da parte dei dirigenti giovanili: « I programmi dei partiti che compongono l'attuale schieramento parlamentare, o non meritano il nome di programmi o sono morti con le idee che li governano e che da tempo hanno cessato di agire storicamente e (udite!) *non hanno diritto di cittadinanza italiana* ». Diritto di cittadinanza! Quel diritto stesso che noi non neghiamo a loro, avete capito, colleghi? Procediamo: il Movimento sociale italiano viene definito così nei suoi orientamenti programmatici, « irrobustito nelle sue compagini, temprato per la persecuzione ed ormai in grado di presentarsi nella vita politica come l'*unica* formazione idonea a divenire il punto di incontro di tutti gli italiani che aspirano a ricostruire la Nazione per inserirla in una libera comunità europea che, fondandosi sulla collaborazione e sulla cooperazione della gente latina e germanica, riporti il continente alla sua grande missione civile nel mondo ».

« Ed è appunto *la concezione del nazionalismo sociale di Mussolini*, che noi vogliamo riportare nella vita interna italiana, non già come nostalgia di cosa morta, bensì *come realtà politicamente e socialmente operante* ». Domando all'amico Franza come si conciliano le sue oneste dichiarazioni, con queste del Movimento giovanile.

Si è creduto anche, recentemente, dall'organo ufficiale del Movimento sociale italiano di far intervenire il maresciallo Graziani. Il maresciallo Graziani è stato giudicato dalla Magistratura, e non dirò una parola contro di lui. Commento soltanto le sue dichiarazioni. Intervistato dall'organo ufficiale, ha detto: « Noi italiani, francesi e belgi, siamo dei ruderi della guerra passata. Ciò perchè gli anglo-americani hanno voluto distruggere materialmente e moralmente la nostra nazionalità *a mezzo della guerra civile che istigarono* ». Ah! Signori, la guerra civile! Bisogna avere ascoltato la radio, da un Paese estero, quando essa trasmise la voce irosa ed urlante del maresciallo Graziani che al Teatro Adriano, invitava gli ufficiali a

seguirlo, in odio al comandamento del re, che in quel momento egli doveva riconoscere — ed era — unico rappresentante del potere legittimo! La guerra civile fu promossa da coloro che si sono messi contro il potere legittimo, contro il Re, al quale avevano prestato giuramento. E adesso si osa scaricare sugli altri gli errori e gli orrori della guerra civile!

All'altra domanda: « La Germania? ». Egli risponde: « La Germania è il nucleo della forza del Continente, essendo il popolo tedesco rimasto unito e compatto anche nella sconfitta. Esso oggi si presenta con piena dignità per riprendere il posto che gli è dovuto, e che riavrà certamente ».

Bisognava domandare, da parte del giornalista, se il maresciallo intendeva parlare della grande Germania — verso la quale, nonostante le sofferenze passate noi non possiamo professare ripulsione definitiva nel senso di estraniarla dalla vita europea — oppure se intendeva parlare della Germania nazista.

L'onorevole Franza bene ha fatto ad intervenire ripetutamente in questa discussione. Io non commenterò il discorso ultimo da lui tenuto, il che fu fatto da altri, ma mi riallaccio ad un precedente discorso, a quello del 25 febbraio 1950, in occasione delle comunicazioni del Governo. In quell'occasione, egli ha detto: « Il Movimento sociale italiano agisce nell'àmbito della Costituzione e rappresenta una forza di equilibrio, perchè è composto da diverse categorie, e *particolarmente da combattenti e da reduci, che sono stati in tal maniera reinseriti nella vita politica e nazionale* ». Niente da obiettare. Forse potrei osservare che nella famiglia di combattenti italiani, che comprende oltre tre milioni di iscritti, io non ho trovato nessuno che si sia dichiarato aderente al Movimento sociale italiano. Io sono Presidente della sezione milanese, che comprende oltre 30.000 soci; presiedo assemblee tumultuose, dove intervengono in lizza comunisti e democristiani, repubblicani e socialisti, ma non ho mai sentito la voce di un rappresentante del Movimento sociale italiano. Comunque, davanti ai combattenti io mi inchino, e non faccio eccezioni. Onorevole Franza, basta aver portato una volta sola la propria faccia davanti al nemico, perchè dal campo di battaglia sorga una fraternità d'armi che non si cancella per tutta la vita. Questo sentimento, l'ho sentito, e lo porterò con me fino alla fine.

Ma l'onorevole Franza ha soggiunto che il programma del Movimento sociale italiano nei confronti del fascismo e « di non restaurarlo nel fatto, ma *di non rinnegarlo nel sentimento* ». Qui io avrei diritto di domandare una spiegazione. Cosa vorrebbero dire queste parole? Di quale sentimento si parla? Del sentimento per cui fu sospesa la libertà di stampa? Del sentimento per cui fu esaltata la forza bruta contro la ragione, per cui sono stati mandati al confino ed al carcere — e qui ce ne sono molti — individui unicamente perchè avevano un pensiero diverso? Il sentimento per cui fu dichiarata la guerra alla Grecia che ha portato in Italia le prime luci della civiltà? Il sentimento della guerra che il Paese non voleva, e si sapeva perduta in partenza, pur di correre la nuova e più grande avventura? Occorre spiegarsi. Che se si tratta di riferirsi al comune sentimento patriottico, non occorre invocarlo. Il patriottismo oggi è il sentimento di tutti; in questa Assemblea non v'è più nessuno che lo rinneghi.

Successivamente, onorevole Franza, lei è intervenuto con l'onorevole Russo-Perez, con l'avvocato onorevole Palmieri, con il professor Spinelli, con due onorande Medaglie d'oro, con il mio compagno d'armi, anzi di plotone, Vittorio Ambrosini, ad una manifestazione del Comitato nazionale detto « Repubblica sociale italiana ». Voi vedete che non è soltanto del Movimento sociale italiano del quale bisogna tener conto: è sorto anche il Comitato nazionale della Repubblica sociale italiana, ed in questa convocazione si è auspicato « alla pacificazione e alla parificazione nel campo interno ed internazionale ». Ebbene, questo l'abbiamo dichiarato più volte anche noi. Quando venne qui discussa e votata una legge per venire in soccorso degli stessi soldati della repubblica di Salò, questi sentimenti li abbiamo confermati. Soltanto, abbiamo detto: pacificazione, sì, parificazione, sì, in tutti i diritti civili, ma non parificazione fra gli uomini della Resistenza, che hanno salvato il Paese e i loro persecutori, i loro seviziatori, i loro più spietati rastrellatori. Ecco l'unica distinzione che abbiamo fatto. E sentiamo adesso la voce del signor Pettinato. Il signor Pettinato — io parlo per documenta-

zione, senza *animus injuriandi*; cito i nomi soltanto per riferirmi a quello che hanno scritto — ha voluto occuparsi dell'onorevole De Gasperi, e per quanto ci sia un articolo di legge, citato anche dal senatore Sanna Randaccio, nel codice fascista (dico fascista) del 1930 che comprende il vilipendio contro il Capo del Governo, egli si esprime così, ironizzando: « Quello che non seppero fare Carlo Magno nè Federico di Svevia, nè Carlo V, nè Luigi XIV, nè Napoleone, nè Hitler, l'unità della parte più progredita del continente, si è accinto a farlo lui, *il piccolo clericale trentino, il deputato del Reichstag, l'assistente bibliotecario, improvvisatosi, a settant'anni suonati, governatore della Repubblica Italiana, ecc.* ». Si parla così da parte di uno che chiamava « banditi » i partigiani, al quale abbiamo restituito la libertà e i pubblici diritti; e si parla così di un Presidente del Consiglio, verso il quale i colleghi di questa parte (*indica la sinistra*), così spietati oppositori della politica del Governo, hanno sempre usato parole deferenti. E Pettinato così finisce il suo discorso: « Quale è infatti lo spirito, l'esigenza della vostra politica (la politica della maggioranza democristiana)? Demolire la Patria di dentro e di fuori; di dentro con il regionalismo italiano e con la ripresa dei *laender* tedeschi, di fuori con il federalismo, che porta ad una Europa addirittura senza patria ». Così si parla di voi, colleghi, così si parla degli italiani che non sono fascisti. Quindi, non mi ha fatto meraviglia di ricevere dal Presidente dell'« Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione » una lettera in data 6 settembre 1951, in cui mi si dice: « Come lei saprà, la *Gazzetta Ufficiale* del 26 luglio u. s. (guardate come si rispettano le leggi nel nostro Paese!) ha pubblicato la legge del 4 maggio 1951, n. 571, che concede ai militari ex internati in Germania ed in Giappone dall'8 settembre 1943 fino alla fine della guerra, la croce al merito di guerra. In seguito a ciò, un periodico romano (ne ometto il nome) ben noto per la sua attività diffamatoria nei confronti delle Forze armate italiane e dell'Italia non fascista, pubblicava il 5 agosto un articolo *nel quale chiamava vili gli internati, quelli che sono stati strappati alle famiglie*, e definiva il provvedimento in questione (che è una legge dello Stato — dico io — obbligatoria per tutti i cittadini) come *assai simile a quello del 1919 che amnistiò i disertori di fronte al nemico della guerra 1915-19* ». Ecco, onorevole Franza, come si rispettano le leggi del nostro Paese.

Ho già detto che per me il problema è di educazione più che di repressione; e alla educazione della gioventù italiana stanno provvedendo i nostri avversari. Infatti sul « Giornale d'Italia » di tre giorni fa ho letto la notizia che è stato pubblicato un libro da parte di Bruno Spampanato intitolato « Contromemoriale, Vol. I. Da Monaco all'armistizio », con una appendice storica ed una documentazione fotografica inedita. Il signor Spampanato ha diritto di farlo, non lo contestiamo; vedremo cosa ci sarà scritto; ma contemporaneamente i giornali dànno un'altra notizia, che cioè si sta pubblicando l'« *Opera Omnia* di Benito Mussolini, edizione La Fenice di Firenze ». Il piano dell'Opera prevede nientemeno che 35 volumi — 35, badate bene — da 350 a 600 pagine l'uno, che saranno pubblicati ogni 60-90 giorni.

Ebbene, io non ho niente da eccepire, signori; l'importante è che questi 35 volumi pubblichino tutto quello che ha detto Mussolini... (*Commenti*). Che si pubblichi cioè il discorso di Firenze...

SCOCCIMARRO. Bisognerebbe che ci spiegassero l'articolo di fondo del « Messaggero » che dette notizia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, a firma di Bruno Spampanato che fece l'elogio del reato. Questi sono gli uomini che vogliono educare la gioventù italiana!

MAZZONI. E contro di questi noi diamo l'educazione di San Francesco di Assisi. (*Commenti*).

GASPAROTTO. Io, dunque, vorrei che fosse pubblicato anche il discorso pronunciato da Mussolini il 17 maggio dal balcone di Firenze, discorso che finiva colle parole proterve: « un intero secolo ci appartiene ». Vorrei che fosse pubblicato il discorso di Avellino del 30 aprile del 1936, dove aveva promesso all'Italia di mobilitare niente meno che otto milioni di baionette. Vorrei che si pubblicasse ancora — e mi dolgo che sia stata cancellata dai muri — quella frase che egli ha fatto scrivere sulle facciate delle case di città e di campagna: « solo Iddio può piegare il fascismo ». Vorrei che si pubblicasse il discorso del 30 marzo 1938 al

Senato quando, d'improvviso, senza iscrizione all'ordine del giorno, l'Assemblea, in sedici minuti di discussione, lo acclamò primo maresciallo dell'impero, ed egli rispose: « D'ora innanzi, come è avvenuto con la guerra d'Africa, la guerra sarà comandata da uno solo, da chi vi parla ». Ebbene, signori, il 10 giugno del 1940 il Re d'Italia lo ha investito, del comando effettivo delle Forze armate operanti, ma il 25 luglio del 1943, quando il Gran Consiglio lo ha chiamato, ahimè troppo tardi!, a rendere ragione della condotta della guerra, egli ne ha dato colpa all'Esercito ed ai generali che lo avevano comandato; al che un generale, reduce da tre guerre, il maresciallo De Bono, gli ha risposto impetuosamente: « Tu offendi quei generali che hai scelto tu stesso, ed offendi i soldati che per te hanno rischiato e dato la vita ». Nessuna meraviglia, signori, se, di fronte all'impudente orgia di parole che dai balconi fluivano in tutte le parti d'Italia ed arrivavano anche all'estero, io abbia visto, passeggiando per un sobborgo di Lugano, a Sorengo, una piazza intitolata dai fascisti a... Achille Starace; nessuna meraviglia, se prima dell'ultima guerra si pubblicasse in Svizzera un giornale, a spese del Governo italiano, per separare dal glorioso tronco della Confederazione elvetica nientemeno che i Grigioni; nè può far meraviglia che i fascisti ospiti della Confederazione elvetica cantassero a baldanza e con brutti versi: « Siam venuti qui affamati — Ritornerem coi carri armati ».

TONELLO. È così; ed erano protetti da Motta, fascista e cattolico.

GASPAROTTO. E vorrei, onorevoli signori, che fosse pubblicato il verbale del colloquio del 30 aprile 1940 fra il compianto vicerè d'Etiopia Duca d'Aosta e Mussolini quando il Duca d'Aosta, accompagnato dal generale Cerica — che mi duole di non vedere presente perchè è il migliore testimonio del fatto — ebbe a scongiurare di essere esonerato dal comando ricevuto di attaccare l'Inghilterra nel Somaliland perchè le sue truppe non disponevano che di 15 giorni di fuoco e l'offensiva, col Canale di Suez in mano agli Inglesi, era destinata ad una sicura disfatta. Eppure egli la volle! E il generale Cerica, che si era portato espressamente in Italia a fianco al vicerè d'Etiopia, fu dispensato dal comando. E così nella guerra d'Etiopia furono sacrificati, per l'ambizione dell'uomo, che come primo maresciallo aveva imposto l'offensiva in un Paese dove non potevano arrivare i rifornimenti dall'Italia perchè la chiave del Mar Rosso era nelle mani degli inglesi, altri 250.000 italiani, che andarono a popolare i campi di concentramento del Kenia, del Sud Africa e dell'Australia.

E vorrei anche che fosse pubblicato il verbale del colloquio del 15 giugno 1943 col generale Roatta, quando il Roatta, poichè la fine della guerra era imminente e l'Italia era agonizzante, ebbe a presentare il progetto d'armistizio, e tre giorni dopo, il 14 luglio, del convegno di Feltre con Hitler, l'onorevole Mussolini diceva al grande collega: « Fuhrer, la causa è comune! ». E fu la causa che ci ha portato entrambi alla rovina.

È spiacevole quindi che da parte del Governo italiano non si siano pubblicati i documenti della guerra (come da me più volte richiesto), sì che per apprendere quello che è successo fra noi dobbiamo fare ricorso alle « Memorie » di uno straniero, a Churchill. Churchill riporta il verbale di quella seduta in cui l'11 ottobre 1940 fu dichiarata la guerra alla Grecia. « Mussolini: lo scopo di questa riunione è di stabilire le modalità della azione *che io ho deciso* di iniziare contro la Grecia ». Quindi, prima si prende la decisione, e poi, a decisione presa, si domanda la consultazione dei generali! E il duce soggiunse: « ho stabilito anche la data, il 26 di questo mese ». E infatti ha scritto ad Hitler dandogli notizia della decisione. Ebbene: il 25 luglio, davanti al Gran Consiglio, ha osato dare la colpa ai generali delle sorti di una guerra che egli personalmente aveva comandato, provocando la sdegnosa invettiva di De Bono, per la quale il vecchio generale ci rimise la vita.

E vorrei ancora che fossero pubblicati i messaggi di Roosevelt del 25 maggio 1940, quindici giorni prima della guerra, in cui Roosevelt, diceva al capo del Governo italiano: « fatemi sapere quali condizioni ponete per la rinunzia alla guerra ». Vedete colleghi: Roosevelt, l'uomo che indubbiamente allora dominava la situazione europea ed americana, si umiliava a domandare al collega minore le condizioni che poneva per evitare l'entrata in guerra, ed egli non ha nemmeno risposto. E a fine

maggio, a pochi giorni dal 10 giugno, il capo del Governo francese, Reynaud, per mezzo dell'ambasciatore a Roma diceva: « sono pronto a farvi delle concessioni territoriali ». E anche questa volta non ha nemmeno risposto! Ora, è necessario che il popolo italiano le sappia queste cose, e le apprenda da documenti ufficiali da pubblicarsi dal suo Governo, non da gente straniera.

Da parte dei maggiori esponenti di questi movimenti — non dirò da parte dell'onorevole Franza — si vuole ancora una volta agganciare l'Italia alla Germania, alla Germania nazista, ben inteso, non alla nuova Germania che combatte, col Governo di Bonn, il nazismo e il fascismo. Ebbene, vediamo cosa ci prometteva la Germania alla fine della guerra. Dopo l'8 settembre, ella si proponeva niente meno che di incamerare al suo vasto impero tutto il Veneto, arrivando all'Adige. Si tratta di preziose confessioni contenute nel diario di Goebbels. Il giorno della liberazione di Mussolini dal Gran Sasso egli se ne è rammaricato, perchè « Il fatto ci ha tolto l'occasione di togliere ad una Italia fascista governata dal duce il Tirolo meridionale ». E soggiunge: « Dobbiamo tuttavia non solo riavere il territorio meridionale, ma portare la linea di confine a sud delle Venezie ». E nella giornata del 23 ottobre 1943 Goebbels scrive nei suoi appunti che Hitler, riferendosi ai colloqui da lui avuti con Mussolini, aveva affermato che secondo la sua idea « noi dovremo avanzare fino ai confini del Veneto, ed il Veneto stesso dovrebbe essere incluso nel Reich in forma autonoma ». Ora, in mezzo a tanta tragedia non riconosco che due uomini, due uomini soli, che abbiano saputo morire da forti: il primo presidente del tribunale supremo speciale, Tringali Casanova ed il dirigente dell'Agenzia « Stefani » del tempo, Manlio Morgagni, i quali, consapevoli di avere avuto parte nella sventura del Paese, hanno avuto il coraggio di sopprimersi. Questi uomini meritano il rispetto dei posteri.

E vengo all'ultima parte del mio intervento. Ai giovani dobbiamo anche insegnare che ci fu un momento che la professione di gerarca fascista era diventata una vera industria, ed ha portato gli uomini che salirono ai primi ranghi a degli arricchimenti veramente favolosi. Perchè il Governo non pubblica la nota dei valori che sono stati sequestrati ai gerarchi fascisti? C'è una sentenza della Corte d'appello di Milano che annulla la vendita per assai poca moneta fatta nell'aprile del 1944 da Mussolini ad un industriale milanese, di tutto il complesso edilizio industriale del « Popolo d'Italia ».

Voce dalla sinistra. Fu venduto per 30 milioni.

GASPAROTTO. Esatto. Ebbene, è una materia delicata, che occorre trattare con cifre certe. Ho potuto apprendere in questi giorni, da fonte ufficiale, queste risultanze: ad una persona della famiglia del capo sono stati sequestrati: in oro e in franchi svizzeri (convertiti subito dopo il fermo della pubblica sicurezza, in lire italiane) 864 mila lire; in biglietti di banca un milione; in buoni del Tesoro lire 500 mila; e poi un castello (non dico quale); una villa, otto poderi; un villino; altri due villini. Ed alla persona del capo fu sequestrato, fra altro, quel superbo edificio dove oggi si stampano vari giornali di partito, compreso il vostro, (*indica la sinistra*) valutato per perizia, oggi, ad un miliardo e 500 milioni.

Ora io domando al Presidente De Gasperi, che a queste cifre non penserà mai: perchè non si fanno noti questi episodi? Non voglio esagerare: furono comprati addirittura da patrizi stranieri dei castelli con vasti poderi. Ma a vostra esilarazione, colleghi, vi racconterò un episodio, senza far nomi, cui assistetti nel 1926, alla Camera dei deputati. In un contraddittorio fra un Ministro in carica ed un deputato comunista (dopo che i comunisti erano rientrati in Aula, separandosi dall'Aventino) ebbe a esclamare: « di che vi lagnate voi? Avete una casa: io non ho una casa! ». Ciò faceva onore al Ministro. Ebbene, a farlo apposta, quando morì, la scheda di successione ha rivelato che, sono stati denunciati quattro palazzi in Roma e un capitale azionario esuberante in una grande azienda industriale.

Ma lasciamo stare: sono piccole cose, forse, sebbene meglio sarebbe che fossero note.

Un'altra domanda dobbiamo proporci: che cosa ha fatto il Governo fascista per protestare e per impedire lo scempio che la Germania ha fatto in Italia del popolo italiano? Che cosa ha fatto e che cosa ha detto, quando sono stati sacrificati 333 ostaggi nelle Fosse Ardeatine;

che cosa ha fatto quando la questura di Roma, in mano di italiani, ha offerto e consegnato ai tedeschi cinque prigionieri in più del richiesto, perchè il tragico conto in ogni caso tornasse? E che cosa ha fatto quando si sono saputi gli orrori del campo di Buchenwald, dove morivano con cinico sistema gli italiani, i quali non appena avessero rivelato un'indisposizione acuta, venivano incanalati nella camera dei gas? Ascoltate la testimonianza di Giuseppe Prampolini, nipote di Camillo Prampolini, il quale, per sua miracolosa fortuna, mentre stava per essere portato con gli altri nella camera dei gas ha trovato il modo di salvarsi, scivolando dal carrello della morte. Contro quegli orrori è mai venuta una parola di protesta a difesa degli italiani da parte del Governo degli italiani? Ci fu piena solidarietà. E cosa fu detto quando 68 giovani furono massacrati, chiusi in una sola fossa scavata due giorni prima dagli ebrei, al poligono di Fossoli; dove furono persino depredati dei loro averi, al segno che presso il tribunale di Milano è in corso in questi giorni una causa per la depredazione di uno di questi martiri di 55 monete d'oro? Ma che cosa ha fatto il governo e il comando fascista per protestare contro i delitti delle brigate nere a Concordia, ove furono massacrati 70 innocenti? Leggete a proposito la deposizione di monsignor Luigi Tosati. E che cosa fu fatto per impedire o quanto meno per protestare contro le infamie del generale Carloni, processato recentemente? Si legga in proposito la testimonianza di un altro prete, don Luigi Miglio, per rendersi conto di quanto è avvenuto in quell'occasione. E finalmente, salendo più in alto, molto più in alto, che cosa si è fatto per protestare contro la orrenda, incredibile distruzione di un intero paese, Marzabotto, paese di cinquemila abitanti, dove furono soppresse 1.820 anime, dove i bambini, che dalle case incendiate uscivano per aver salva la vita, erano ributtati nella voragine ardente? Cosa ha fatto, signori, il Governo italiano per difendere la vita e l'onore dei suoi figli, dei nostri fratelli? Niente. Se non è da meravigliarsi di questo, non potremo meravigliarci se alla vigilia dell'offensiva contro la piccola ed eroica Repubblica di Domodossola, il prefetto di Novara, Barbera, fra le tante disposizioni, emanasse anche questa: « per ogni fascista repubblicano assassinato si dovranno passare per le armi tre appartenenti a famiglie di renitenti »; il che spiega, onorevole Franza, e giustifica come molti giovani abbiano dovuto iscriversi nelle bande armate di Salò. Ci fu un insigne uomo italiano — e ne faccio il nome, il Presidente del Comitato delle ricerche, onorevole Colonnetti — che, riparato in Svizzera, dopo qualche tempo ha dovuto richiamare colà anche la famiglia, perchè alla famiglia si negava la tessera del pane, per il fatto che il suo capo era riparato all'estero.

Passo ad altro. In questi giorni si apprende che il Governo ha deciso di restituire alla famiglia la salma di Mussolini: niente da obiettare. Noi giudichiamo gli uomini nelle azioni che hanno compiuto in vita. Verso le loro ossa, pietà ed oblìo. Ciò poteva farsi anche prima. Se domani la famiglia reale domandasse la restituzione della salma del suo re, per mio conto, nessuna obiezione da fare. Anzi, io non mi sono affatto felicitato di aver visto togliere da queste sale i ritratti degli antichi re di Sardegna: la Repubblica democratica non deve avere paura della storia. Per questo non mi sono felicitato con il Consiglio comunale democratico di Milano per aver tolto il nome di Crispi dalla piazza che era intitolata al suo nome. Crispi può essere giudicato, ed io non l'ho certamente mai benedetto, ma Crispi è una figura che appartiene alla storia. Nè mi sono felicitato quando ho visto che furono cambiati i nomi delle navi da combattimento. La storia non si cancella: i nomi del passato si rettificano con altri nomi nelle opere e nei giorni che succedono.

Ho finito. Ho detto che sono contrario alle leggi eccezionali, ma voto il passaggio agli articoli perchè con la mia modesta collaborazione e degli altri ben più competenti di me si possa formulare l'articolo base che interpreti e renda efficiente e operante l'articolo XII delle cosiddette disposizioni finali, col che noi verremo ad inserire il nuovo provvedimento di legge nel corpo della legge statuaria della Carta Costituzionale. Allo scopo di precisare questo nostro pensiero, unitamente ai colleghi Ruini, Rizzo Giambattista e Paratore, ho presentato un ordine del giorno in cui si domanda: primo, la precisazione degli estremi del reato che deve

riguardare non un partito, ma i partiti che effettivamente intendano ricostituire il disciolto partito fascista, perchè non ci siano più dubbi; secondo: lo scioglimento di tali partiti soltanto previo accertamento del reato da parte dell'Autorità giudiziaria e mediante decreto di scioglimento del Capo dello Stato su proposta del Consiglio dei ministri che valuterà, dopo la pronuncia dell'Autorità giudiziaria, l'opportunità politica del provvedimento.

E non dica l'onorevole Sanna Randaccio che noi veniamo ad investire la Magistratura, allorquando dovrà accertare il reato, di fatti politici a cui essa ripugna; no, già nel codice fascista del 1930 tutti i reati del genere sono di carattere politico. Il reato di tradimento è un reato eminentemente politico; il reato di vilipendio delle istituzioni è un reato politico, il reato di offesa e di vilipendio alla persona del Capo del Governo, il reato di vilipendio alla bandiera, sono reati politici, e la Magistratura non ha mai avuto ripugnanza ad applicare, in questi casi la legge. Quindi l'eccezione mossa dal senatore Sanna Randaccio che ha mostrato nel suo discorso tanta intelligenza, qui non ha rivelato troppa saggezza...

SANNA RANDACCIO. Una cosa è definire il vilipendio e una cosa è definire il fascismo. Questo volevo dire.

GASPAROTTO. Colleghi, voglio finire con una parola serena. Quando in questa Assemblea fu commemorato il senatore Bibolotti, io appresi per la prima volta che questo nostro collega era stato condannato dal tribunale speciale a 18 anni di reclusione, dei quali otto ebbe a scontarli e soltanto alla Liberazione potè riconquistare la perduta libertà. Qualunque sia la distanza che possa dividermi da costoro (*indica i settori dell'estrema sinistra*) io non posso che guardare con riconoscenza a quegli uomini — ed erano giovani allora — che quando l'Italia era prona sotto il tallone del dittatore, essi, davanti alla più feroce magistratura che abbia avuto il Paese, avevano il coraggio di mantenere le proprie opinioni. (*Approvazioni*). E questo noi concederemo anche agli avversari, purchè rispettino la legge. Io vorrei che la mia parola uscisse di qui per arrivare ai giovani, ai quali dal campo avverso giungono tutti i giorni parole di diffamazione contro la nuova Italia democratica.

O giovani, basta coi rancori! Questa Italia, questa povera Italia uscita dalle rovine della guerra, merita tutto il vostro rispetto! Appena sorta dal sepolcro, essa ha riaperto le officine, ha riattato le case, ha ricostruito i suoi ponti, e soprattutto ha riacceso le luci che erano spente, ed ha compiuto il miracolo di dare la libertà anche a coloro che la libertà avevano per tanti anni ad altri negata. (*Vivissimi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Di Giovanni. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Illustre Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola mentre echeggia ancora nell'Aula la nobile voce di Luigi Gasparotto che ha tessuto una severa, ma serena ed alta requisitoria contro il deprecato regime. Parlo in nome dei compagni del Gruppo socialista democratico e per incarico degli stessi. Superata la questione pregiudiziale, posta dall'onorevole Franza sulla asserta incostituzionalità della legge, con una votazione quanto mai significativa, quasi ad unanimità, da quella preliminare discussione un elemento è affiorato preciso. Noi versiamo in questo dibattito, più che in una discussione prettamente giuridica, in una discussione essenzialmente politica. Ciò è stato affermato attraverso gli interventi degli onorevoli Terracini, Macrelli, Tupini, e le conclusioni dello stesso Ministro dell'interno; che anzi l'onorevole Macrelli osservava che ciascuno deve assumere la propria responsabilità in maniera chiara e precisa, e, soggiungeva l'onorevole Lucifero, con lealtà democratica. Ma contro coloro che la democrazia irridono o negano, forse, onorevoli colleghi, questa legge è già in ritardo. Ai mali sociali, come ai mali individuali, bisogna porre sollecito rimedio. E per gli uni e per gli altri è sempre vivo l'ammonimento antico: *principiis obsta, sero medicina paratur quum mala per longas invaluere moras.*

Questa legge ha un precedente. L'onorevole Saragat nel novembre 1950 si era fatto promotore di una legge che disponesse lo scioglimento del Movimento sociale italiano. L'iniziativa era diretta specificamente contro il M.S.I. nel quale egli vedeva la ricostituzione di un partito fascista, contro il divieto della Costituzione, con pericolo per la Repubblica e la libertà democratica. In un suo articolo ne « La

Giustizia » del 14 novembre 1950 egli ebbe a scrivere: « Fra questi argomenti (erano gli argomenti che si sostenevano dagli oppositori), infondatissimo è quello secondo cui la proposta di scioglimento del Movimento sociale italiano, approvata dal Parlamento, darebbe al Governo dei poteri discrezionali ed illegittimi. Ma se si interpreta con un minimo di onestà la proposta avanzata, che affida alla legge l'esplicita dichiarazione dello scioglimento, demandandone al Governo la semplice esecuzione, tutto questo argomento crolla ». E soggiungeva: « La legge del 1947 è inoperante perchè è fatta male, o è inoperante perchè per sua natura quella legge è inapplicabile o applicabile in modo arbitrario? A nostro sommesso parere una legge del tipo di quella del 1947 non può essere nè buona nè cattiva, nè perfetta nè imperfetta, per la semplice ragione che nessun magistrato potrà mai applicarla in modo adeguato ». E concludeva: « Non vale affermare che c'è il pericolo di soprusi, perchè non vi è sopruso laddove vi è il giudice naturale — che in questo caso sarebbe il Parlamento — il quale agisce nell'àmbito della Costituzione. Semmai pericolo di sopruso ci sarebbe se si volesse forzare la Magistratura a pronunciare un giudizio di natura politica e se il Parlamento violasse l'articolo 18 della Costituzione ». Naturalmente la proposta Saragat dette luogo ad accese discussioni, anche in seno alla stampa.

Enrico Mattei, rilevando le analogie del M.S.I. con l'antico partito, in un articolo su « Tempo » illustrato, del novembre 1950, scriveva: « Argomentano in senso positivo coloro che guardano alle ideologie e alla propaganda del Movimento, nè si può dire che abbiano tutti i torti. L'insofferenza e il disprezzo per ogni concezione di vita democratica, la retorica di un patriottismo intollerante fino al fanatismo a sfondo moralisteggiante, lo spirito vendicativo, l'esaltazione sempre più scoperta e sfacciata del ventennio mussoliniano e dell'uomo che gli dette il nome, la stessa graduale riconsacrazione dei riti, delle parole d'ordine, dei canti dell'èra littoria, il passato dei capi più anziani, tutto questo insieme di cose porta a stabilire una facile ed ovvia identificazione tra « fascisti e missini ». Vero è che il Mattei soggiungeva: « Volete forse negare al cittadino il diritto di alzare il braccio destro ed imporgli invece di levarsi il cappello (che magari non ha) quando incontra una signora? Arresterete o processerete chi ha cantato " Giovinezza " — un inno che, volere o volare, ci ha risuonato alle orecchie per venticinque anni e potrebbe esserci musicalmente gradito — quando ognuno può cantare fino a sgolarsi la " Marsigliese " e " Bandiera rossa "? Chi può vietarci l'opinione che Mussolini sia stato un grande uomo, quando a milioni di nostri connazionali è liberamente concesso affermare che egli fu un pazzo e un criminale? ».

Ora non si tratta di vedere se sia lecito alzare il braccio destro piuttosto che togliersi il cappello; non si tratta di vedere se sia lecito cantare « Giovinezza » piuttosto che la « Marsigliese »; si tratta di vedere se tutti questi segni esteriori siano manifestazioni evidenti di una effettiva, sostanziale reviviscenza del partito fascista; se essi siano espressione di quel contenuto ideologico e concreto del movimento fascista; se c'è insomma una ripresa effettiva di quella concezione e di quella pratica fascista, che tanti danni seminò in Italia.

FRANZA. Vi ho detto: il fascismo di Gasparotto no!

DI GIOVANNI. Il senatore Gasparotto ha esibito una documentazione imponente ed impressionante, indicando tutta una serie di fatti e di sintomi della reviviscenza del fascismo. Io aggiungerò alcuni rilievi notevoli, quali segni attuali e concreti di questa deplorata ripresa. Non farò il processo al fascismo: la requisitoria documentata dell'onorevole Gasparotto me ne dispensa; nè avrei avuto comunque intenzione di rifare questo processo, perchè lo ha già fatto la storia, con una sentenza definitiva ed inappellabile. Lo ha fatto la storia che, al regime di violenza, culminato nell'assassinio di Giacomo Matteotti, segnò il termine di 20 anni al destino (1924-1944; 1925-1945). La lotta per la liberazione, a conclusione di una guerra sciagurata, che il popolo italiano non aveva voluto e che nell'ultimo periodo aveva determinato all'interno il divampare della guerra civile, con le stragi atroci ed il massacro orrendo di intere popolazioni innocenti, la lotta per la liberazione avrebbe dovuto chiudere questo torbido periodo inglorioso della storia italiana. Un senso di distensione e di pacificazione, di saggezza e di generosa compren-

sione si era fatta strada nell'animo dei governanti e dei dirigenti del tempo. Niente rappresaglie e persecuzioni, niente odii e vendette; tranne che per i pochi casi più gravi, per i quali sarebbe stato colpevole connivenza lasciare impuniti gli eccessi e le responsabilità. Si voleva sin d'allora che l'Italia potesse, nella cooperazione di tutti i suoi figli, senza discriminazioni e senza ostracismi, riprendere il proprio cammino. L'Italia, risorta dalle rovine, sanguinante per molte ferite, prima apparve convalescente, disorientata, incerta, vacillante, potè poi riprendere decisamente la propria via, per virtù del suo popolo, per continuare il suo cammino e il suo destino di civiltà nel mondo. Tutti avrebbero potuto e dovuto ritornare alla tranquillità operosa, in obbedienza se non in letizia. Ma fu compresa la generosità della giovane Repubblica da coloro che avrebbero dovuto sentire nel profondo del loro animo, se anche non confessandola, la responsabilità che si erano assunta di fronte al Paese? Fu accolto, e come, quel senso di saggezza e di generosità, che si è poi concretato in molteplici provvedimenti e perfino nel riconoscimento dei servizi e nella parificazione del trattamento ad ufficiali e reduci e famiglie della milizia volontaria e dei repubblichini di Salò? Fu apprezzato tutto questo, che avrebbe dovuto servire come elemento effettivo di pacificazione, ed incitamento ad abbandonare il tristo bagaglio del passato, per cercare di sovvenire alle esigenze della giovane Repubblica e dell'Italia? O non piuttosto si cominciò a tramare contro la Repubblica e la democrazia; si invelenì contro i governanti, contro il Parlamento e contro le istituzioni repubblicane; si oltraggiò il nuovo ordine di cose negli uomini più rappresentativi e negli istituti più delicati? E non è di oggi, onorevoli colleghi, l'episodio di intolleranza settaria e di violenza sopraffattrice che si è verificato all'università di Roma ad opera di un gruppo di studenti . . .

FRANZA. Erano tutti gli studenti!

DI GIOVANNI. . . . tutti missini e nuovi fascisti? Collega Franza, non sorga in difesa di questo deplorevole episodio; sarebbe una difesa mal posta! Certa cosa è questa, che l'onorevole Umberto Calosso doveva iniziare il suo corso di lezioni per la libera docenza all'università di Roma su Vittorio Alfieri, e gli è stato impedito, con assurda violenza, di tenere la lezione. Ignoravano certo gli scalmanati che su Vittorio Alfieri Umberto Calosso ha scritto un libro veramente fondamentale, tale giudicato da Benedetto Croce, per la critica storica e letteraria d'Italia; e che di Vittorio Alfieri Giosuè Carducci ebbe a dire: « Quel grande — che sul natìo paese sopra volando — fulvo irrequieto — " Italia, Italia " — egli gridava ai dissueti orecchi, — ai proni cuori, agli animi giacenti — " Italia, Italia " rispondevan l'urne — d'Arquà e Ravenna ». Tanto più deplorevole è l'episodio in quanto si è svolto nella sede dell'Università, che è il tempio augusto della cultura e della scienza, aperto agli austeri riti del sapere, in piena libertà di pensiero e di coscienza; ed è avvenuto ad opera di giovani i quali dovrebbero sentire i generosi impulsi e gli entusiasmi inebrianti delle sante follie per tutte le cose nobili e grandi! Episodio deplorevolissimo dunque, che noi non possiamo giudicare soltanto nella sua portata modesta circoscritta e limitata, ma che dobbiamo valutare per ciò che esso rappresenta nel quadro di tutte le altre manifestazioni di intolleranza, di violenza, di settarismo fazioso, che sospingono soprattutto quei giovani. E qui riaffiora alla memoria un ricordo: si era intorno al 1922 o poco dopo. Alla università di Roma un gruppo di facinorosi studenti fascisti schiamazzava indecorosamente per impedire a Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, onore vivente d'Italia, di tenere la consueta apprezzata lezione; ed a me, che, occasionalmente presente cercavo di richiamare quei giovani al senso del rispetto per il luogo e per l'uomo, l'insigne Maestro, scrollando le spalle, disse: « *oportet ut scandala eveniant!* ».

Allora come oggi; ed oggi, come allora.

Vero è, come è stato osservato nei notevoli interventi degli onorevoli Bo, De Pietro, Della Seta e Conti, tutti animati da generoso impulso sentimentale, che noi ci troviamo di fronte ad un problema per il quale le leggi di repressione non sono del tutto efficaci; perchè è problema di educazione. Siamo pienamente d'accordo. E sarà utile insegnare ai giovani di che lacrime grondi e di che sangue il deprecato ventennio; fare la crestomazia o l'antologia suggerita dal collega Conti, col fervore della sua parola e del suo sentimento; cerche-

remo di seguire l'incitamento di Leone Cattani, che, sin dal dicembre 1950, scrivendo nel « Mondo » su l'educazione dei giovani, deplorava che non si fosse provveduto prima, e che fossero mancate le cure più sollecite a formare la coscienza dei giovani. « Malgrado l'urgenza e l'importanza del problema — egli scriveva — ben poco si è fatto nel campo dell'educazione. La scuola italiana, fatta una sommaria e talvolta grottesca epurazione di certi libri di testo, non si è ancora messa in grado purtroppo, neanche con adeguatezza di mezzi materiali, di dare ai giovani quell'educazione che è base essenziale per il funzionamento di uno Stato democratico. Come meravigliarsi che quei ragazzi, che non ebbero diretta possibilità di comprendere la tragedia italiana, siano diventati facile preda delle più assurde propagande, non contrastate da una meditata educazione scolastica e convalidate invece dal tono generale della stampa? ». Opportunamente quindi il senatore Della Seta richiamava l'attenzione del Senato sulle deficienze dei libri di testo e sul ripullulare dei fondi di magazzino nelle pubbliche bancarelle con libri allora destinati alla infame propaganda razziale. D'accordo, si è trascurata colpevolmente l'educazione dei giovani; ma purtroppo non bastano i fattori educativi. Ed ecco che torniamo alla necessità ed all'urgenza della legge, che provveda ad impedire il dilagare di questo deplorato e pericoloso fenomeno; e la legge è appunto quella che noi discutiamo, sulla quale è opportuno ricordare il parere favorevole della 2ª Commissione di giustizia: « La necessità di una più esplicita norma di attuazione della Costituzione è quindi evidente; ed è resa tale da uno stato di cose che non è sfuggito all'attenzione del Governo della Repubblica. Vale a dire il propagarsi di un movimento che, forte del diritto di libera associazione accordato a tutti i cittadini dall'articolo 19 della Costituzione, e pur astenendosi dal ricorrere ai mezzi vietati dalla legge 3 dicembre 1947, che lo esporrebbero alle gravi sanzioni in quella previste, manifestamente rappresenta l'intento di ricostituzione, anche sotto altro titolo, di un partito che finirebbe con l'assumere apertamente carattere e magari nome di partito fascista ». Segue tutta una motivazione esauriente, che non mi permetto di leggere per intero, bastandomi averla accennata e ricordata; ed a conclusione il parere della Commissione è pienamente favorevole alla legge in discussione.

Ma quali sono le obiezioni che si muovono a questa legge? Gli oppositori sostanzialmente si riducono a tre: i senatori Franza, Angiolillo e Sanna Randaccio. L'atteggiamento dell'onorevole Franza, esponente del Movimento sociale italiano, era prevedibile e non possiamo negargli la nostra rispettosa, oserei dire affettuosa simpatia; specialmente dopo le sue notevoli ed apprezzabili dichiarazioni circa il contenuto ideologico e l'azione del Movimento sociale italiano in rapporto alle sanzioni della legge. Ma non tutti, purtroppo, i suoi amici, onorevole Franza, la pensano come lei!

In un recente articolo sul « Meridiano d'Italia » del 20 gennaio corr., Bruno Spampanato, dicendo *Parole Chiare* sulla « legge antifascista » scrive: « Vogliamo scommettere che i nostri amici dirigenti del M.S.I., senza una legge Scelba all'orizzonte, ci avrebbero pensato qualche quarto d'ora di più prima di offrire una gratuita adesione al sistema occidentale?

« Non nego che questi bravi *camerati* abbiano pensato di fare il bene del Movimento dichiarando di essere atlantici. Io non ancora riesco ad immaginare dov'è che questi ortodossi *eredi* han trovato traccia di una *eredità* atlantica, la quale è nostra come potrebbe esserlo quella sovietica ».

Dunque il « camerata » deplora l'adesione al sistema occidentale, considera i camerati « eredi ortodossi », di una eredità accettata senza beneficio di inventario, e nega che in quella eredità esista una concezione atlantica.

Ed, in attesa della legge, ammonisce i camerati: « Alla fine sapremo come regolarci: e in quanto ai dirigenti missini non continueranno nella tattica di cedere ogni giorno qualche cosa, col risultato — il giorno che volessero reagire — di non trovare più niente da conservare ».

E sono pure recenti ben altre manifestazioni. In un giornale che si intitola « Giovinezza », pubblicato a Napoli, da parte del G.U.F. (Movimento giovanile universitario « fascista ») numero unico di « Rivolta Ideale », a commemorazione del 28 ottobre, c'è un articolo di fondo del professor Giovanni Roberti, deputato al Parlamento del M.S.I., che io non leggo, ma che

nelle sue conclusioni riafferma il « proposito della lotta » e dell'« azione operante ».

In altro articolo dello stesso giornale, inneggiando all'assoluzione di alcuni giovani missini, che erano stati sottoposti a procedimento penale, si minaccia la riscossa: « Ormai l'ora della riscossa è vicina ». E non basta.

In un comizio tenuto proprio la sera del 28 ottobre 1951 vennero distribuiti a migliaia manifesti di incitamento e di minaccia. L'onorevole Gasparotto ha ricordato poco fa le parole del dittatore: « Soltanto Iddio può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai ». Ebbene queste parole sono state testualmente riprodotte nei manifestini distribuiti nel comizio del M.S.I., tenuto il 28 ottobre.

E c'è la solita minaccia: « Ritorneremo! ».

Vorrei anche leggervi il decalogo di un monarco-fascista apparso tempo addietro su « Nazione Monarchica » ma mi limiterò a ricordare qualche brano più significativo: « 3. Spesso con gli avversari il migliore argomento polemico è il pugno in faccia; 6. La miglior vendetta è la vendetta; 7. La repubblica ha sempre torto, specialmente quando ha ragione; 8. Un solo lazzarone vale cento comunisti, mille democristiani, diecimila repubblicani ».

Ecco i precetti della nuova etica individuale e sociale.

L'onorevole Gasparotto ci ricordava che vi è anche una tendenza nazi-fascista a contenuto razziale che serpeggia in Italia; io non voglio dire se essa esista nel Movimento sociale italiano o in altri movimenti, nominati o innominati, palesi o clandestini. Ho qui la fotografia di una scritta che vorrebbe essere di esaltazione del movimento nazi-fascista: « Viva il nostro nazional-socialismo ». Nè più nè meno! Sono spigolature — onorevole Franza — nelle molteplici pubblicazioni a contenuto neo-fascista; ma se ne potrebbe raccogliere messe copiosa.

Ora a me sembra, colleghi, che tutto questo sia più che sufficiente per rappresentare un pericolo e per reclamare un rimedio non più dilazionabile.

Secondo oppositore della legge è l'onorevole Angiolillo: di cui non ci hanno sorpreso nè le argomentazioni, nè le conclusioni.

Ci hanno sorpreso invece quelle del terzo oppositore, onorevole Sanna Randaccio, autorevole rappresentante in quest'Aula del più puro liberalismo democratico.

Egli ha parlato con l'abituale impeto oratorio, che sa le vibrazioni della generosa anima sarda, e noi l'abbiamo ascoltato e seguìto in tutto il notevole discorso. Ma gli argomenti sostanziali che egli ha fatto valere sono tre. Il primo è quello relativo alla incostituzionalità della legge: argomento superato perchè posto già in linea pregiudiziale dall'onorevole Franza e respinto dal Senato con una votazione che io ho detto, esordendo, significativa, quasi alla unanimità. Comunque, si potrebbe anche dimostrare che questa incostituzionalità non esiste. Non siamo in tema di una legge costituzionale o di eccezione, ed esattamente osserva l'onorevole Gasparotto, che non siamo in presenza di una legge eccezionale, ma in presenza di una legge ordinaria di esecuzione della XII disposizione della Costituzione, che è stata detta non transitoria, ma finale, dallo stesso onorevole Sanna Randaccio. In esecuzione di questa disposizione è sorta la necessità della legge; perchè c'era, è vero, la legge 3 dicembre 1947, n. 1546, ma è rimasta pressochè inoperante. Non facciamo la questione se è nata prima della Costituzione, che è del 27 dicembre 1947; o se deve valere la pubblicazione avvenuta il 17 gennaio. Certo è che le norme della legge 3 dicembre 1947 non hanno trovato applicazione, per tutte quelle difficoltà che ella, onorevole Sanna Randaccio, prospetta come suo secondo argomento, di fronte alla concreta applicazione della legge che stiamo discutendo, riconoscendo la necessità di una maggiore chiarezza e precisione.

Ed in questo lei ha ragione; ed aveva ragione anche l'onorevole Romano quando rilevava la necessità che la legge contenesse norme precise per identificare il reato di ricostituzione del fascismo e per dare alla Magistratura la esatta disposizione da applicare. Ma a questo provvederà anche l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Gasparotto ed altri, per l'emendamento dell'articolo primo della legge nel senso di precisare la natura del reato ed i suoi estremi.

Per quanto poi riguarda lo scioglimento di questi partiti, ricostituenti il fascismo (l'onorevole Franza mi darà atto che io non restrin-

go il mio esame al solo Movimento sociale italiano, ma lo estendo ai diversi partiti neo-fascisti ripullulanti, sia pure con denominazioni diverse), si vedrà, al momento della discussione degli articoli della legge, se è il caso di accogliere l'emendamento Gasparotto, cioè di accertare attraverso l'ordine giudiziario l'esistenza del reato e poi affidare al Governo l'esecuzione ...

SANNA RANDACCIO. Non hanno proposto emendamenti: hanno presentato un ordine del giorno.

DI GIOVANNI. E l'ordine del giorno sboccherà in un emendamento, naturalmente, altrimenti resterebbe una platonica affermazione e non credo che giuristi come il senatore Gasparotto e gli altri presentatori possano limitarsi ad un puro e semplice ordine del giorno senza tradurlo in un emendamento che costituisca norma di legge. Si vedrà dunque in seguito se lo scioglimento debba essere affidato all'organo esecutivo, o se debba affidarsi agli organi giudiziari, o infine, meglio ancora, come risulta da una proposta di emendamento dei senatori Domenico Rizzo e Terracini, all'organo legislativo, cioè al Parlamento, trattandosi di risolvere un quesito essenzialmente politico, ed essendo a ciò destinato, per sua intima natura, il Parlamento.

Ma tutto questo è argomento della discussione che avverrà successivamente. Noi dobbiamo intanto riconoscere la necessità di votare la legge.

Terzo argomento portato, come sempre brillantemente, dal senatore Sanna Randaccio: la legge non è necessaria; c'è il Codice penale, c'è la legge del 3 dicembre 1947. In realtà, onorevole Sanna Randaccio, abbiamo invece sperimentato che il Codice penale non soccorre e che la legge 3 dicembre 1947 ha trovato assai scarse e difficili applicazioni.

È necessario, a mio modesto avviso ed all'avviso autorevole degli altri molti colleghi del Senato, che sia emanata un'esplicita norma di legge.

Ma la norma sarà inoperante, insiste l'onorevole Sanna Randaccio, perchè la Magistratura si troverà di fronte alla difficoltà d'identificare il reato di ricostituzione del fascismo. Forse secondo il progetto ministeriale sì, perchè c'è questa enunciazione imprecisa, che lascia dubbiosi e perplessi. Ma quando noi avremo provveduto con opportuni emendamenti alle precisazioni che renderanno attuabile completamente la legge, le difficoltà opposte dall'onorevole Sanna Randaccio mi pare possano essere superate.

Non voglio intrattenervi a lungo. Vorrei elevare un augurio; che questa legge resti effettivamente inoperante, non già perchè essa non abbia la possibilità di essere applicata, ma perchè mancheranno le occasioni per l'applicazione. Questo è l'augurio che tutti noi dobbiamo formulare con profondo sentimento di patriottismo e di civismo.

È innegabile che non mancano impulsi generosi, se anche mal posti, in molta parte dei giovani ignari del passato, inconsapevoli delle gravissime responsabilità che pesano su l'infausto regime che rappresentò una triste parentesi nella storia civile d'Italia. Ma accanto a questi impulsi generosi, materiati di patriottismo, del quale purtroppo allora aveva fatto monopolio il fascismo, c'è anche un'onda di basse cupidigie che invade come rigurgito di cloaca le piazze e i trivii. C'è, per questa agognata ripresa, il meditato proposito di arrivismo e di speculazione per tornare al beato tempo rimpianto in cui tutti erano destinati a credere, obbedire e combattere, meno i gerarchi alti e bassi ed i profittatori; tutti erano tenuti ad osservare il comandamento: « Tutto nello Stato, tutto per lo Stato, niente contro lo Stato », meno i profittatori ed i gerarchi, grandi e piccoli; costoro erano al di fuori e al disopra dello Stato.

Epperò io elevo dall'anima questo fervido augurio, che la legge rimanga inoperante, non perchè, ripeto, non abbia in sè la virtù e la possibilità dell'applicazione per colpire e reprimere attività che non debbono più riprodursi nella nostra vita pubblica, ma perchè mancherà l'occasione per l'applicazione in danno dei nostri fratelli italiani, che dovranno essere uniti tutti nello stesso amore per questa nostra grande Madre, che ha tanto penato, che ha tanto sofferto, e che ha diritto di vivere oggi e domani in pace feconda ed in tranquillità operosa, per poter consolidare le sue istituzioni democratiche, risanare le sue profonde ferite, riprendere decisamente e fiduciosamen-

te il faticoso cammino verso il proprio luminoso, se anche lontano e difficile, avvenire.

Noi non vogliamo che questa legge, che è legge di prevenzione e di difesa sociale e nazionale, diventi strumento di persecuzione odiosa e di rappresaglia. Se così fosse si riaprirebbe e si approfondirebbe il solco che ieri ha diviso italiani da antiitaliani, patrioti da antipatrioti, cittadini da reprobi, per cui c'era soltanto una classe privilegiata e tutti gli altri erano o servitori o proscritti dalla vita pubblica italiana; il che costituì uno dei più gravi errori e delle colpe maggiori di quell'inglorioso periodo, che ci fece tornare — come ricordava esattamente il senatore Della Seta — ai deprecati tempi del più oscuro medio evo: bianchi e neri, guelfi e ghibellini, Monaldi e Filippeschi, Lanfranchi con Gismondi, Montecchi e Capuleti; che mossero a sdegno il divino Poeta. E vorrei ricordare ai giovani l'esortazione del Carducci: « Giovani, amate; troppo odiammo e sofferimmo, amate: bella è la vita e santo è l'avvenir ». Che dunque questa legge non sia strumento di repressione, di persecuzione, di odio e di rappresaglia, ma sia, quale la vogliamo, legge di tutela sociale, di prevenzione, e di difesa della democrazia. Chiuderò con l'ammonimento romano: *videant consules ne quid res publica detrimenti capiat*! (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

BANFI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, quando, come in questa occasione, si tratta di discutere una legge destinata alla realizzazione di una norma costituzionale, noi ci troviamo di fronte ad una doppia responsabilità: responsabilità di fedeltà allo spirito animatore della Costituzione, responsabilità di obbiettività nella considerazione della situazione di fatto. Parlo dello spirito della Costituzione, chè la Costituzione non è un astratto e statico schema giuridico, è un criterio dinamico secondo cui si deve sviluppare la vita democratica della Nazione; parlo di oggettività, intendendo con questa una considerazione storica della situazione in cui deve essere realizzata la norma costituzionale. Per ciò il criterio del nostro giudizio nei riguardi di questa legge non può essere solo un criterio formale e giuridico, ma deve essere un criterio essenzialmente storico e politico. Io penso anzi che la definizione del fascismo, invano cercata qui dai colleghi, non si possa trovare in una formula generica, ma nella realtà concreta della storia, di quella storia di cui l'amico e collega senatore Gasparotto ha tracciato or ora per noi una così dura, tragica e pur episodica visione. La storia del mondo, ha detto Hegel, è il giudizio del mondo; e la storia ha giudicato il fascismo, lo ha giudicato con sentenza inappellabile ed assoluta. Noi dobbiamo cercare che nell'applicare la norma costituzionale che lo riguarda questa sentenza storica diventi attiva nel nostro giudizio e che questo sia tale da raggiungere quella concordia ch'ebbe la nostra volontà durante la lotta per la liberazione.

Ora il discorso che io mi propongo di svolgere il più brevemente possibile fa capo a tre punti essenziali. Si tratta anzitutto di vedere quale sia, da un punto di vista storico, il significato della norma costituzionale che noi intendiamo realizzare. Secondo: quali siano le condizioni storiche attuali in cui essa deve realizzarsi. Terzo: quale sia il valore della legge ed eventualmente infine quali le proposte critiche che noi possiamo avanzare rispetto ad essa.

Per quanto riguarda l'origine storica della norma costituzionale, permettete che io mi rifaccia a quella che è la più lontana origine non dico del fascismo, ma di quella debolezza sostanziale della democrazia italiana che rese possibile, in condizioni particolarmente disgraziate, l'avvento del fascismo. Tale debolezza risale forse alla stessa costituzione originaria dello Stato italiano. Le masse popolari, che furono la forza del movimento nazionale, vennero, nell'organizzazione della monarchia, sopraffatte dalle forze conservatrici e queste stesse impegnarono le energie democratiche della Nazione in una lotta per la difesa e la realizzazione dell'autonomia dello Stato contro i tradizionali privilegi ecclesiastici, distraendole da altri obiettivi.

Una seconda ragione dello sviluppo tardivo e faticoso della nostra democrazia sta nel permanere, attraverso i secoli, di istituti, di strutture, di costumi tradizionali, espressione di decadenza o arretratezza sociale. Tra essi il più caratteristico è il latifondo, specialmente meridionale, non solo per il suo peso economico e sociale, ma per tutto l'alone di conseguenze

politiche e civili che porta con sè. Ma le stesse forme nuove che hanno espresso lo sviluppo della borghesia italiana, parlo soprattutto dell'industria settentrionale, hanno portato con sè un carattere che ne ha paralizzato l'impulso verso una più larga democrazia. L'industria italiana infatti, per la scarsità di materie prime, per la concorrenza straniera, per le deficienze tecniche, è stata sin dalle origini un'industria protetta; e dalla protezione al parassitismo è troppo facile e comodo il passaggio. Il 1898 segna realmente una sconfitta della consorteria conservatrice tradizionale, ma proprio per questo pone di fronte nella vita politica italiana le due nuove forze; da un lato, il capitalismo industriale alleatosi con quello agrario, dall'altro, le nuove masse popolari con i loro ideali sociali, con le loro esigenze di vita, con le loro necessità radicali di sviluppo.

Voi tutti sapete che la politica giolittiana volle essere politica di equilibrio ed in tanto essa rese possibile uno sviluppo della democrazia in Italia, in quanto non soffocò il conflitto delle due forze e diede loro una possibilità legale di contrapposizione. Certo molto spesso l'equilibrio si trasformò in compromesso e l'equilibrio e il compromesso rimasero alla superficie, senza modificare le basi della vita sociale italiana. Perciò lo stesso governo giolittiano, la stessa democrazia dovette cedere alle esigenze imperialiste del capitalismo italiano, rivolte a garantire e accrescere i suoi privilegi. Da ciò la guerra di Tripoli, che accese la miccia alle guerre balcaniche, che furono a lor volta la causa occasionale della nuova vasta guerra mondiale. Al Paese la prima guerra mondiale fu presentata come il compimento degli ideali risorgimentali. Ciò era una nobile illusione che travolse uomini politici e semplici cittadini, che a questa guerra diedero con il sangue il loro entusiasmo. Ma quando la guerra fu vittoriosamente risolta, si parlò di vittoria mutilata. Non era quella una vittoria mutilata, era lo sparire di un'illusione. Ora appariva la realtà della guerra come conflitto imperialistico, al cui termine non la giustizia, ma l'interesse dei capitalismi stranieri più forti doveva prevalere. Di qui la situazione interna di malessere, dopo il 1918. Il capitalismo italiano doveva accettare il dominio del capitalismo straniero, proprio mentre si trovava di fronte alla difficoltà di tradurre l'economia di guerra in economia di pace. La illusione, lo scontento si diffondevano tra i ceti medi, in grande parte del popolo italiano, specie fra gli ex combattenti, che avevano lottato sotto la bandiera di grandi ideali e si trovavano di nuovo dinanzi ai medesimi problemi che avevano reso ansiosa la loro esistenza. D'altra parte, s'affermava il malcontento profondo, l'inquetudine delle masse lavoratrici, aperte a ben altre speranze e conscie di nuovi diritti, mentre si contendevano loro anche le recenti conquiste.

Una situazione di crisi profonda, dunque, in cui la sostanza unitaria della nazione italiana parve andare perduta in una serie di conflitti d'interessi, di lotte interne, in un confuso orizzonte storico. Di qui nacque il fascismo. Il fascismo nacque, onorevoli colleghi, dalla collusione di due forze diverse. Non illudiamoci, esso non fu nè un movimento ideologico, nè un'azione di dissennati, ma ebbe radice in una situazione di crisi, da una ben precisa azione di classe. Il fascismo infatti ha la sua base radicale nel tentativo del capitalismo italiano di reprimere le forze operaie e popolari che riaffermavano le loro rivendicazioni nel dopoguerra. Nello stesso tempo esso pensava di poter presentare una minaccia o un ricatto al capitalismo straniero e tentar contro il suo dominio una riscossa. Questa era la prima forza costitutiva del fascismo.

Dall'altra parte vi era il mondo dello squadrismo: avventurieri politici, declassati della guerra, anime inquiete in cerca di azione, di fortuna o di profitto, giovani illusi; vi era insomma tutto quel mondo fermentante di una società in crisi che noi abbiamo visto con dolore, con angoscia far parte delle squadre fasciste. Dalla collusione di queste due forze nacque il fascismo.

Onorevoli colleghi, io voglio deporre qui tutto lo sdegno e l'orrore personale che suscita il ricordo dei lutti, dei dolori, delle ingiustizie, delle miserie morali di cui fu causa il fascismo. Io voglio interpretare il fascismo alla luce della storia. Esso apparve dapprima nelle azioni delle squadre che assalirono, al soldo dei padroni, i lavoratori dei campi e delle officine, ne distrussero, con le sedi, le organizzazioni, diedero alle fiamme camere

del lavoro, circoli, biblioteche, ricreatori. Da questo primo stadio si passò al secondo, che fu quello dell'organizzazione del movimento fascista. Essa non fu, per vero, un'organizzazione nè ideologica, nè politica. Non vi è nulla di più mortificante della miseria, della confusione intellettuale con cui capi e gregari accozzarono insieme ideologie accattate da autori di secondo rango. Come non vi è nulla di più sconcertante dell'intreccio di passioni, di progetti, di retorica che nell'agitazione di tanti irresponsabili politici si fuse in un preteso realismo, ch'era solo assenza di coscienza storica ed etica, volontà di profitto senza scrupoli.

A questo secondo periodo, in cui si costituisce il movimento unitario, finanziato e diretto dal capitale monopolista, segue il terzo, quello della conquista del potere, con lo scopo preciso di fare dello stesso Stato italiano la forza organizzata per il dominio di una classe. È il periodo dello splendore fascista, mentre i combattenti dell'antifascismo languono nelle carceri e nell'esilio e la maggioranza si china rassegnata o accecata dagli apparenti successi. I ceti medi sono soggiogati o interessati, l'industria minore e leggera aggiogata, i partiti, fuori del comunista, sciolti e dispersi, la burocrazia impaurita e sottomessa. La monarchia cede il passo, l'esercito ne è scosso, la giustizia compromessa, la scuola corrotta. La stessa secolare forza della Chiesa riconosce « l'uomo della Provvidenza » e si allea con esso. È del 1938 su « *La Civiltà Cattolica* » un articolo del padre Bruccoleri che vanta il corporativismo fascista — il più vile tradimento delle masse operaie — come destinato a grandi trionfi, mentre il socialismo sovietico, a detta del pio gesuita, va morendo nel sangue e nella miseria. Ogni opposizione sembrava distrutta, la reazione capitalista e la demagogia squadrista si davano la mano e nel compromesso reciproco simulavano l'interesse unitario del Paese; l'idealismo offriva al tiranno l'alibi ideologico. La fortuna del nazismo tedesco, la crisi delle democrazie sembrò indicare giunta l'ora di consolidare il prestigio della dittatura e di tentare il ricatto o la riscossa dell'imperialismo italo-tedesco contro quello anglo-francese. E si giunse alla guerra. Certo, sul principio, l'imperialismo italiano non progettò la guerra di sterminio; forse gli bastava fabbricare cannoni e corazzate e trarne vantaggi, gli bastava imporre agli imperialisti stranieri, con la paura, condizioni nuove per il comune sfruttamento del proletariato. Ma la guerra, l'alleanza nazista e la stolida ambizione dei capi, presero la mano, e travolsero nella rovina il Paese.

La storia del fascismo è dunque la storia di una fazione e ne ha tutti i caratteri. Esso non rappresenta nè una idea, nè una forza sociale veramente costruttiva. Esso è l'organizzazione di un gruppo di facinorosi, che, al servizio degli interessi di un ceto privilegiato, paralizzano il normale sviluppo politico di un Paese, si impossessano violentemente del Governo, e, strumenti del più gretto, egoistico, insipiente capitalismo monopolista, ne distruggono la compagine politica, economica, civile, trascinando la nazione in una pazza avventura di guerra.

Una fazione, dunque, fu il fascismo. E non è senza ragione che l'Italia, rinata a libertà per la lotta condotta soprattutto dalle classi lavoratrici, dovette curare di riprendere l'opera risorgimentale interrotta, di garantire lo sviluppo della democrazia in una rinnovata struttura sociale, in un civile ordine giuridico di libertà, in una nuova coscienza etica. Ma era per ciò anzitutto necessario di sbarazzare il terreno dal putridume fascista che si corrompeva all'interno della vita italiana e minacciava di ostacolarne la nuova organizzazione. Le leggi eccezionali antifasciste, comunque possano essere giudicate in particolare, rispondono essenzialmente all'esigenza di restituire la vita italiana su un piano normale di civiltà democratica, capace di sopportare gli sviluppi di una nuova situazione di diritto. In queste leggi si considera ancora il fascismo come un fenomeno accidentale nella storia italiana. Era il tempo in cui si respirava un'aria nuova, fresca di gioventù, viva di certezza nell'avvenire (ricordate, colleghi?), quando sembrava che ciò che avevamo lasciato dietro le spalle fosse solo un sogno doloroso d'incubo.

Infatti, il decreto-legge del 26 aprile 1945, considera l'atto di ricostituzione del partito fascista, come meritevole di un semplice provvedimento di polizia, del confino; con la certezza che la vita politica italiana rinata in una

democrazia, solida e sicura, non ne può essere radicalmente minacciata.

Quando arrivammo alla Costituente, i tempi erano già mutati; la vita politica italiana si era già trasformata, vi si era introdotta una nuova coscienza. Il fascismo non appariva più un accidente nella storia d'Italia. Esso si rivelava connesso ad una debolezza originaria della democrazia accentuata da una situazione di crisi. La società borghese attuale, infatti, porta in sè immanente la minaccia della crisi e della guerra, con la conseguente disorganizzazione sociale, mentre pone in tali condizioni di privilegio coloro che detengono i mezzi di produzione e dispongono del grande capitale finanziario, da consentire loro di tentare la presa di possesso dello Stato per mezzo della violenza mercenaria. Il fascismo non è solo un male passato, è un pericolo immanente in una democrazia debole come è la democrazia italiana.

Per questo la Costituzione italiana, mentre, da un lato, con l'articolo 49 vuole garantita la democrazia nella libera dialettica dei partiti politici che riconosce come elementi essenziali della sua realtà politica, nega, con la XII disposizione, al fascismo, la possibilità di ricostituirsi legalmente. E ciò perchè il fascismo non è un partito che agisca nella dialettica democratica, ma è una fazione, o un inizio di fazione, che nega quella dialettica, che nega cioè l'essenziale struttura della stessa democrazia borghese. « Il divieto, scrive un autorevole commentatore, è una limitazione al diritto di tutti i cittadini di associarsi in partiti, sancito dall'articolo 49, limitazione però che trova la sua giustificazione nello stesso articolo 49, che prescrive che detti partiti hanno lo scopo di concorrere a determinare la politica nazionale con metodo democratico... È questa una di quelle norme transitorie che si debbono reputare più intimamente connesse allo spirito stesso della Costituzione, talchè di transitorio hanno solo il nome..., mentre di fatto sono disposizioni definitive, ossia finali ». (*La Costituzione d. Rep. Ital. illustr. con i lavori preparatori*: 1950, p. 267).

La legge del 3 dicembre 1947 che, come voi sapete — cito le parole del *Commentario sistematico della Costituzione Italiana* (I. 1950, p. 205) — « ha un particolare valore in quanto, essendo stata approvata dalla Costituente ed entrata in vigore dopo l'entrata della Costituzione, costituisce un'interpretazione autentica dela norma XII della Costituzione stessa », è da questo punto di vista estremamente interessante, perchè esprime lo spirito della Costituente investita della funzione di fondare e garantire lo sviluppo democratico del Paese

I caratteri essenziali di tale legge sono i seguenti: Prima di tutto, essa tende ad abbracciare la complessità dei possibili reati fascisti, e a graduarne l'importanza. Essa considera come tali la ricostituzione del partito fascista, la partecipazione ad esso, lo svolgimento di attività fasciste dirette contro l'esercizio delle libertà, il promovimento, la formazione e la direzione di bande armate, la provocazione della guerra civile, l'uso della stampa per la esaltazione di tali atti e l'incitamento a compierli, e le manifestazioni a carattere fascista. La legge del 1947, come la Costituzione stessa, individua così la natura del fascismo non in una ideologia, ma nella sua azione faziosa. E le pene severe di tale legge corrispondono alla coscienza della gravità e radicalità del delitto fascista, che minaccia la compagine stessa della vita nazionale. Anche la definizione della ricostituzione del partito fascista, « sotto qualunque forma di partito, di movimento, che per la sua organizzazione militare o paramilitare o per l'esaltazione o l'uso dei metodi violenti di lotta, persegua finalità proprie del disciolto partito fascista », mette proprio l'accento sopra la realtà attiva, faziosa del fascismo, sopra la « violenza » e non sopra un indirizzo ideologico. E non è, come fu detto, che essa contempli come elementi essenziali della ricostituzione del fascismo le organizzazioni militari, paramilitari o l'uso dei mezzi violenti, perchè contempla anche l'esaltazione dei mezzi violenti, la violenza cioè divenuta struttura costitutiva e metodo di lotta.

Non credo perciò che la legge del 1947 possedesse in sè, come legge, motivi insuperabili di inefficacia. Il dire che la ragione di tale inefficacia fosse nell'eccessività della pena è, mi pare, uno spropositato riecheggiamento dell'ironia manzoniana a proposito delle grida contro i bravi.

La ragione vera della scarsa efficacia sta in ciò che il magistrato ordinario rifugge dall'assumersi la responsabilità di un giudizio politico; ma tale esitazione dipende a sua volta dal fatto che egli non sente tale giudizio riposare sull'universale, presente, attiva coscienza politica del Paese. Il clima morale e politico di questo appare invero mutato; la situazione, l'opinione e lo stato d'animo sono divenuti tali da rendere incerto il giudizio, da oscurare quei princìpi in cui pure si è riassunta la tragica esperienza di un quarto di secolo, l'eroismo, le speranze, il sacrificio dei combattenti e dei morti della liberazione. Da molti Colleghi si è accennato a debolezze e colpe della nuova democrazia italiana, a una sua mancata capacità diffusiva. Penso tuttavia che è necessario scendere più a fondo, riconoscere non solo i mali, ma le colpe ed i colpevoli. È facile battersi il petto e denunciare la propria colpa, e mentre ci incolpiamo, sentirci già assolti! È necessario vedere più chiaramente quali sono gli errori e coloro che hanno errato, perchè solo questo può liberarci dagli unì e dagli altri e far giustizia al popolo italiano.

Ora, che cosa fu lo spirito della Resistenza se non spirito d'unità del popolo italiano per un progresso democratico della Nazione? Con amarezza e sdegno noi dobbiamo constatare che questo spirito fu fin da principio negato ed ostacolato dalla forza politica dominante e dal Governo che la rappresenta. Il processo di unificazione nazionale fu arrestato; si fece getto del senso di collaborazione popolare che aveva reso possibile la liberazione. Con quale ferocia e accanimento si cercò di isolare l'avversario politico, di porlo al bando della vita nazionale e della vita civile, anche se questo avversario fosse la maggioranza cosciente del popolo italiano. Con quale mancanza di senso di responsabilità nazionale gli uomini cui era demandata la rappresentanza dell'unità dello Stato, si fecero strumento di parte contro l'altra parte, suscitando contro di essa menzogne, superstizioni, arcaici odi teologici. Questo fu il primo colpo dato allo spirito della Resistenza.

Ma i colpi si susseguirono contro gli attori stessi della resistenza, con la persecuzione aperta, con la diffamazione subdola del movimento partigiano. Se un partigiano avesse commesso un errore, se si fosse trovato poi in situazione sventurata, questo doveva presentarsi come la realtà della lotta partigiana, non la fede generosa, non l'eroismo del combattimento, non il sacrificio, o amici, di mille e mille creature, l'affermazione di tutto ciò che di vivo era nel popolo italiano. Perchè il movimento partigiano, va detto ancora una volta, non fu semplicemente e solo movimento di liberazione dalla tirannia interna e straniera, ma fu movimento di un popolo che volle ricostruire la sua civiltà, la sua vita nazionale, e darsi finalmente una Patria. E fu movimento e volontà non solo dei combattenti, ma di tutto il popolo, dei vecchi, che ospitavano i combattenti, delle donne che li soccorrevano, dei bambini, delle piccole innocenti staffette della libertà. Era tutta un'umanità nuova che si destava, a costruire la propria storia. Contro questa umanità si gettarono le calunnie, le minacce e le offese; si cercò di dividerla dal Paese ch'essa aveva redento, si volle persino spezzarne il fronte unitario. Questo spregio per la Resistenza, i suoi uomini ed i suoi valori, io sperimento continuamente là dove vivo giornalmente, nella scuola, dove si formano le coscienze dei giovani!

Quale amarezza io provo quando, sfogliando i testi di storia che vanno per le mani dei nostri giovani, vedo che in essi prudenzialmente l'autore si arresta alla fine della grande guerra, e alle soglie del fascismo! Si attende forse un altro giudizio su di esso? si attende un ricorso storico per cancellare quella che è la pagina più grande, più eroica del popolo italiano, su cui tutto il suo avvenire riposa? Ma come ci meraviglieremo di ciò, se lo spirito che informa l'insegnamento ancora s'indugia nei quadri fascisti o pre-fascisti, e nulla è stato fatto per mutarli? Permettete un ricordo personale.

La prima volta che ebbi l'onore di parlare in questa Assemblea sul bilancio della Pubblica istruzione, io lamentai che dalla scuola fosse stata bandita la nuova coscienza politica costruttiva derivante dalla lotta di liberazione. Mi sentii allora rispondere che questo era un discorso di parte, quasi che l'eroismo, la volontà di libertà e di riedificazione nazionale non dovessero essere patrimonio

di tutta la democrazia italiana e della sua scuola, quasi che questa dovesse trarre non dalla storia vissuta del Paese, ma da astratti ideali trascendenti la propria eticità.

Ma non basta questo. C'è un fatto più disgustoso. C'è il ritorno a galla della peggiore schiuma, delle miserabili figure del gerarchismo fascista. E, badate, io non ho nulla da dire nei riguardi di funzionari e di uomini che hanno fatto, pur sotto il regime fascista, il loro dovere di cittadini. Parlo di coloro che sono arrivati ai gradi superiori attraverso la corruzione fascista, e che hanno esercitato le loro funzioni con faziosità e malanimo fascista. Quando il popolo italiano vede di nuovo quegli uomini riprendere le stesse funzioni con metodi uguali, ha ragione di chiedersi che cosa sia realmente mutato nella struttura statale. E ciò avviene proprio là dove dovrebbe essere più gelosa la cura di un governo democratico, nel campo dell'ordine pubblico, della magistratura, dell'istruzione, dove abbiamo visto rimettere in poltrona vecchi gerarchi fascisti, per null'altro famosi che per la viltà del servire e per la stupida ferocia che l'accompagna.

A questo corrisponde l'altro fatto; che cioè le leggi fasciste, e tra le più importanti, non sono state abrogate. Così la legge di pubblica sicurezza è ancora quella fascista ed ancora sancisce la violazione delle stesse libertà costituzionali. Consentite che accenni anche ad un caso particolare, ma tipico. Un giovane che oggi si presenta ad un qualsiasi concorso per ufficio statale leggerà nel bando che il Ministro può escludere a suo semplice arbitrio, qualunque concorrente. Questa è legge fascista. Ora, anche se, come io spero, non vi sia stato nessun Ministro dopo la liberazione che abbia esercitato tale potere, è da chiedersi con quale senso di dignità il giovane possa entrare in una carriera sulla cui porta sta scritto: « servirai il tuo padrone ».

Ma non basta: alle vecchie leggi fasciste se ne aggiungono di nuove, animate dal medesimo spirito. Saremo chiamati tra poco a discutere la legge sulla « difesa civile ». L'arbitrio del potere esecutivo contro la struttura democratica dello Stato e le libertà civili dei cittadini che in tale legge s'afferma, non lascia alcun dubbio sul suo carattere fascista. D'altra parte le leggi per la limitazione del diritto di sciopero, non solo violano una libertà essenziale del cittadino, ma ostacolano una delle attività che stanno a fondamento di ogni democrazia. Perchè là dove il lavoro non può difendere i suoi diritti, là la democrazia è morta. Anche qui è il corporativismo fascista che rinasce.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perchè non li applicate questi ottimi princìpi quando siete al Governo voi? (*Vive proteste dalla sinistra*).

BANFI. Non dica sciocchezze. Onorevole Ministro, cerchi di ragionare con un poco di serietà e di amore per il proprio Paese. Noi siamo qui, italiani, a difendere la democrazia italiana.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Avete soppresso la libertà ...

BANFI. Lei cosa sta facendo?

Voce dalla sinistra. Un partigiano è stato in galera dieci mesi solo perchè imputato.

BANFI. Ebbene, questi sistemi hanno generato nel Paese una seria perplessità e nelle forze dell'ordine pubblico una mentalità pericolosa di cui non credo che ancora il Governo valuti tutta la gravità. Sono recenti i fatti accaduti a due illustri colleghi, l'onorevole Marchesi e il senatore Ferrari. L'uno, colpito senza ragione, e l'altro, allontanato da un pubblico ufficio, pur protestando essi la loro dignità di parlamentari, si sono sentiti ripetere, l'uno da un funzionario di polizia, l'altro da un questore della Repubblica, la frase: « che me ne importa? ». Questa è la traduzione pia e pudica, democristiana del « me ne frego » fascista. È la medesima mentalità che si rivela nel terrore servile che domina ogni settore burocratico. Non è più il dovere di attuare la legge o esercitare diligentemente la propria funzione che si impone, ma la paura di non accontentare abbastanza la volontà di chi comanda. Così ci si vanta di parlare e di agire in spregio della legalità.

Da ciò deriva anche la discriminazione che si va operando — come al tempo fascista — tra cittadini e cittadini italiani a seconda della fede religiosa e della fede politica. È diventato comune in ogni istituto italiano dubitare se sia conveniente ammettervi — qualunque ne sia il valore — un non conformista; il medesimo criterio di discriminazione si diffonde negli

uffici e nelle officine. In proposito vorrei ricordare la nobilissima protesta di alcuni intellettuali torinesi, i quali di fronte al fatto ignominioso di un collega lavoratore e partigiano cacciato dall'officina che egli aveva difeso dalla minaccia nazi-fascista — cacciato perchè comunista — dichiararono esser questa tra le più gravi offese allo spirito della guerra di liberazione, combattuta perchè tutti i cittadini italiani fossero uguali, e godessero delle medesime libertà.

Violenza, sprezzo del diritto, intolleranza, servilismo vile, stolta prepotenza si riaffacciano alla vita italiana e da qui sorge la crisi che minaccia la nostra gioventù.

Colleghi, voi sapete come è difficile la vita dei giovani, oggi soprattutto che la miseria e la disoccupazione battono alle porte, ed essi devono conquistarsi con fatica e sacrificio un posto al sole. Essi non hanno luce dal passato; spesso neppur dall'avvenire. Il costume diffuso del servilismo, l'abitudine della paura, della non franchezza, il timore della energia, della volontà libera, minacciano con l'esempio la dignità della loro persona, ne fanno dei deboli servili o dei ciechi ribelli. Manca l'educazione alla solidale opera comune; e questa mancanza che i colleghi hanno lamentato, deriva proprio dall'atmosfera di oppressione che grava sulla vita civile.

Certo se questa atmosfera si è venuta creando, ciò è dovuto anche al fatto che la situazione sociale d'Italia non è stata trasformata e i suoi annosi problemi non risolti son divenuti più gravi. Il movimento di liberazione aveva per fine una trasformazione radicale della struttura sociale italiana, da cui fossero tolti gli anacronismi, le contraddizioni, che, come ho brevemente accennato, avevano condotto al fascismo. Doveva soprattutto essere distrutto il privilegio dei ceti capitalistici là dove paralizza e corrompe la vita del Paese; dovevano essere liberate e garantite le forze produttive, assicurato il lavoro e difesi i suoi diritti. Che cosa è stato fatto in questo campo? Citerete, lo immigino, la riforma agraria. Io non voglio discutere di un così complesso argomento, ma finora i fatti dimostrano che la vostra riforma non risolve nè il problema agrario, nè quello fondiario. Essa non abolisce il latifondo, non ne distrugge il peso negativo sociale e politico, e invece va creando ai suoi margini una insostenibile situazione economica. Va creando cioè una piccola proprietà debole, priva di attrezzature, di mezzi, di condizioni di sviluppo, destinata non ad essere fondamento indipendente di una politica democratica, ma massa inerte di manovra da parte di un governo dai cui aiuti e sussidi dipende la sua vita. Per quanto riguarda la industria italiana, dove sono le riforme promesse, dove le nazionalizzazioni dei grandi organismi monopolistici, dove il limite imposto al loro prepotere? Quando la stampa governativa, spinta dalla pressione nord-americana, rimprovera all'industria italiana l'arretratezza organizzativa, tecnica, sociale; si leva la Confindustria e minaccia il Governo stesso rimproverandogli incompetenza e demagogismo e facendo intendere a chiare note d'essere disposta a procurarsi altri alleati. E il Governo va a Canossa; manda tre Ministri al congresso della Confindustria e questi si sentono annunciare che il grande capitale ha il diritto, per il bene della Nazione, di essere insieme libero e protetto, di evadere dalle imposizioni fiscali; in altre parole, di dettar legge e non di subirla.

Non parlerò dei centri di corruttela finanziaria che affiorano, degli scandali che prendono rilievo. Dirò che all'assenza di una politica riformatrice si accompagna la mancanza di una politica concreta di lavoro produttivo. Anche qui non accennerò alle vaste opere di utilità pubblica che attendono d'essere iniziate o compiute; ma gli avvenimenti recenti che hanno colpito alcune regioni italiane dimostrano quanto scarsa sia stata la cura, non dico per perfezionare, ma per serbare intatto il patrimonio secolare della Nazione. Piuttosto che raggiungere l'unanimità di intenti su questa via, si preferisce dividere il Paese sui progetti di guerra. E a questo spirito anticostruttivo non è estranea l'avversione verso il movimento dei lavoratori. Questo si avverte innanzitutto nel tentativo di dividere le forze organizzative dei lavoratori. L'organizzazione unitaria delle forze sindacali è la più grande conquista storica della democrazia, è il suo centro attivo, che ne garantisce la vita e il progresso. Qui si cerca di spezzarla per ragioni politiche e persino religiose, si cerca di infrangere questa che è la sola sicura base della vita

democratica d'Italia. Ma come, in secondo luogo, non ricordare le persecuzioni costanti contro i lavoratori italiani, i soprusi e le violenze? E infine come non costatare il tentativo rinnovantesi di escludere dal gioco della vita politica i maggiori partiti dei lavoratori e il ripetersi dello *slogan* fascista dell'anticomunismo? Il fatto è che l'Italia, per colpa della classe dirigente e del Governo che la rappresenta, non ha realizzato nessuna delle maggiori riforme democratiche. Sono così venute a mancare le condizioni di fatto di un'operante spirito democratico, quelle condizioni senza le quali la democrazia non è che una vana parola capace di tutti gli equivoci. Non avvertite anche voi, Colleghi illustri, questa incertezza che serpeggia nel popolo italiano, questo malessere generale, sparso dappertutto, questo senso di sfiducia, di inquietudine, di turbamento, che nei giovani diviene o triste scetticismo o disperata violenza?

A questo turbamento, si aggiunge ormai l'inquietudine per la politica estera del Governo. Colleghi, io non discuterò qui di politica estera; tuttavia, devo dire che una politica estera che si incentra sul misconoscimento della lotta di liberazione, è una politica estera che getta l'unica carta favorevole che essa ha nelle mani; è una politica che deve passare, e passa di umiliazione in umiliazione; è una politica che non risolve nessuno dei problemi già posti, ma che continuamente ne suscita di nuovi. Il problema dei rapporti italiani col bacino del Mediterraneo; il problema dei rapporti dell'Italia coll'Europa centrale, sono nuovi problemi che affiorano sempre più gravi e con sempre maggiori ripercussioni, perchè il pubblico italiano, oggi, non si lascia più illudere neppure dai giornali indipendenti, tanto i fatti sono clamorosi. Quando, dall'incontro di Parigi, ritornò l'onorevole De Gasperi con l'ulivo del federalismo europeo, quale italiano non comprese che ciò che si voleva costruire non era una federazione, era una coalizione di tre Stati, una coalizione preparata dall'imperialismo americano per la guerra, destinata ad essere dominata di nuovo dalla Germania neonazista, dalla Germania che libera i Krupp e i generali criminali di guerra, e ne fa ancora una volta la propria classe dirigente? Dinanzi ad una situazione di questo genere (in cui si rinnova, sia pure in grado inferiore, la politica mussoliniana dell'« asse d'acciaio ») quale può essere la fiducia, la sicurezza del popolo italiano?

Ma più grave ancora forse è la situazione, se si considera la debolezza fondamentale del Governo italiano in questo momento. Debolezza, dico, chè non dobbiamo illuderci per la maschera di Capitan Fracassa che s'affaccia di tratto in tratto alla ribalta governativa, spregevole e ridicola. Un governo democratico è forte quando non sopprime la dialettica dei partiti, ma anzi la sollecita, ne garantisce il libero gioco e, nel suo stesso equilibrio, l'esprime. Ora, è proprio questo che non avviene in Italia, ove si insultano da parte governativa e si minacciano gli avversari, come quinte colonne.

La debolezza del Governo, d'altronde ha la sua radice proprio nella natura del partito che lo sostiene. Un partito di centro cattolico, come la Democrazia Cristiana, è un partito che porta in sè questa debolezza, con la conseguente paralisi democratica. Esso è stato con von Papen la debolezza del governo di Weimar ed ha perciò aperto la strada al nazismo. E ciò per il fatto che la Democrazia Cristiana è un partito, come si suol dire, interclassista, la cui unità è fondata fuori dai problemi reali in cui il conflitto di classe sorge e si svolge, su una ideologia religiosa che trascende lo Stato e che è rappresentata da un'Autorità ecclesiastica che s'arroga diritti in opposizione all'autonomia stessa statale. E mentre in tal modo l'azione di un tale partito paralizza la vita dello Stato, nel partito stesso la classe dominante nel Paese, divien pure dominante e dirigente. Perciò tale partito, pur con una base popolare, è nella sua azione, un partito conservatore, reazionario, in cui s'uniscono clericalismo, capitalismo, demagogismo ai danni della democrazia.

L'inquietudine che voi, onorevole colleghi della maggioranza, sentite e che certamente è testimonianza di una coscienza politica in crisi, non riesce mai a sboccare in una chiara e netta posizione di responsabilità politica, proprio perchè la natura del vostro partito vi impedisce di prender contatto con la reale vita del Paese e un'Autorità superiore vi richiama all'ubbidienza. La paralisi si avverte anche nei partiti che si legano al vostro. Io ho assistito con molto interesse e attenzione ai congressi del partito li-

berale e del partito socialdemocratico. Ho anche pensato che in molti di coloro che vi parteciparono vi fosse uno sforzo sincero di raggiungere un concreto autonomo terreno d'azione, di sciogliersi perciò da un vincolo divenuto intollerabile. Ma il risultato sembrò non poter essere che il lamento dell'amante desolato: *nec tecum nec sine te vivere possum.* Invero l'astratta libertà degli uni e l'astratto socialismo degli altri non possono far bella e gratuita figura di programmi che sulla base di un regime statico e autoritario come quello democristiano; ma fino a che questo si mantiene e si mantengono i due tipici pilastri della sua politica, l'antisovietismo in politica estera e l'anticomunismo in politica interna, libertà e socialismo sono astrazioni che non possono mai tradursi in una azione concreta, nè trovare mai una base sociale di consensi. La dialetticità della politica estera ed interna viene a mancare e la paralisi minaccia.

Questa è la tragedia profondamente sentita, sperimentata e sofferta dal popolo italiano. Se tale è la situazione, il pericolo fascista esiste ed è nelle cose, prima ancora che negli uomini. Vi sono infatti tutte le condizioni obbiettive per il risorgere del fascismo: disordine sociale non risolto, prevalenza delle forze capitalistico-monopolistiche e loro scatenato egoismo, inquietitudine ed incertezza nei ceti medi disorientati, malessere economico diffuso e situazione di disoccupazione e d'incertezza per l'avvenire, permanenza di una mentalità settaria di violenza e scettica nel riguardo di una democrazia che sembra inoperante, inquadramento della politica italiana in una politica di guerra imperialista. Il pericolo c'è; non vorrei però che mi si credesse più pessimista di quel che sono. Il pericolo c'è, ma la situazione è diversa da quella di un tempo, e lo è perchè gli Stati veramente democratici e i popoli tutti vogliono non la guerra imperialista, ma la pace; perchè in Italia il partito comunista, con i suoi due milioni e mezzo di iscritti, è un blocco granitico a difesa delle libertà e della democrazia italiana. Sopprimete, se vi riesca, le grandi forze popolari, sopprimete le forze dei lavoratori, riconducetele a servitù e vedrete quale sarà la sorte della democrazia. Ma a questo non potrete mai giungere. L'amico e collega onorevole Parri ha detto che anche i morti si sveglierebbero; ebbene io vi dico che i vivi sono già svegli e pronti a difendere la libertà.

Certamente il pericolo rimane, come una possibilità di corruzione della vita italiana, di un ritardo allo svoluppo della democrazia, come una minaccia di guerra civile, come il tentativo di un intorbidamento della corrente normale della storia, di un oscuramento ed intorpidimento delle coscienze. Questo è essenzialmente il pericolo della riorganizzazione fascista. E alle organizzazioni fasciste fanno capo i nostalgici da un lato, dall'altro lato gli incerti, i declassati, i dubitosi, gli inquieti, i sedotti, coloro che sono turbati da alcuni aspetti della politica italiana: dalla mancanza di senso di responsabilità per l'autonomia dello Stato e dall'asservimento allo straniero, da una situazione di corruttela interna che minaccia le basi stesse della vita economica e civile d'Italia. La discussione fatta, utile e seria, in questo ramo del Parlamento, ha mostrato chiaramente che, se è difficile attribuire al neofascismo un volto ideologico e la responsabilità di un concreto indirizzo politico, poichè esso ci appare come un accozzo di pareri diversi, e un centro di ancora non coordinate attività, dominate da un variabile spirito di violenza e di demagogia, ciò si spiega col suo tipico carattere di fazione, che sta cercando un centro attorno a cui coagularsi. Qualcuno ha detto: aspettiamo che si definisca e vedremo chi sono. Ma già non li vedete? Non leggete le dichiarazioni della loro stampa, non vedete le loro manifestazioni e i loro « riti », non avete sentito il fragore delle bombe lanciate contro le organizzazioni operaie, non avvertite il continuo dileggio contro tutto ciò che è forma e sostanza della vita democratica italiana? Ma del resto, basti dirvi questo, che in Milano proprio in questi giorni il M.S.I. ha ricostituito i gruppi rionali con il medesimo nome che essi avevano nel tempo passato. Sono centri di propaganda, di provocazione, di minaccia, sono centri di tradimento della gioventù. Nè giova trincerarsi, come fa uno scrittore liberale, in un atteggiamento di sufficienza, sostenendo che la stupidità delle enunciazioni teoriche del neofascismo è già la sua condanna, chè troppo per la stupidità abbiamo già sofferto, nè stupidi sono gli uomini che della stoltezza altrui sanno giovarsi. Giacchè, amici, non c'è solo quest'or-

ganizzazione di gruppi, c'è qualcosa di peggio che mi preme soprattutto denunciare. Nelle officine milanesi si stanno istituendo le squadre di sorveglianza e di difesa, come se quelle officine non fossero state difese dai lavoratori con il loro proprio sangue; si stanno organizzando i nuclei dei bravi a servizio dei padroni, che già ora controllano lo spirito dei lavoratori, li ricattano, li minacciano. Lasciamo che colludano insieme da un lato le squadre e i gruppi rionali fascisti, dall'altra i gruppi interni di sorveglianza delle officine, e avremo la piena rinascita fascista in mezzo a noi. Del resto, proprio ieri, mi si avvertiva che una azienda industriale romana costringe coloro che chiedono impiego a riempire un lungo questionario in cui si richiede a quale partito essi abbiano appartenuto, se ne siano usciti, perchè ne sono usciti, a quale partito attualmente siano iscritti, quale religione professino, come giudichino la politica italiana. In questa discriminazione ideologica e politica dei lavoratori, in questo ricatto è chiaro l'indirizzo fascista da parte di un capitalismo irresponsabile, chiuso nel suo feroce egoismo di classe a ogni coscienza di solidarietà civile.

Se questa è la situazione, quale è l'atteggiamento del partito dominante, della Democrazia Cristiana? Io penso che essa, sino ad un certo momento, ha creduto che si potesse lasciar fare. Fu questa anche l'illusione dei liberali nel tempo passato. Lasciar fare; giovarsi del neofascismo per reprimere i movimenti di sinistra, educare i giovani per uno squadrismo di Stato, ricattare i partiti apparentati per un così detto blocco di centro. Ma oggi la Democrazia Cristiana è colpita dall'affermazione di forza neofascista che le ultime elezioni amministrative hanno rivelato. Essa teme in tale forza una concorrenza che sgretoli la sua ala destra. Questa concorrenza di fatto è già cominciata con la dichiarazione atlantica del Movimento Sociale Italiano, che tende così la mano all'imperialismo americano; con i rapporti evidenti, attraverso i monarchici più arretrati, stabiliti con le forze capitaliste. Di qui nasce la legge che noi ora discutiamo.

Quali sono le intenzioni espresse di questa legge? Innanzitutto la realizzazione dell'impegno costituzionale; in secondo luogo la funzionalità concreta della legislazione antifascista. Per quanto riguarda i reati il concetto della ricostituzione del partito fascista è esteso, diluito, fissato più sul piano ideologico che su quello pratico. D'altra parte i reati sono ridotti; anzi sono soppressi, nel confronto della legge del 1947, proprio quelli che più caratteristicamente corrispondono all'azione violentemente sovvertitrice del fascismo. Quanto alle pene esse sono fortemente diminuite. Per l'applicazione, pur mantenendo alla Magistratura ordinaria il giudizio, si dà al Potere Esecutivo centrale e periferico la facoltà di intervenire provvisoriamente per sospendere la attività del presunto partito fascista.

Prima di accennare alle critiche, per il cui sviluppo rimando alla Relazione di minoranza, debbo dire innanzitutto che noi siamo convinti della necessità della legge e della necessità che la legge sia veramente operante. Noi sappiamo benissimo che non si elimina una realtà sociale attraverso una legge, ma sappiamo anche che la severità della legge può estirpare un centro corruttore della vita politica, civile e morale, può valere come guida e garanzia del pacifico sviluppo della democrazia, che, d'altra parte, essa deve valere come una affermazione della saldezza e della dignità dell'ordine democratico.

È necessario che la legge ci sia e che la legge operi. Ma, da un lato, noi vediamo che la definizione della ricostituzione del partito fascista nell'attuale disegno di legge è così generica da lasciare libero campo a mille arbitri, tanto più che a giudicare — sia pure in linea provvisoria — è chiamato il Potere Esecutivo. Noi notiamo inoltre che la diminuzione delle pene fino al punto di renderle irrisorie, fino a ridurle a un'ammenda e, per i delitti più gravi, come la ricostituzione del partito fascista, a consentire la sospensione condizionale, ridicolizza la legge stessa e la rende inefficace non solo da un punto di vista pratico, ma da un punto di vista morale. Per di più, se non erriamo, questa diminuzione di pene, riguarda specialmente i delitti più gravi. Proporzionalmente quindi le pene cadono soprattutto sui gregari, sui giovani illusi, che probabilmente del fascismo non hanno mai saputo nulla fuor di quanto una scuola corrotta ha loro insegnato. Su questo punto penso che dobbiamo fissare l'attenzione. Non riprendo il problema dei giovani; esso è stato già accen-

nato e con eloquenti parole da altri colleghi. Ripeto però che si deve molto rispetto, molta tolleranza e molta fiducia alla gioventù. Permettetemi di ricordare un caso personale. Io so che la condanna di eliminazione che era stata pronunciata contro di me non fu eseguita a suo tempo per l'intervento generoso dei miei giovani scolari fascisti. Questo non l'ho mai dimenticato. La solidarietà che si era stabilita tra noi in un comune lavoro di scuola è stata più forte della faziosità del partito. La maggior parte di questi giovani hanno duramente pagato la fedeltà a quello ch'essi s'illusero fosse un dovere, l'hanno pagata con la morte, con l'avvilimento, con la desolazione dell'incertezza attuale. No, non è contro questa gioventù che noi dobbiamo infierire. Piuttosto noi dobbiamo impedire che ancora una volta la gioventù sia tradita, ch'essa sia illusa, che sia falsata agli occhi suoi la realtà in cui vive, che a uno spirito di generosa solidale emulazione nel lavoro si sostituisca per essa lo spirito di faziosa violenza. Occorre creare una educazione realmente democratica, in una vita democratica. Io ho sentito qui raccomandare la pubblicazione di libri, di opuscoli, di memorie. Belle cose, ma se la democrazia non è attiva nel Paese, se questi giovani non la ritrovano nella serietà dei loro studi, nelle libertà delle loro azioni, nella sicurezza del loro lavoro, nella quotidiana realtà della vita, la propaganda non servirà a nulla. Siamo noi stessi che dobbiamo essere democraticamente educati, che dobbiamo agire da democratici.

D'altra parte, c'è un elemento che rende inaccettabile questa legge nella sua forma attuale: la mancanza di coordinamento con la legge del 1947. Manca infatti qui la menzione dell'attività fascista che limita le libertà costituzionali, della formazione di bande armate e sovvertitrici, della provocazione della guerra civile, dell'istigazione a tali delitti per mezzo della stampa; manca qui il riferimento al reato primo da cui tutti gli altri dipendono, cioè al finanziamento del movimento neofascista. I finanziatori, questi maggiori colpevoli della corruzione fascista italiana, devono essere individuati e severamente puniti. D'altra parte, per quanto riguarda lo scioglimento del nuovo partito fascista, mi pare che l'assegnazione di tale compito alla Magistratura ordinaria, proprio per il carattere politico del giudizio, lascia intatte le difficoltà dell'applicazione della legge. Ci sembra, perciò, poichè non si può fare appello nè alla Magistratura ordinaria e tanto meno al Potere esecutivo, in quanto si tratta di un giudizio politico su una realtà politica e storica, che il giudizio sulla ricostituzione del partito fascista e la sentenza che impone il suo scioglimento debbano spettare al potere tipicamente politico del Paese, al Parlamento. Nè, una volta superate le difficoltà giurisdizionali e procedurali, mi sembra che si possa addurre il pericolo di una parzialità di giudizio. La sua pubblicità e solennità è garanzia di serietà ed imparzialità.

Ciò che più mi inquieta è che sia affidato lo scioglimento temporaneo dei movimenti giudicati fascisti al Potere Esecutivo e che gli sia affidato con la motivazione contenuta nella Relazione ministeriale, motivazione che mi sembra straordinariamente grave. « Nè, in materia, dice la relazione, la Costituzione sottrae al Potere esecutivo ogni diritto di intervento diretto. Laddove la Costituzione ha voluto sottrarre all'Esecutivo il suo potere istituzionale di intervento diretto per riservarlo all'autorità giudiziaria, l'ha disposto espressamente ». Io non sono un costituzionalista, ma semplicemente un libero cittadino che difende le sue libertà. L'idea che le libertà costituzionali siano affidate di massima all'arbitrio del Potere esecutivo mi sembra tanto straordinaria e nuova da meritare al ministro Scelba una cattedra universitaria per celebrare questa geniale teoria. Io ritengo al contrario che nel limitare questi diritti essenziali il Potere esecutivo possa intervenire solo quando la legge lo autorizzi.

D'altra parte, l'articolo 18 della Costituzione è molto chiaro: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, » e prevede espressamente i casi in cui la legge pone un limite a tale diritto. L'articolo 49 parla altrettanto chiaramente, e un autorevole commentatore afferma: « Uno *status* di libertà quale è quello garantito dall'articolo 49 non può essere limitato in forza di deliberazioni della pubblica amministrazione ». (*Comment. sist. alla Costituz. Ital.*, I, 1950 p. 205). Per questo l'attribuzione di un potere nel senso previsto dal disegno di legge al Potere esecutivo mi

sembra sia veramente la violazione non soltanto della Costituzione, ma di un principio di libertà essenziale per la vita politica e civile di tutti i Paesi moderni. Per tali ragioni riteniamo che la legge, così come è, non serva allo scopo di dar piena esecuzione alla norma XII della Costituzione, sia perchè la determinazione dei reati è insufficiente e le pene proposte inadeguate, sia perchè non sono risolte le difficoltà di esecuzione, sia perchè non giova al ravvedimento dei gregari illusi ed inesperti, sia perchè crea un precedente gravissimo anti-costituzionale.

Di fronte a questi evidenti difetti, dobbiamo chiederci quali siano le ragioni della presentazione di un simile progetto di legge. Io non pretendo di fare il processo alle intenzioni e di sottoporre a un trattamento psicanalitico gli uomini del Governo. Vorrei solo rendermi conto della realtà politica che soggiace a questo disegno di legge. Mi pare che ciò si possa chiarire molto facilmente, anche se le cose che dirò non siano chiare nella coscienza degli uomini del Governo, ma vi giacciano nascoste, come quei complessi che devono essere rilevati dal medico psicanalista perchè il malato li riconosca e se ne liberi. Prima di tutto mi pare che questa legge sia un alibi per la non realizzata democrazia nella vita del Paese e per quelle leggi anti-democratiche che sono state portate dinanzi al Parlamento; testimonio l'una cosa e l'altra di un complesso di debolezza politica.

In secondo luogo mi pare che il disegno di legge sia un tentativo di consolidare l'assurdo concetto di terza forza centrale destinata a difendere la democrazia dagli assalti dei due opposti estremi di destra e di sinistra, concetto in cui cerca di definirsi e di giustificarsi, coi suoi parenti, la Democrazia Cristiana. Ma questa è una strana visione di incubo senza basi storiche reali. La verità è che la concezione della democrazia non può essere statica, ma dinamica. Se c'è a un estremo chi nega la democrazia, nei princìpi, nei fatti, con la violenza, questi sono i gruppi fascisti. Al di qua di costoro stanno quanti ammettono bensì l'idea democratica, ma come forma di una realtà sociale statica: una democrazia formale, entro la quale può disporsi tutto il sistema di privilegi e di interessi particolari che ad essi sta a cuore, rafforzandosi anzi nella possibilità di un avvicendamento di persone. Sono queste le forze conservatrici che ostacolano di fatto, pur vantandola a parole, la realizzazione della democrazia. Ci sono infine le forze realmente democratiche, che rispondono agli interessi collettivi, che spingono alla realizzazione della democrazia non solo formale, ma reale, in un processo che investe sempre più vastamente il corpo sociale. La democrazia è autocreatrice, essa è il mondo umano che si è liberato dai vincoli di una limitata concezione della vita e che vede dinanzi a sè, nella storia, aperta la possibilità di una continua costruzione della propria realtà umana. Sarete proprio voi che fisserete un limite alla democrazia? Sarete proprio voi che vi erigerete arbitri della storia, che chiuderete il corso della grande fiumana democratica che si muove verso l'avvenire? La verità è che ne avete paura, abituati come siete all'aria chiusa della consorteria. Complesso di paura antidemocratica dunque.

Infine questa legge ha l'aria di voler essere un ricatto elettorale per il neofascismo: una minaccia sospesa su di esso per farne uno strumento della volontà del partito dominante. Ed è questo un *habitus*, un complesso di corruzione che affiora.

Così, volendo tradurre psicanaliticamente l'analisi di questa legge, si tratta di un complesso di debolezza antidemocratica da un lato, dall'altro di un complesso di paura antidemocratica e infine di un complesso di corruzione antidemocratica. Una cura energica ci vuole. signori del Governo.

Per quanto riguarda le nostre proposte non ho bisogno di illustrarle particolarmente perchè sono contenute nella relazione di minoranza. Ad ogni modo, tre sono i punti essenziali che vanno fissati. Primo, l'attuazione della dodicesima disposizione della Costituzione, con una definizione che colga il partito fascista nella sua essenza di fazione violenta. L'attribuzione del giudizio circa la sua ricostituzione crediamo non debba spettare nè al magistrato ordinario nè al Potere Esecutivo, ma al potere politico dello Stato, al Parlamento, da cui, se si crede, si può ammettere l'appello, all'Alta Corte costituzionale.

In secondo luogo, la configurazione concreta dei delitti fascisti, tenendo conto non soltanto dei delitti marginali, ma dei delitti costitutivi

del fascismo, della responsabilità di chi è al centro e si nasconde, di chi finanzia, promuove e dirige. Fra tali delitti devono essere contemplati la prosecuzione dell'attività fascista da parte dei capi dei movimenti disciolti, l'attività fascista contro le libertà, la formazione di squadre armate, l'apologia fascista, le manifestazioni fasciste, l'incitamento e l'apologia per mezzo della stampa, il finanziamento del movimento e della stampa a suo servizio. Alla configurazione dei delitti deve corrispondere una severa ma equa determinazione delle pene.

In terzo luogo, lo scioglimento del M.S.I., del Movimento Sociale Italiano che proprio dalla discussione avvenuta qui, nel Senato, è apparso realmente non come un partito, ma come un concentrarsi tumultuoso di declassati spirituali, politici, economici, attorno ai miserabili resti delle antiche gerarchie, ministri spergiuri, generali traditori, intriganti senza scrupolo, diretto a creare un fazioso movimento di sovvertimento, di paralisi, di regresso sociale. Se è vero che nel Movimento Sociale Italiano vi sono forze patriottiche e sinceramente tese al bene del Paese, si stacchino dal culto di un cadavere che corrompe le loro stesse intenzioni, ritrovino la strada comune ed affrontino chiaramente il giudizio del Paese inserendosi nel suo processo democratico.

Oggi il M.S.I. è una infezione paralizzante nel corpo della Nazione, è un elemento di corruzione dei giovani, è un'offesa ai morti e a coloro che hanno sofferto per la libertà e la dignità d'Italia.

Ma soprattutto, onorevoli Colleghi, ciò che occorre è di rompere la tragica paralisi della vita politica italiana; è di dar corso al progresso democratico mettendo in moto le forze libere e sane. Occorre che davvero la dialettica politica dei partiti si svolga senza limiti e senza esclusioni ad esprimere la complessità e insieme l'unità dei problemi vitali del Paese. Occorre uno schieramento democratico largo, in cui le grandi masse lavoratrici abbiano la parte che loro spetta nel reggimento di questa che è la Repubblica del lavoro. Nè c'è bisogno di creare formule nuove: la Costituzione basta, se si riprenda il suo spirito originale. Essa vuole una politica estera di indipendenza nazionale, che miri essenzialmente alla pace e alla armonia dei popoli. Vuole la difesa di tutte le libertà civili nella loro più vasta estensione e, come loro garanzia, la difesa dell'autonomia dello Stato contro ogni tentativo di sopraffazione. Vuole la realizzazione della vita democratica italiana con una seria, organica, continua politica di lavoro produttivo, che, eliminando privilegi e monopoli, trasformi la struttura sociale ed economica del Paese, suscitando e sostenendo le forze nuove e aprendo un avvenire di sicurezza alla gioventù.

E, finalmente, la Costituzione vuole un'educazione democratica, che sgorghi dalla coscienza del grande momento storico che vive il nostro Paese, lo illumini e lo avvivi, un'educazione che insegni ad affrontare la realtà con quel coraggio che nasce da una profonda solidarietà morale. Perchè il momento storico è grave, e forse decisivo per le nostre sorti. E vi è una salvezza sola, l'unità e la forza progressiva della democrazia. O otterremo questo e lo vorremo con tutte le nostre forze, o i giorni si faranno sempre più tristi e bui e sempre più ci sfuggirà dalle mani il nostro destino.

Bisogna aprire l'ambiente chiuso, dove rimbombano gli stupidi *slogans* di inganni, di interessi, di faziosità, che turbano le menti e i cuori, ostacolano l'azione progressiva e germinano i cattivi semi del fascismo, della corruzione, dell'indifferenza, dello scetticismo. Bisogna ascoltare la grande voce della Storia, la voce che vuole che tutti i popoli realizzino davvero, attraverso l'organizzazione di proprie strutture democratiche, il dominio della propria storia e della propria vita. È questa la grande voce che ha destato i popoli di tutto il mondo.

Onorevoli colleghi, non dite, come dicono gli stolti, che se l'Asia, se l'Africa si muovono, se in ogni paese i popoli reclamano libertà, giustizia, lavoro e pace, questo è il pericolo bolscevico. È la libertà dell'umanità che sorge, è la volontà degli uomini che si fa conscia del proprio potere. Anche il popolo italiano s'è destato. Esso non vuole che nessuno faccia più la storia per lui. Vuole farla da sè. Il popolo che lavora nelle officine e nelle campagne, il popolo che pensa e lotta, gli uomini che vogliono lavoro, le donne che chiedono la loro casa, i giovani che invocano una scuola illuminata e operante, gli intellettuali che esigono di porsi al centro della democrazia italiana, come viva energia di progresso, la Nazione tutta, riget-

tando gli ultimi residui di schiavitù, le divisioni faziose, pretende a buon diritto di ergersi intera, unita, nella libertà democratica a creare a se stessa, nella storia, il proprio destino di popolo civile. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Io non profitterò della naturale stanchezza dell'Assemblea dopo più di quattro ore di discussione, anche perchè il discorso del collega Banfi, che mi ha preceduto e che ha interessato così vivamente l'Assemblea, mi permette di sorvolare su determinati argomenti che avrebbero potuto essere trattati; cercherò perciò di limitare il mio intervento a due considerazioni fondamentali sulle quali richiamo la vostra benevola attenzione. Nei discorsi di quei valentuomini che sono i senatori Conti e Parri, per riferirmi a due temperamenti diversi, a due personalità per formazione completamente diverse, risuonarono gli stessi accenti; il senatore Conti ci lesse, raccolti pazientemente da Roberto Marvasi, alcuni squarci di prosa mussoliniana riguardanti le persecuzioni del regime verso alte personalità che avevano avuto gran peso nella vita politica della Nazione prima dell'avvento del fascismo. In particolare il senatore Conti suscitò la nostra impressione, quando rievocò le spedizioni punitive contro il senatore Albertini, direttore del « Corriere della Sera ».

Ma, onorevoli colleghi, mi pare che non basta rievocare come il fascismo potè travolgere il senatore Albertini: bisogna piuttosto domandarsi quali erano state le responsabilità del senatore Albertini nell'aver determinato o aiutato il nascere, il sorgere e lo svilupparsi del fascismo; solo se noi approfondiamo questo aspetto, approfondiremo la nostra critica, faremo un esame di coscienza più intimo e concludente. Chiariremo così la responsabilità di coloro che hanno aperto la via al fascismo, e in fondo le discussioni che qui si sono svolte, le inquietudini, le incertezze, l'accoramento, la rievocazione di quello che è stato il fascismo, con quegli accenti di tragicità e di drammaticità che qui sono risuonati, appariranno giustificati.

Lo stesso onorevole Scelba, credo per la prima volta da che è Ministro dell'interno, ci ha parlato qui di violenze perpetrate proprio in questi giorni contro gli antifascisti; per la prima volta anche egli denuncia le violenze che sono state patite dall'onorevole Calosso e da quei cittadini che erano andati a vedere il film « Achtung banditi »! Che cosa rivela questo? Saltiamo a pie' pari 25 anni di storia, ricordiamo che anche il senatore Albertini è stato allora travolto, ma non ci chiediamo come ha potuto avvenire.

La documentazione impressionante con la quale il senatore Gasparotto ha sostanziato il suo discorso, ci ha fatto fremere; ma, tra parentesi, non so se egli si è reso conto di avere espresso una netta condanna del riarmo tedesco e quindi della politica estera del Governo italiano che consente il riarmo tedesco. Egli, parlando delle atrocità naziste, si è dimenticato della politica attuale. Non per questo sono meno veri gli orrori di Buchenwald e di Ausschiewitz; di questo ultimo campo io stesso ho potuto vedere direttamente gli orrori, che non starò a riferirvi. Ma questo è il punto: le violenze fatte a valent'uomini come il senatore Albertini, il senatore Frassati, il presidente Nitti — e potremmo moltiplicare gli esempi — comportano anche una responsabilità di questi uomini in quanto espressione di quella classe dirigente che aprì la via al fascismo. Questo è il punto: non si può volere eliminare l'effetto senza eliminare, innanzi tutto, la causa.

C'è un aureo libretto ormai classico: il « XVIII brumaio di Luigi Bonaparte » di Marx, nel quale si descrive con l'occhio acuto e attento dello storico e del politico che bada al moto delle forze sociali, il processo attraverso cui il piccolo Napoleone è potuto andare al potere. Ascoltate, vi prego: « Tutte le classi e tutti i partiti si erano uniti durante le giornate di giugno del 1848 nel partito dell'ordine per fronteggiare la classe proletaria, considerata come il partito dell'anarchia, del socialismo, del comunismo.

Essi avevano « salvato » la società dai « nemici della società ». Essi avevano dato alle loro truppe le parole d'ordine della vecchia società: « Proprietà, famiglia, religione, ordine », e gridato alla crociata controrivoluzionaria: « In questo segno vincerai! ». A partire da questo momento, non appena uno dei nu-

merosi partiti che sotto questa insegna si erano schierati contro gli insorti di giugno cerca, nel suo proprio interesse di classe, di tenere il campo della rivoluzione, viene schiacciato al grido di « proprietà, famiglia, religione, ordine ». La società viene salvata tanto più spesso, quanto più si restringe la cerchia dei suoi dominatori, quanto più un interesse più ristretto prevale sugli interessi più larghi. Ogni rivendicazione della più semplice riforma finanziaria borghese, del liberalismo più ordinario, del repubblicanismo più formale, della democrazia più volgare, viene ad un tempo colpita come « attentato contro la società » e bollata come « socialismo ». E alla fine gli stessi grandi sacerdoti della « religione e dell'ordine » vengono cacciati a pedate dai loro tripodi pitiachi, strappati in piena notte dai loro letti, stivati nelle vetture cellulari, gettati in carcere o spediti in esilio. Il loro tempio viene raso al suolo, la loro bocca suggellata, la loro penna spezzata, la loro legge infranta — in nome della religione, della proprietà, della famiglia, dell'ordine. Borghesi fanatici dell'ordine vengono fucilati ai loro balconi da bande di soldati ubriachi, il sacrario della loro famiglia viene profanato, le loro case vengono bombardate per passatempo — in nome della proprietà, della famiglia, della religione e dell'ordine. La feccia della società borghese forma, in ultima istanza, la falange sacra dell'ordine, e Crapulinski, l'eroe, fa il suo ingresso alle Tuileries come « salvatore della società ».

Scusate, non è avvenuto lo stesso in Italia, nel 1921-22? Ancora ieri un senatore diceva: già allora c'erano i bolscevichi che facevano paura. Allora, se vi ricordate, si diceva, e tuttora c'è qualcuno che lo pensa: se non ci fossero i bolscevichi, non ci sarebbero i fascisti. E anche dei socialisti, trent'anni fa, si rivolsero a D'Annunzio per tenere accesa la « sacra lampa » delle libertà sindacali. I popolari, che credevano di essersi sbarazzati del concorrente rosso, subirono, nelle leghe e nelle cooperative bianche, la stessa sorte dei socialisti. I piccoli borghesi che avevano aderito al fascismo perchè non era giusto che un ferroviere prendesse più di un professore universitario, e che uno spazzino volesse lavorare 8 ore al giorno, questi piccoli borghesi, che avevano creduto di respirare perchè il fascismo li aveva liberati dai partiti di massa, videro venire la loro ora; e quando Giolitti, l'evocatore del fascismo, riteneva, novello mago, di poterlo dominare, è venuta la sua volta. D'altronde, quando in uno schieramento politico voi eliminate la forza di sinistra, chi rimane a sinistra diventerà il partito estremo e così di seguito come nel gioco delle carte. Così il senatore Albertini che su « Il Corriere della Sera », il senatore Frassati che su « La Stampa » dicevano il falso riguardo alle spedizioni punitive, che raccontavano tutte le invenzioni dei fascisti e della polizia, naturalmente, contro i socialisti, contro i comunisti, contro i lavoratori e le loro organizzazioni, rimasero vittime del loro inganno, delle loro falsità.

Noi vi mettiamo in guardia: indebolita o distrutta la forza politica ed organizzata della classe operaia, quale forza avete da contrapporre per salvare la libertà? Se l'unica classe interessata alla libertà è, per sua natura, la classe operaia, nel momento in cui avete indebolito questa forza è evidente che la strada è aperta a tutte le manomissioni della libertà. Naturalmente ci saranno i grossi agrari, i grandi industriali che diranno: qui si tratta di modo, di limite alla libertà, di impedirne gli eccessi; e simili luoghi comuni.

E un gruppo di senatori e deputati democristiani hanno compilato un volume di studi parlamentari molto interessante, nel quale si mostra come dovrà svolgersi una vita democratica in Italia, sotto l'egida della Democrazia cristiana; come dovranno comportarsi il Partito comunista, e la Confederazione generale italiana del lavoro, se non vogliono essere posti al bando; ed, infine, quali ritocchi occorrerà apportare alla Costituzione, perchè la democrazia in Italia possa salvarsi. Sembra di sognare: con simili propositi la via è aperta a qualsiasi forma di fascismo, di clerico-fascismo.

Ma prima ch'io riferisca le parole dei senatori e dei deputati che hanno compilato il volume, al quale ho accennato, vi siete domandati, onorevoli colleghi, come mai Hitler sia andato al potere, malgrado che partiti formidabili come il centro cattolico e il partito social-democratico, fossero alla direzione dello Stato e del Governo in Germania? Chi ha aperto la strada al nazismo in Germania?

L'hanno aperta proprio questi partiti, con la violazione costante della Costituzione di Weimar, e proprio per paura della classe operaia. o per non aver voluto fare appello alla classe operaia, per aver voluto tenere lontano dal potere le classi lavoratrici.

Voi, democristiani, onorate la memoria di Dolfuss, assassinato dai nazisti; ma chi in Austria ha spianato la strada ad Hitler? Quando Hitler ha potuto insediare il suo gauleiter a Vienna? Dopo che Dolfuss soffocò nel sangue il moto della classe operaia viennese per la libertà. Con la classe operaia disorganizzata, indebolita, sconfitta, non potete illudervi di consolidare neanche la vostra democrazia. I grandi industriali, i grandi agrari, i grandi commercianti, padroni del mondo, vogliono le dittature e preparano le guerre; ma poi si versa il sangue, si commettono le atrocità la cui rievocazione ha fatto nodo alla gola del senatore Parri, e noi tutti per un attimo abbiamo tenuto il fiato!

Altro che disquisizioni giuridiche, e taglio di capelli in quattro, onorevole Sanna Randaccio! Come i nostri deputati e senatori democristiani pensano di difendere la democrazia? « Il problema della difesa della democrazia, essi dicono, si pone oggi in concreto nella definizione dei rapporti con le ali estreme dello schieramento politico ». Premesso che la Democrazia cristiana, con il 18 aprile, si è affermata come il partito dominante, che ha il diritto di governare il Paese, in rapporto all'ala sinistra essi osservano:

« Nei riguardi del Partito comunista, allo stato attuale dei fatti, occorrerà far valere al massimo la legge che può ritenersi sufficiente per perseguire singole e personali infrazioni. Dovrà perciò essere fatta rispettare questa legge, senza tolleranze o indulgenze che sono sempre indici di debolezza ed autorizzano il peggio; e bisogna stroncare, inflessibilmente, ogni tentativo, anche minimo, di sabotaggio. Occorre, altresì, che siano fatti rispettare da tutti, nella lettera e nello spirito, gli indirizzi generali di politica estera liberamente e democraticamente adottati dalla maggioranza parlamentare, espressione della volontà del Paese; e senza eccezione per tutte le conseguenti implicazioni di politica interna. Solamente in tal modo, con l'abbandono di ogni velleità di sovversione violenta dell'ordine democratico dello Stato quale esso oggi è, con il rispetto del diritto di associazione altrui, il Partito comunista potrà conservare il diritto di convivere in posizione di uguaglianza con altri partiti ».

Onorevoli colleghi, gli estensori di questi paterni avvertimenti hanno dimenticato che i comunisti sono stati coloro che hanno contribuito, con molto sangue versato, alla rinascita dell'Italia, che hanno dato tutte le loro energie per la libera Repubblica, che hanno collaborato con le forze sinceramente democratiche, affinchè la Costituzione della Repubblica aprisse la strada del progresso al popolo italiano; e vogliono che la Costituzione sia rispettata, vogliono infine che tutti i princìpi che essa racchiude siano attuati. E diventiamo sovversivi, siamo coloro che hanno velleità rivoluzionarie. Ma quale è un atto nostro, un atto del Partito comunista italiano che abbia mostrato di voler sovvertire la società democratica italiana, di violarne la Costituzione?

Il senatore Sanna Randaccio si è meravigliato del fatto che con la legge che discutiamo si voglia provvedere contro quelli di destra e non si voglia provvedere contro noi di sinistra. Egli col suo discorso, non dico che si è identificato con i fascisti, ma ha mostrato di avere un compromesso attivo con i fascisti. *(Interruzione del senatore Sanna Randaccio)*. Ed il solo fatto che ci siano dei senatori e deputati democristiani che ci possano considerare alla stessa stregua dei fascisti è negazione della democrazia, è la negazione di quello che voi dite ed affermate di voler difendere, lo Stato democratico. Ma i nostri valent'uomini vogliono fascistizzare lo Stato, vogliono introdurre delle discriminazioni fra cittadini; sentiteli:

« Non si può però tollerare che vengano lasciate leve di comando nell'Amministrazione pubblica, nelle aziende di Stato, negli stessi servizi pubblici esercìti dallo Stato, a persone che si professano fedeli di correnti che impostano tutta la loro azione politica ad un'aprioristica denigrazione del Governo e degli stessi istituti democratici del Paese: quegli stessi istituti che consentono loro la massima libertà di espressione e di organizzazione; a persone che non esiterebbero a porre se stesse, e la

loro esperienza professionale, al servizio delle correnti estreme, nel caso queste tentassero di imporre soluzioni di forza ».

E che si riferiscano ai comunisti, in questo brano, è dimostrato dal passo che segue: « Ma la difesa dal comunismo e dagli estremismi in genere, si attua anche attraverso una riduzione dell'accentramento statale .... ».

E poichè, secondo i nostri, la Confederazione generale italiana del lavoro è tutt'uno col Partito comunista, ecco che cosa si dice nei confronti della massima organizzazione sindacale:

« Se ciò vale per il Partito comunista, in generale, esso vale anche per le organizzazioni che, in maniera più o meno evidente, dal detto partito dipendono. Ci si vuole qui riferire, in particolare, alla organizzazione sindacale della Confederazione generale del lavoro. Essa, oggi, facendo leva sulle particolari condizioni della nostra economia — che, avendo profonde radici nel passato e nella struttura stessa del Paese, non sono modificabili a breve scadenza dall'azione di un qualunque Governo — adotta modi e strumenti per infoltire l'esercito degli ignari e degli illusi da falsi e mirabolanti miraggi, e che dovranno costituire la massa di manovra della strategia comunista. Così, sotto le mentite spoglie e lo specioso pretesto delle rivendicazioni economiche — le quali per la loro qualità e vastità superano i termini sindacali — si mira pervicacemente a distruggere, dalle sue fondamenta, la democrazia parlamentare.

« Quanto detto per la Confederazione generale del lavoro non significa che si vogliano reprimere le forze sindacali, o che si vogliano loro contestare i diritti che la Costituzione riconosce e sancisce: siamo, anzi, convinti assertori della necessità che queste forze debbano costituire elemento fondamentale ed importante nella vita economica e sociale del Paese: ma siamo al tempo stesso sostenitori tenaci della necessità di operare una profonda democratizzazione sui metodi di lotta di tali forze.

« Si potrà ciò realizzare e con una politica economica opportuna, e con il promuovere l'azione del sindacalismo libero che deve trovare le possibilità di aumentare il numero degli aderenti non già nel competere, in fatto di demagogia, con le organizzazioni estremiste — cosa, oltre tutto, difficile, dato che su questa strada sarà loro impossibile superare le correnti estreme — ma con l'attuare una lineare condotta in campo politico e sindacale, con lo svolgere una solerte azione di difesa dei diritti economici delle classi lavoratrici, con lo sviluppare un'ampia opera di educazione politica ed economica della massa dei lavoratori.

« Il sindacalismo non è oggi una forza arrestabile; ed è da auspicare che esso comunichi ai lavoratori il senso di una responsabilità nazionale. Gli esempi tedesco e britannico devono far riflettere che la stabilità democratica di un Paese non può esser assicurata che dalla fiducia dei lavoratori nel Governo, e del Governo nei lavoratori.

« In Italia, il comunismo contrasta tale rapporto di fiducia; e solo il libero sindacalismo può aiutare a riportare verso la democrazia larghe masse di lavoratori. Il sindacalismo libero opera entro il sistema, non contro il sistema: entro il sistema, tutte le richieste possono essere prese in considerazione, discusse, vagliate, respinte, nella misura in cui si accostino eccessivamente al margine di sicurezza del sistema. È da auspicare cioè un sindacalismo veramente libero, vivace e vitale, stimolante per l'economia nazionale. Ma sarebbe grave errore pensare di servirsi dei sindacati come di uno strumento politico di questo o di quel partito, perchè se ne tradirebbero le ragioni vitali e, nello stesso tempo, si tenderebbe a limitare la possibilità delle adesioni qualora si prescrivesse, per la loro azione, un credo politico che può non avere alcuna presa nei confronti di larghi strati di lavoratori ».

C'è, in queste parole, una concezione paternalistica così arretrata della funzione delle classi lavoratrici di cui si disconosce che è la forza vitale per il risorgere del nostro Paese! Siamo indietro di cinquant'anni; i lavoratori si debbono accontentare di ricevere un salario per non morire di fame e non si devono interessare di politica. Inoltre, si persegue lo scopo di scindere la classe operaia, di operare quella scissione delle classi lavoratrici effettuata la quale più agevole diventa il ritorno ad un regime di tipo fascista. (*Interruzione dell'onorevole Tupini*).

Onorevole Tupini, non so se lei sia stato antifascista.

TUPINI. Lo dovrebbe sapere!

LI CAUSI. Immagino che lo sia stato.

TUPINI. Ma non faccio professione di eroismo.

LI CAUSI. Mi compiaccio. Ma non si fa professione di eroismo stando 16 anni in carcere: si sta lì dentro! (*Commenti*).

TUPINI. L'ho assaggiato anch'io il carcere, ma non me ne sono vantato.

LI CAUSI. Ma non è questo che conta. Intendevo dire che, creando questa condizione, scindendo la classe operaia, le classi lavoratrici, voi avete indebolito il pilastro essenziale della difesa anche della vostra democrazia, perchè questo è il punto essenziale. Non si tratta di difendere solo la democrazia; furono proprio queste condizioni di scissione e di indebolimento delle classi lavoratrici che hanno permesso che anche voi, onorevole Tupini, foste spazzato via dalla scena politica e correste quei rischi e aveste quei dissapori ai quali avete accennato. Questo mi pare il punto essenziale dal quale si vede se avete o no coscienza di che cosa è il pericolo fascista e come contribuite a crearlo.

Quindi, prima di pensare alla repressione di queste manifestazioni neofasciste, dobbiamo essere d'accordo che bisogna creare condizioni di vita politica e sociale nelle quali la repressione o non è necessaria o si riduce esclusivamente ad un mero provvedimento di polizia e non a un problema politico di fondo. Ecco la contraddizione essenziale che esiste in voi nel presentare questa legge, e tutto quello che fate per creare le condizioni affinchè il movimento fascista si sviluppi. Voi, come noi, sapete dall'esperienza storica del secolo scorso, da quella dei regimi reazionari, e del fascismo, che esso è passato tutte le volte che è stata indebolita e distrutta la forza organizzata della classe operaia, qualunque fosse la bandiera sotto la quale la classe operaia si è organizzata e ha lottato per i suoi interessi. I fascisti, nel 1921-1922, hanno distrutto, come abbiamo ricordato, le cooperative e le leghe bianche, col pretesto che esse, per esempio, nel trevisano e nel cremonese facevano concorrenza alle leghe rosse. Non è il colore che conta, è il fatto che esiste una classe operaia organizzata la quale non può fare a meno di porre i problemi della sua esistenza, e quindi dell'esistenza di tutto il Paese, essendo essa la forza motrice, vitale, rivoluzionarla che condiziona lo sviluppo della società nazionale e internazionale.

Se volete l'antifascismo bisogna che ne creiate le condizioni. Se voi agite politicamente e socialmente nel senso di dividere, di scindere, di indebolire le forze essenziali, di base della democrazia, vi potrà far comodo che Tizio o Caio, il tale o l'altro gruppo si salvi ed è oltremodo significativo che oggi dirigano la vita politica italiana, come se vivessero ancora la vita del fascismo, uomini e gruppi del grande capitale finanziario, verso i quali voi siete tutti premurosi, che pur sappiamo essere stati i responsabili maggiori delle nostre rovine.

O superate queste contraddizioni, o si creeranno le condizioni perchè il fascismo non solo si riaffacci ma prosperi, ed allora è evidente che non sarà questa legge a porvi rimedio. Considerate un clima antidemocratico, di divisione, di scissione del Paese, un clima in cui si cerca di ostacolare in qualsiasi modo lo sviluppo di una libera democrazia, dei sindacati, delle classi lavoratrici, un clima nel quale il ministro Scelba, come è stato rilevato dal senatore Banfi, presenta le leggi antisciopero e conciliatelo, se potete, con l'antifascismo. Il ministro Scelba poco fa, interrompendo, ha affermato che in Russia è stata soppressa la libertà di sciopero; ma contro chi dovrebbero scioperare gli operai sovietici? Là non ci sono padroni, non c'è la Montecatini, nè la Fiat, non c'è nessuno che licenzi i lavoratori...

TUPINI. Ci sono i gerarchi padroni.

LI CAUSI. Certo, onorevole Tupini, come durante la guerra c'erano i gerarchi commissari che spingevano i soldati a combattere!! Se ci sono lì dove si tratta di dare il sudore, *a fortiori* ci dovevano essere dove si trattava di dare il sangue!! Era un esercito di commissari armati, con la pistola alla nuca dei soldati! Con questa mentalità, voi dimostrate la vostra statura di uomini di Stato! Con queste sciocchezze in testa venite qui a discutere le leggi antifasciste! Volete o no capire l'antifascismo conseguente del popolo sovietico che ha sofferto nelle sue carni infinitamente di più di qualsiasi altro popolo, se ci può essere nel dolore, nella distribuzione delle rovine, possi-

bilità di paragone! Qualcuno poco fa interrompendo ha ripetuto la menzogna che nazisti e comunisti sono stati d'accordo nell'ultima guerra, quando si sa trattarsi di una mistificazione volgare. L'Unione Sovietica nel momento in cui le democrazie occidentali cercavano di mettersi d'accordo con la Germania hitleriana per aggredirla, secondo la linea fissata a Monaco, come fa uno Stato che deve difendere la sua integrità, ha scisso i suoi nemici. Onorevole Tupini, se il parroco del suo paese dice queste cose alle femminucce, lei tuttavia non dovrebbe ripeterle qui in una assemblea politica.

L'Unione Sovietica, proprio per essere riuscita in questo grande giuoco politico, con il patto russo-tedesco si è salvata ed ha salvato l'Europa, ha salvato l'umanità, ha salvato voi, che siete qui perchè l'Unione Sovietica si è battuta, insieme con gli altri popoli che hanno lottato per la libertà.

TUPINI. Mi permetta, onorevole Li Causi, può rispondere a questa domanda? Può dire lei che la guerra si sarebbe scatenata ugualmente qualora non fosse intervenuto quel patto russo-tedesco che diede inizio alla guerra? Questa è la risposta che mi deve dare.

LI CAUSI. Ma se la guerra era stata già scatenata! Hitler aveva iniziato la marcia verso la Polonia, la Cecoslovacchia non esisteva più. Se si nega questo, si negano i fatti!

TUPINI. Quello che ho detto è storico.

LI CAUSI. È storico che per cinque o sei mesi, dal febbraio all'agosto del 1939 l'Unione Sovietica trattò con gli inglesi e con i francesi per un fronte unico contro il nazismo aggressore. Queste trattative non si conclusero non certo per cattiva volontà dell'Unione Sovietica ma per volontà degli inglesi e degli americani. Questa è storia. Noi siamo uomini politici; la storia ha già giudicato. Uomini del tipo di Pilsudski, creatori del fascismo polacco, i Beck e compagni, che avevano amoreggiato con Hitler, sono stati poi spazzati via da Hitler stesso; sono stati questi uomini che hanno condotto la Polonia ad una distruzione senza precedenti e alla soppressione fisica di milioni di cittadini. Oggi la Polonia non è certo riconoscente alla Germania nazista e alle potenze occidentali; oggi il popolo polacco è legato indissolubilmente con vincoli di sangue al popolo dell'Unione Sovietica. (*Approvazioni dalla sinistra. Commenti*).

E veniamo ora a considerare come i nostri valentuomini democristiani considerano i fascisti.

« Questa, l'ala destra — di fronte alla rinunzia, volontaria o involontaria che la sinistra, impegnata sul terreno del materialismo ateo e sulla teoria della « Nazione-guida », fa dell'idea della Patria; e alle non sempre tempestive e talvolta sbiadite riaffermazioni di patriottismo della Democrazia cristiana che, avendo collaudato tale presupposto nel suo programma ideologico, ritiene che ciò sia sufficiente, e giudica forse superflua ogni manifestazione che ne dia conferma o ne rinverdisca l'attualità — rivendica, quasi a suo monopolio ed a sua funzione specifica, il lievitare gli attivi fermenti dello spirito patriottico degli italiani; ed esercita, in tal modo, una indubbia suggestione sulla generazione più giovane.

« L'illegalismo di destra dev'essere guardato con diffidenza non minore di quello di sinistra. Se questo specula sulle difficoltà ancora sensibili, sul piano economico, della seconda guerra mondiale, l'illegalismo di destra specula sulle offese di prestigio, recate da una sconfitta di cui i movimenti esasperati e deteriori della destra nazionalista sono da ritenersi diretti responsabili. Uu rafforzamento di tale estremismo non si può svuotare semplicemente col fare proprio un nazionalismo d'accatto. Indubbiamente una accorta politica estera contribuirebbe a sminuire il nazionalismo, scarno e vuoto di programmi concreti.

« L'unico modo di diminuire il potere è però una rigorosa politica democratica, che restituisca a tutti i partiti una più profonda fiducia nella Democrazia cristiana, e li riavvii ad alleanze di governo, che sono le sole naturali per il nostro partito.

« A svuotare le destre deve contribuire non solo la fermezza che le escluda da ibride alleanze: deve in prima linea contribuire la moralizzazione della vita pubblica ».

Come vedete non si dice una parola sul fenomeno fascista, come se esso non avesse rilevanza. Per le forze di sinistra si fa un'analisi e delle forze politiche e di quelle sindacali e sociali.

Per i fascisti nessuna preoccupazione sostanziale. Con essi l'accordo è sempre possibile. Purchè facciano i buoni, non diano grattacapi e che soprattutto riconoscano la funzione di-

rigente della Democrazia cristiana, i fascisti potranno essere arruolati nella milizia della difesa civile, come sono stati arruolati nella polizia, e nella pubblica amministrazione, ai posti di comando; possono trovare benissimo posto anche nelle squadre dell'Azione cattolica.

DONATI, *relatore di maggioranza*. E la minaccia di Almirante?

LI CAUSI. Non importa, il gioco è naturale. i fascisti ritengono di avere una situazione favorevole per svilupparsi, i fascisti sanno che voi non li affronterete perchè ci sono i Sanna Randaccio ...

SANNA RANDACCIO. Perchè ci siete voi.

LI CAUSI. Allora sopprimiamo la classe operaia, onorevole Sanna Randaccio, così non ci saremo più noi... I fascisti dicono: perchè dobbiamo fare i servitori della Democrazia cristiana? Perchè non dobbiamo profittare di questo stato di cose favorevole che il Governo democristiano ci sta creando con la sua politica ed offrire direttamente i nostri servigi agli americani? È proprio necessario passare attraverso la trafila democristiana per servire gli americani, non possiamo farlo direttamente? Ed è perciò, è per questo vostro atteggiamento, che il neo-fascismo accentua la lotta e la polemica nei vostri confronti e si prepara alle elezioni amministrative del Mezzogiorno, dove si propone di conseguire un'affermazione da far valere anche verso gli americani. Tanto, noi, per i senatori e deputati democristiani compilatori del libro che abbiamo citato tante volte, saremmo considerati « quinta colonna »:

« Pensiamo che sussista, a nostro danno, la preoccupazione, non del tutto arbitraria, di essere l'Italia un Paese dove la presenza di un Partito comunista, forte nei suoi quadri e nel numero dei proseliti — e sopratutto con una organizzazione clandestina efficiente che può considerarsi una quinta colonna potenziale — rende perplessi e diffidenti coloro che dovrebbero più largamente soccorrere la nostra economia per determinarne la effettiva e durevole ripresa. Ed anche le recenti, pubbliche dichiarazioni di taluni esponenti responsabili dell'estrema sinistra, rese possibili e lecite dall'eccessiva tolleranza del Governo, non pare abbiano contribuito a cancellare la prevenzione del rischio che correrebbero gli investimenti e ad assicurare, altresì, sulla convenienza politica di un appoggio incondizionato alle nostre giuste rivendicazioni ed istanze ».

Giustamente il senatore Parri ieri ha fatto un accenno politico molto interessante: monarchici e fascisti del Mezzogiorno minacciano l'unità della Patria! Ma chi ha creato nel Mezzogiorno, onorevole Parri, le condizioni per un aggruppamento di forze reazionarie per cui i vecchi capi del fascismo possono tornare ed influenzare la gioventù? Insomma, all'Assemblea regionale siciliana i voti fascisti chi li ha sollecitati, l'alleanza chi l'ha fatta, noi o la Democrazia cristiana?

È naturale che i fascisti allora dicano: se volete essere appoggiati da noi dateci la libertà di svilupparci. Ecco la contraddizione tra quella che è la realtà e quello che pretendete di fare. Ecco la contraddizione che è affiorata nei discorsi di tutti i vostri oratori, la contraddizione tra la realtà come essi la sentivano, e che era contro la loro coscienza, e la convinzione di mettere a posto la loro coscienza con una legge che fosse contro la destra e la sinistra, per salvare la democrazia. Ma con quali forze volete salvare la democrazia? Quando la democrazia, nella sua sostanza, è la classe operaia organizzata che lotta non contro l'ideologia fascista, ma contro i monopoli, contro i grandi proprietari terrieri, contro coloro che piuttosto che rinunciare ad uno dei loro privilegi, aprono la via al fascismo e provocano guerre e spargimento di sangue?

I monarchici siciliani — non quelli di Portella della Ginestra — e i monarchici del continente, come Lauro e Covelli, scendono a Palermo e dopo di essere stati dal Presidente della Regione, intervengono al Consiglio comunale della capitale, per provocare, con le dimissioni dei consiglieri monarchici, lo scioglimento dell'intero Consiglio.

I monarchici siciliani, insieme con quelli del Mezzogiorno, non vogliono l'applicazione della riforma agraria; non vogliono la riforma dei contratti agrari. E di qui deriva la natura di certi connubi e di certi accostamenti e se il ministro Scelba adopera la polizia contro i lavoratori, contro i contadini, contro coloro che vogliono l'imponibile della mano d'opera, contro coloro che vogliono la riforma dei contratti agrari, contro coloro che vogliono applicare la riforma agraria, è evidente che la

legge che voi ci presentate è sospetta, cioè, è un aspetto di questa contraddizione profonda che vi è tra un monopolio che volete conservare, e questa fiducia che ancora le classi padronali hanno nella Democrazia cristiana. Si è parlato di finanziatori dei giornalucoli fascisti ...

CINGOLANI. Naturalmente saremmo noi.

LI CAUSI. Noi sappiamo che certi agrari e certi gruppi industriali finanziano la stampa e le organizzazioni fasciste e, come hanno dimostrato qui altri oratori, i senatori Spezzano, Platone e Banfi, addirittura in alcune zone hanno organizzato squadre fasciste col compito di sparare sui lavoratori. Questa contraddizione bisogna risolverla ed allora avremo nella situazione politica segnato un punto importantissimo per la chiarificazione delle nostre responsabilità.

Noi approveremo il passaggio agli articoli e ci batteremo perchè la legge diventi efficace ed efficiente e risponda allo scopo per cui è stata presentata. Ma questa discussione ci fa chiaro a tutti che diverso è il modo con cui noi consideriamo questa legge e il modo come è stata considerata da parte di coloro che finora sono intervenuti. Cioè, mentre noi diciamo che un movimento fascista ha tutte le condizioni per svilupparsi, finchè dura questa politica estera del Governo attuale con i suoi alleati, voi prescindete da queste considerazioni, dimenticate quali sono l'*humus*, la base su cui un movimento fascista può svilupparsi e credete davvero di avere un'arma in mano che è una premessa forse affinchè, come ha detto il senatore Bo, come ha detto ieri il senatore Sanna Randaccio, possa poi suggerire provvedimenti verso la sinistra.

Noi abbiamo contribuito in modo essenziale alla rinascita dell'Italia e siamo stati elementi essenziali nella formazione di quella Costituzione che oggi, da parte di larghe correnti della Democrazia cristiana, si vuole profondamente modificare. I nostri deputati e senatori democristiani, nella loro compilazione molte volte citata in questo mio intervento, ecco che cosa ne pensano:

« La Costituzione ormai è quella che è; e se la si riscontra inadatta, occorrerà coraggiosamente proporre le opportune modifiche. Vale la pena di ricordare che la Repubblica francese — che può vantare una tradizione storica, non fosse altro che per anzianità e per esperienza, superiore a quella della giovane Repubblica italiana — ha già provveduto, nello spazio di pochi anni, a ripetute modifiche della sua Costituzione. Nè si può dimenticare come la Costituzione italiana sia stata elaborata ed approvata in una atmosfera satura di contrasti palesi e latenti, di istanze e di aspirazioni molteplici, e talvolta contrastanti, germinate nel crollo della dittatura e nell'inebriante clima della libertà riconquistata: e che risente di tutte le mende, e talvolta delle superficialità, frutto della improvvisazione di una classe nuova al potere, ignara dei limiti pratici dell'attività di governo, ed ansiosa di agire ».

Voi vi proponete perciò di emendare la Costituzione che oggi così spesso e gravemente violate; voi siete cioè sul cammino di quelle forze che aprono la via al fascismo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta, nella quale parleranno il relatore di maggioranza, i due relatori di minoranza ed il Ministro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non consideri anch'egli deplorevolissima manifestazione di insensibilità umana e patriottica il fatto del signor Elkan, il quale, nella sua veste di Commissario alla « Gioventù Italiana », ha intimato lo sfratto da certi locali, a detta « Gioventù Italiana » pertinenti, all'Istituto di Protezione Orfani dei Patrioti « F. Biancotti » con sede in Venezia, il quale ospita, assiste e educa 70 giovinetti dalla guerra orbati dei genitori, prescelti per l'ammissione con ratifica ministeriale, e che l'esosa iniziativa del signor Elkan getterebbe letteral-

mente sul lastrico, privandoli dello studio, del tetto, del vitto. Perchè dica se, nel suo potere preminente sul Commissariato nazionale della « Gioventù Italiana », non intenda ordinare la immediata remissione dell'inconsiderata ingiunzione, così da ridare all'Istituto la tranquillità necessaria al miglior assolvimento dei suoi nobili e pietosi compiti (1954-*Urgenza*).

TERRACINI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici. L'anno scorso, a una mia interrogazione perchè fossero finalmente compiuti i lavori per la ricostruzione del Ponte di Turbigo (che interessa province e comuni dell'alto Milanese) il Ministero mi rispose rassicurandomi; ma il ponte non è ancora stato ricostruito con gravissimo disagio delle popolazioni. Chiedo che il loro vivo e giusto desiderio sia al più presto esaudito (2079).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali il disegno di legge contenente le « Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica », attualmente pendente da più di tre anni dinanzi la Camera dei deputati (n. 22-B), non sia stato incluso nell'elenco dei disegni di legge segnalati dal Consiglio dei ministri al Parlamento per una sollecita discussione (2080).

PERSICO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere: 1) perchè, nel campo della scuola, si sono ripresi in servizio, anche negli alti gradi, professori che han difeso e diffuso l'infausto regime fascista, che ha condotto alla rovina l'Italia; 2) perchè si lasciano nelle mani degli alunni libri di storia in cui la storia è tradita, la guerra della liberazione e l'azione partigiana taciute e la Repubblica volutamente dimenticata (2081).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Non essendo presente il Presidente del Consiglio dei ministri, sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con carattere di urgenza presentata dal senatore Terracini.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. A nome del senatore Persico, chiedo che le due interrogazioni (n. 1948 e 1949-*Urgenza*) rivolte dallo stesso senatore Persico ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia siano inscritte nell'ordine del giorno dopo lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Venditti al Ministro di grazia e giustizia (n. 1950).

PRESIDENTE. Data l'affinità degli argomenti a cui si riferiscono le predette interrogazioni, così resta stabilito.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Chiedo che l'interrogazione da me rivolta al Ministro della giustizia (1951-*Urgenza*) sia convertita in interpellanza e propongo che sia inscritta nell'ordine del giorno dopo l'interpellanza del senatore Romita (numero 388), le due interpellanze del senatore Venditti (nn. 389 e 390) e l'interpellanza del senatore Conti (n. 391).

PRESIDENTE. Prendo atto della conversione in interpellanza dell'interrogazione del senatore Berlinguer. Chiedo al Governo di pronunciarsi sulla data di svolgimento dell'interpellanza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, ieri sera ho aderito alla proposta che venisse fissata la discussione delle interpellanze dei senatori Romita, Venditti e Conti a dopo la votazione sul passaggio agli articoli del disegno di legge sulla repressione dell'attività fascista, dichiarando che avrebbe risposto il Ministro di grazia e giustizia, delegato dal Presidente De Gasperi.

Dal testo delle interpellanze risulta però che la materia è vasta: non si tratta infatti soltanto del processo Egidi, ma di problemi diversi. Io desidererei scindere i varii problemi. L'interpellanza del senatore Venditti e di altri,

sul processo Egidi e sul comportamento della Polizia in questo particolare caso, potrebbero senz'altro essere poste all'ordine del giorno. E se l'interrogazione dell'onorevole Berlinguer ha lo stesso contenuto, per mio conto non avrei nessuna difficoltà ad abbinarla, anzi per economia di tempo è bene trattarla insieme alle interpellanze.

Il senatore Romita interpella genericamente il Governo sulla situazione della Polizia. È un tema vasto su cui dovrebbe rispondere il Ministro dell'interno, e non il Ministro di grazia e giustizia. Ora desidererei sapere se il senatore Romita si riferisce (nella sua interpellanza) al comportamento della Polizia limitatamente al caso concreto perchè, nell'ipotesi favorevole, non avrei nessuna difficoltà ch'essa si aggiungesse alle altre, potendo rispondere il Ministro di grazia e giustizia; se invece l'interpellanza volesse investire tutta l'attività della Polizia, la questione cambia aspetto. Non potrebbe rispondere il Ministro della giustizia e martedì quando l'interpellanza verrebbe probabilmente in discussione, io non sarei neppure a Roma.

Pregherei di non mettere insieme i due temi, limitando per ora la discussione al processo Egidi con le questioni connesse e conseguenziali, per cui è stato designato a rispondere, dal Presidente del Consiglio, al quale le interpellanze, come quella del senatore Conti, sono dirette, il Ministro di grazia e giustizia.

Infine, pregherei di precisare, se fosse possibile, il contenuto della interpellanza del senatore Romita.

PRESIDENTE. A proposito dell'interpellanza del senatore Conti è perfettamente esatto quello che ella dice. Essa è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, però si riferisce all'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Interrogai perciò, a suo tempo, il senatore Conti, per sapere se egli consentisse che, invece che al Presidente del Consiglio, l'interpellanza fosse rivolta al Ministro di grazia e giustizia, competente in materia. Il senatore Conti insistette perchè l'interpellanza fosse rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma dichiarò che si sarebbe accontentato di avere la risposta dal Ministro di grazia e giustizia.

Circa la questione riguardante l'interpellanza del senatore Romita, mi permetto di fare due osservazioni. Innanzi tutto, l'interpellanza stessa non è rivolta al Ministro di grazia e giustizia, ma a lei, onorevole Ministro dell'interno; in secondo luogo, sulla data del suo svolgimento il Senato ha già deliberato ieri e non è possibile ora tornare su tale deliberazione. Ne consegue che nella seduta in cui dovrà procedersi allo svolgimento dell'interpellanza ella farà all'Assemblea le medesime dichiarazioni che ha fatto questa sera, manifesterà cioè il desiderio che il senatore Romita concreti la sua richiesta in modo che ella sia in grado di rispondere adeguatamente.

Le chiedo ora se si oppone alla richiesta del senatore Berlinguer che la sua interrogazione, trasformata in interpellanza, sia inscritta nell'ordine del giorno dopo le interpellanze dei senatori Romita, Venditti e Conti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non mi oppongo, in quanto, l'interpellanza del senatore Berlinguer è di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Berlinguer, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si potrebbe nella seduta di domani invitare il senatore Romita a precisare i limiti della sua interpellanza?

PRESIDENTE. Aderisco alla sua richiesta, onorevole Ministro.

Comunico al Senato che anche il senatore Macrelli ha chiesto che la interrogazione da lui rivolta al Ministro di grazia e giustizia (n. 1952) sia convertita in interpellanza e che essa sia inscritta nell'ordine del giorno dopo le interpellanze dei senatori Romita, Venditti Conti e Berlinguer.

Prendo atto della dichiarazione di trasformazione in interpellanza della interrogazione del senatore Macrelli. Chiedo il parere del Governo sulla data di svolgimento dell'interpellanza stessa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A nome del Ministro di grazia e giustizia, aderisco alla proposta del senatore Macrelli.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Macrelli, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Domani il Senato si riunirà in un'unica seduta pubblica, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la repressione dell'attività fascista (1396).

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

ROMITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sul funzionamento della Polizia italiana (388).

VENDITTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti amministrativi e giudiziari intendano rispettivamente prendere nei rapporti dei funzionari e degli agenti di Polizia che, nel giudizio penale contro Lionello Egidi, ottennero con mezzi che integrano reati contro la persona e la libertà personale una confessione dell'imputato dichiarata inattendibile dal magistrato e tentarono successivamente di convalidarla mediante artifici che integrano reati contro la amministrazione della Giustizia (389).

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere: *a*) se ritenga conformi alla Costituzione e aderenti alle nostre tradizioni di civiltà le dichiarazioni fatte recentemente nel processo contro Lionello Egidi dal rappresentante del Pubblico Ministero, il quale, pur escludendo che vi fossero state sevizie e torture in danno dell'imputato, da parte degli organi di Polizia, ammise però il fatto che l'Egidi fosse stato oggetto di schiaffi, pugni e calci, e proclamò in diritto la legittimità dell'uso delle percosse da parte degli organi di Polizia in persona degli arrestati sottoposti a interrogatorio; *b*) se ritenga altresì, poichè tali percosse integrano il reato di cui all'articolo 608, Codice penale, o quanto meno il reato di cui all'articolo 591, aggravato ai sensi dell'articolo 61, n. 11, che abbia degnamente esplicato la sua missione di tutore della legge colui che di questa tesi antigiuridica, immorale e antiumana si è reso pubblicamente e funzionalmente assertore (390).

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè dica se anche per le recenti ed ultime dimostrazioni della profonda e vasta crisi della Polizia, inconsapevole derivazione delle Polizie degli antichi Stati italiani e della Polizia del regno d'Italia; e per l'impossibilità costituzionale di interventi e di provvedimenti del Governo diretti ad assicurare un funzionamento degli organi giudiziari che soddisfi le esigenze del diritto e della giustizia, non ritenga di presentare senza ulteriore indugio il disegno di legge per l'elezione e il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura, onde il Consiglio presieda all'Ordine giudiziario, assuma la direzione tecnica e morale degli organi giudiziari e il Ministro della giustizia possa esercitare la sua alta vigilanza ed esigere dal Consiglio superiore, ineccepibile amministrazione della giustizia, che la Nazione ha il diritto di vedere attuata secondo i princìpi e le norme della Costituzione della Repubblica; e se non ritenga urgente procedere a una riforma radicale degli organi di Polizia, anzitutto e specialmente provvedendo alla preparazione dei funzionari e degli agenti con risoluto rifiuto delle teorie ispiratrici dell'azione delle Polizie degli antichi regimi, e l'applicazione del moderno diritto di Polizia e dei princìpi della Costituzione (391).

BERLINGUER (RIZZO Domenico). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente promuovere la costituzione di nuclei di Polizia giudiziaria all'esclusiva dipendenza dell'Autorità giudiziaria ai quali siano affidate le indagini per l'accertamento dei reati e la raccolta delle prove (393).

MACRELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo gli ultimi episodi giudiziari, non creda opportuno presentare d'urgenza un disegno di legge per una riforma del Codice di procedura penale, che consenta alla difesa di intervenire in tutte le fasi di istruttoria, a garanzia della giustizia e a tutela della libertà dei cittadini (394).

III. Svolgimento delle seguenti interrogazioni:

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte alle frequenti denunzie di eccessi e violenze, al fine di ottenere confessioni e delazioni, fatte da imputati (specialmente in processi indiziari) contro gli organi di Polizia giudiziaria, non creda opportuno di provvedere con norme legislative da stralciarsi dalla stagnante riforma del Codice di procedura penale: *a*) a ribadire, con opportune e più gravi sanzioni per le denunzie suddette, per le quali nè Pubblico Ministero, nè giudici hanno mai creduto di dover procedere ai sensi di legge, la imperatività della norma dell'articolo 1 del Codice di procedura penale, in virtù del quale ad ogni denunzia deve seguire di ufficio azione penale quando non occorra querela di parte; *b*) a sottrarre agli organi di Polizia, in caso di arresto senza mandato o ordine dell'Autorità giudiziaria, la facoltà di detenzione o d'interrogatorio del prevenuto, mediante obbligo della Polizia di consegna immediata dell'arrestato all'Autorità giudiziaria, con la soppressione d'ogni iniziativa istruttoria della Polizia e con l'abolizione della detenzione del prevenuto nelle Questure, nei Commissariati o nelle caserme; *c*) a escludere dalle legali fonti di prova gli atti rinnovabili compiuti dalla Polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 222 e seguenti del Codice di procedura penale, i quali attualmente, nei casi in cui non si sia ad essi sovrapposta la successiva indagine del magistrato, finiscono per assumere attraverso la lettura consentita dell'articolo 463 del Codice di procedura penale un valore probatorio eguale a quello degli atti del magistrato. L'interrogante ritiene che l'ovvia validità giuridica, etica e sociale degli invocati provvedimenti sia il solo mezzo atto a reintegrare nell'interesse del Paese il necessario prestigio di organi e funzioni attualmente oggetto di dannose o non infondate riserve e perplessità (1950).

PERSICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda rendere effettivamente operante il disposto dell'articolo 109 della Costituzione, con la formazione di un Corpo specializzato di polizia alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria, attuando così la volontà chiaramente manifestata dall'Assemblea costituente con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 26 novembre 1947 (1948-*Urgenza*).

PERSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda presentare al più presto uno speciale disegno di legge, che stabilisca l'intervento della difesa nella istruttoria penale fin dal primo interrogatorio dell'imputato.

Ciò senza attendere la lontana riforma del Codice di procedura penale, e per adeguare — almeno su questo punto — la nostra alle più progredite legislazioni penali (1949-*Urgenza*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Riforma della carriera diplomatica (900-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. TARTUFOLI. — Modifica della legge 30 dicembre 1949, n. 868, sulla proroga della sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B*, e XI di gruppo *C*, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato (1767).

4. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

6. Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (1249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

8. Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari (1788-*Urgenza*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti messicani, concluso a Città del Messico il 15 settembre 1949 (1955) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 (2033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la pesca nell'Atlantico nord occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949 (1861).

12. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria di progetti di Convenzione internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali, commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo addizionale firmati a Ginevra il 16 giugno 1949, nonchè del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950 (1863).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

VII. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VIII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.